Quotidiano / Anno XILX / N. 92 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Un grande successo
L'Unità domenica ha diffuso oltre ottocentomila copie

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 4 aprile 1972 / L. 90 ★

La risposta dell'eroico Vietnam ai selvaggi bombardamenti americani

In rotta i mercenari sud-vietnamiti Gravi minacce USA contro il Nord

Nel più completo caos la ritirata delle forze armate saigonesi - Numerose guarnigioni si sono arrese - Il comando delle operazioni assunto dal capo del corpo di spedizione americano - Minaccioso concentramento di portaerei USA nel golfo del Tonchino - Altre navi da guerra salpate per « destinazione ignota »

L'inchiesta sulla strage di Milano

Gruppo Rauti: da oggi a Milano il giudice inizia gli interrogatori

Il primo a comparire davanti al magistrato sarà Franco Freda — Gli attentati del 25 aprile, le bombe sui treni, i congegni identici a quelli usati alla Banca dell'Agricoltura - A Pag. 5

La pace e la guerra

LA Pasqua ha riempito l'etere e i fogli di messaggi di pace. Siano, s'intende, i benvenuti. Non v'è cosa cui l'uomo comune ambisca più che a questa, e certo pensieri di pace e di speranza hanno animato i milioni e milioni di famiglie che nelle scorse quarantott'ore hanno cercato (ahimè con fatica e spesa) qualcosa di diverso dal travaglio quotidiano, orizzonti nuovi e sereni. Suona dunque come un auspicio indubbiamente giusto quello di Paolo VI, quando dalla loggia di San Pietro ha espresso l'augurio che gli uomini « i quali hanno oggi talento e mezzi per dare al mondo moderno spettacoli meravigliosi di progresso e di organizzazione », sappiano trovare « sapienza e fortezza per difendere e per ricomporre la pace dove è ferita, dove l'umanità viene meno a se stessa ».

Eppure vi è stato un momento, in questa allocuzione, in cui il Papa stesso non ha nascosto un dubbio assai umano e fondato: allorché egli ha osservato che gli appelli di pace, con tanta frequenza reiterati in mille circostanze, non hanno purtuttavia sortito gli effetti desiderati, per cui la guerra continua a insanguinare il mondo. Ma, se così stanno le cose, occorre vedere di chi sono le responsabilità, prender partito sui conflitti, individuarne le cause, e quindi intervenire su di esse. Si dice che la gerarchia ecclesiastica non potrebbe farlo: e noi siamo certo per la divisione delle sfere, anche se vi sono stati e vi sono fatti della storia grandi e drammatici, in cui occorreva e occorre « compromettersi ».

Senza dubbio però coloro che si dicono cattolici e che operano nella politica debbono prendere posizione: poichè siamo in questo caso nel campo delle responsabilità attive, e il parlar di pace è pura ipocrisia se s'accompagna a gesti concreti che vanno nella direzione opposta, nella direzione del sostegno alle forze della guerra, dell'aggressione, dell'ingiustizia.

ECCO, facciamo un esempio. Vi è una potenza cattolicissima e atlantica, stretta alleata del governo democristiano di Roma, la quale, oltre a reggersi su un regime di oppressione fascista, conduce da decenni una guerra atroce e sterminatrice contro i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea-Bissau. Questa potenza, il Portogallo, agisce sul terreno del più classico e bieco colonialismo, una forma di predominio di un popolo su altri popoli che viene a parole condannata in ogni consesso civile. Non c'è mai stato un solo gesto dei governanti italiani e della DC che, in seno alla NATO, suonasse condanna o almeno differenziazione dai colonialisti fascisti di Lisbona. Col Portogallo intrattengono proficui traffici d'armi i caporioni missini, come è stato più volte documentato, e come è risultato perfino da un rapporto del Sifar. Dunque i governi democristiani ne erano e ne sono al corrente, ma niente è stato fatto per ostacolare simili loschi affari. Non basta. L'ambasciatore italiano a Lisbona, il democristiano Girolamo Messeri, ex-senatore di Partinico, ha inviato al governo italiano un « rapporto » di contenuto apertamente razzista, nel quale l'Africa in lotta per l'indipendenza viene definita « società criminogena », i capi dei paesi liberati vengono definiti « criminali », e i movimenti popolari di liberazione vengono ridotti a un « gruppo sparuto di agenti prezzolati ». Ebbene, questo ambasciatore, sostenitore accanito del regime fascista e colonialista portoghese, è ancora al suo posto, benché il suo « rapporto » sia stato rivelato dalla stampa di sinistra. I governanti democristiani si sono ben guardati dal cacciarlo via.

Qualche giorno fa, su queste colonne, si sottolineava come la stampa ufficiale della DC avesse completamente ignorato il quinto anniversario dell'enciclica *Populorum progressio*. Il silenzio rivela imbarazzo profondo e cattiva coscienza. In quella enciclica, uscendo in parte dagli schemi tradizionali di analisi, si parlava di capitalismo e di imperialismo in termini che indicavano lo sforzo di andare al fondo dei grandi drammi del nostro tempo, delle tragedie sociali e politiche che caratterizzano l'epoca contemporanea.

NON PER caso la DC preferisce dimenticare quell'enciclica. La DC si trova oggi legata (e ha legato il nostro Paese) a un sistema di alleanze che è diretto e dominato dalla maggiore potenza imperialistica, gli Stati Uniti d'America. Sono ormai diverse settimane che gli USA hanno ripreso in pieno, in Indocina, la criminale *scalata* dei bombardamenti e delle aggressioni. Anche dinanzi a questi fatti sconvolgenti, la DC tace del tutto, non osa levare nemmeno la più flebile obiezione. Le timidissime recriminazioni che in qualche passata occasione — tendendo molto attentamente l'orecchio — fu possibile udire, stavolta sono state del tutto rinfoderate. Questa è una vergogna. E anche dinanzi a questi silenzi, più fiero e solidale va il saluto nostro agli eroici combattenti vietnamiti, che lottano impavidi per quella pace che essi non hanno mai mancato di perseguire, e per la quale — mentre infliggono duri colpi all'aggressore — ripropongono con tenacia realistiche soluzioni: una pace che, per essere tale, non può andare disgiunta dal pieno riconoscimento dell'indipendenza del loro Paese.

Il punto è questo. La pace non può essere ridotta a un astratto auspicio, per la pace occorre lavorare nei fatti. La DC, i suoi dirigenti e i suoi governanti sono chiamati a render conto anche e in primo luogo di quel che hanno fatto e fanno nell'agone internazionale. Noi li accusiamo per la subordinazione cui costringono l'Italia dinanzi alla sopraffazione USA e ai piani della NATO; per le alleanze innaturali coi governi fascisti di Portogallo, di Grecia, di Spagna; per la mancanza d'ogni iniziativa positiva nei confronti della guerra vietnamita, nei confronti dell'urgente conferenza per la sicurezza europea, nei confronti del ristabilimento d'un clima di pace e di cooperazione nel Mediterraneo. Le masse di cattolici che hanno ascoltato e accolto gli appelli di pace di questa Pasqua agitata, sono chiamate ora a esprimere il loro giudizio, e contribuire a un mutamento d'indirizzo di cui la dignità del nostro Paese ha bisogno.

Luca Pavolini

Il presidente della Turchia chiede i pieni poteri per il governo

A PAG. 12

Hanoi: aumenta la vigilanza contro la minaccia di massicci bombardamenti

Dal nostro inviato

HANOI, 3

Le sirene d'allarme hanno svegliato ieri mattina alle sei e trenta gli abitanti della capitale del Vietnam del nord. Non era un vero e proprio allarme ma un invito alla popolazione di Hanoi ad organizzare immediatamente il ripristino dei rifugi antiaerei e alle brigate di autodifesa della milizia popolare affinché si tengano pronte ad ogni evenienza. Ieri l'altro, la contraerea nordvietnamita ha abbattuto nel cielo di Vinh Linh, a nord del diciassettesimo parallelo, tre aerei americani. L'aviazione USA sta quindi spingendo i suoi criminosi *raid* sempre più a nord, confermando i timori espressi dai dirigenti vietnamiti all'indomani della rottura dei negoziati parigini. Il sabotaggio del negoziato, si diceva, ha sempre coinciso con una *escalation* dei bombardamenti.

Ma questo non è il solo motivo per questo richiamo alla vigilanza. La rappresaglia americana potrebbe essere rabbiosa, soprattutto per quanto sta avvenendo in queste ore a sud del diciassettesimo parallelo, fin nel cuore del sud Vietnam. Migliaia di razzi e obici hanno investito decine di basi dell'esercito fantoccio, costringendo in più zone i soldati saigonesi ad abbandonare le loro posizioni. Fonti americane e saigonesi parlano in questi giorni di « preludio a una grande offensiva » delle forze di liberazione. Qui ad Hanoi le fonti di informazione ufficiali e la stampa sono molto parche nel fornire notizie. Come di abitudine, esse non danno che informazioni provenienti da comandi del Fronte di liberazione. Non si nasconde tuttavia, e lo si avverte non solo nell'atmosfera che regna nella capitale nordvietnamita, ma se ne trova conferma nelle recenti dichiarazioni di dirigenti della RDV come il primo ministro Pham Van Dong e il ministro della difesa, generale Giap, che qualche cosa di molto importante potrebbe succedere nei prossimi giorni o settimane.

L'ondata di attacchi e di massicci martellamenti delle basi saigonesi e americane nelle zone di Quang Try, immediatamente a sud del diciassettesimo parallelo, di Kontum e Pleiku, all'incrocio delle frontiere del Laos, della Cambogia e dal sul Vietnam, nella zona centrale del paese e di Tay Ninh, ad appena un centinaio di chilometri da Saigon, potrebbero significare le prime avvisaglie di una operazione militare di vasta portata, che potrebbe essere in definitiva « l'ora della verità » per la « vietnamizzazione » del conflitto su cui sembra contare Nixon. I rappresentanti del Fronte di liberazione e del GRP che ho visto due giorni fa non nascondono il loro ottimismo e parlano di avvenimenti « molto importanti e molto decisivi ».

« Abbiamo ottenuto già grosse vittorie a sud — essi hanno detto — ma pensiamo che è solo l'inizio. La lotta è dura ma si può dire che gli americani sono già battuti ». I dirigenti del Fronte e del GRP insistono tuttavia sulla estrema importanza della lotta politica nei grossi centri abitati e nelle città. « Le vittorie militari sono oggi visibili, ma l'importanza del movimento politico di opposizione di massa alla corrotta e screditata cricca di Van Thieu in corso nei centri del sud potrebbe arrivare a punte assai elevate ».

C'è la possibilità, in un imminente o prossimo futuro, di veri e propri sollevamenti. L'accanimento con cui i fantocci di Saigon spostano da un angolo all'altro del paese le loro forze meglio addestrate alla lotta antipartigiana mira soprattutto ad impedire che le forze di liberazione che premono in questi giorni lungo le tre direttrici accennate — dalla cordigliera annamita, lungo le frontiere del Laos e della Cambogia, verso i centri popolosi della costa e del delta — non sono che un disperato tentativo di evitare una presa di contatto tra i

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

SAIGON, 3

La rotta dell'esercito di Saigon nella parte settentrionale del sud Vietnam, sotto i colpi delle forze di liberazione all'offensiva da venerdì notte, continua. Una intera catena di basi a sud della zona smilitarizzata del 17. parallelo è caduta, la città di Quang Tri è praticamente circondata, intere guarnigioni si sono rivoltate contro i comandanti che volevano continuare a combattere e si sono arrese, reparti interi si sono sbandati ed i soldati fuggono verso sud con ogni mezzo disponibile, in autocarro ed anche a piedi, mescolati alla popolazione civile costretta dagli indiscriminati bombardamenti aerei USA ad allontanarsi dal teatro dei combattimenti.

Il comando delle operazioni è stato preso dal comandante in capo del corpo di spedizione americana, gen Creighton Abrams, il quale ha detto di considerare la situazione «molto seria », ma di essere deciso ad evitare che truppe americane vengano coinvolte nella battaglia Gli Stati Uniti puntano tutto sull'aviazione e sulle artiglierie della Settima Flotta, e stanno per scatenare un massiccio attacco aereo contro il nord Vietnam, come « rappresaglia » per l'offensiva delle forze di liberazione del sud. Finora, gli attacchi su larga scala contro il nord non sono avvenuti perché il maltempo impedisce all'aviazione tattica di agire in forze. Ma un dispaccio dell'*Associated Press* preannuncia « il più grande attacco aereo contro il Vietnam del nord », a partire da quattro portaerei concentrate nelle acque del

(Segue in ultima pagina)

Washington prospetta rappresaglie

WASHINGTON, 3

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha oggi fatto una grave dichiarazione, che ha il trasparente scopo di preparare il terreno a nuove avventure militari americane contro la Repubblica Democratica del Vietnam.

Il portavoce ha infatti dichiarato che l'offensiva delle forze di liberazione nel Sud Vietnam rappresenta una « invasione » militare nord-vietnamita « attraverso la fascia smilitarizzata, e che il Nord Vietnam ha violato le intese tacite del 1968 » (la cui esistenza è sempre stata smentita dai vietnamiti, e mai provata dagli americani).

Il governo americano, ha aggiunto il portavoce, si riserva la facoltà di prendere tutte le misure militari « atte a garantire la sicurezza delle forze USA nel Vietnam del Sud ».

Il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, ha poi più tardi annunciato che Nixon ha « ordinato » ai suoi massimi consiglieri di preparare le loro « raccomandazioni » per i « provvedimenti da adottare » per far fronte alla situazione.

Ziegler ha detto che « tutte le possibilità sono aperte ». I giornalisti hanno fatto ripetute domande sulla possibilità di una azione aerea in grande stile sul Vietnam del Nord, e Ziegler non ha escluso nè questa possibilità nè quella di un intervento delle forze di terra americane.

QUANG TRI — Con ogni mezzo le truppe dei fantocci saigonian i cercano di fuggire dalla zona di Quang Tri, investita dalla offensiva del FNL. Le basi militari cadono a catena. Quang Tri è « praticamente circondata », come ammettono gli americani. Ecco una immagine di quella che i comandi di Saigon chiamano la « ritirata ordinata » dal fronte settentrionale

La pubblicazione del programma elettorale ha confermato lo spostamento a destra della DC

LA CONFINDUSTRIA E I LIBERALI ELOGIANO IL GOVERNO MONOCOLORE DEMOCRISTIANO

I portavoce del padronato esaltano le scelte dello scudo crociato in campo economico, agricolo, sindacale - Forsennate affermazioni di « tipo greco » degli ufficiali promossi dal centro-sinistra che si sono candidati col MSI - In settimana nuova riunione del Consiglio dei ministri

La pubblicazione del programma elettorale della Democrazia cristiana, e cioè la conferma ufficiale dello spostamento a destra dello « Scudo crociato », ha dato luogo a molte polemiche. Criticate vivacemente a sinistra, le decisioni democristiane sono state invece commentate con favore dai liberali, i quali si considerano ormai gli unici amici a pieno titolo della DC: ad essi, e non certo a caso, sono piaciuti soprattutto gli impegni presi dai democristiani per la revisione in favore degli agrari della legge sui fitti rustici e le affermazioni pronunciate al Consiglio nazionale dc contro i sindacati e in favore di una restrizione del diritto di sciopero. Dinanzi a questo tipo di « adesioni » alle tesi democristiane, appare dunque abbastanza penoso il tentativo del giornale dc, *Il Popolo*, e di alcuni oratori dello « Scudo crociato », di attenuare la portata delle scelte conservatrici democristiane.

E' un fatto che gli ultimi atti compiuti dal gruppo dirigente dc hanno incoraggiato e rimesso in corsa tutti i rappresentanti della destra del partito; perfino il senatore Scelba, entusiasta di Forlani e della sua linea. Uno dei personaggi più caratterizzati sul terreno del conservatorismo doroteo, il capo-gruppo dei senatori dc, Spagnolli, ha già proclamato l'irreversibilità del rapporto preferenziale tra DC e PLI, ossia il ritorno al centrismo. Tra le priorità politiche che Spagnolli ha ieri genericamente indicato nel corso di un comizio, vi è quella di « *ristabilire l'ordine pubblico* », insieme all'altra di « *stimolare la produttività* ». Che cosa significa? E' evidente quale politica i dorotei han

c. f.

(Segue in ultima pagina)

ARGENTINA: ore decisive per Sallustro

Dopo l'arresto di quattro persone, ritenute dalla polizia come appartenenti all'« ERP » e responsabili del rapimento dell'industriale Oberdan Sallustro, le autorità argentine sono convinte che il « caso » possa venire felicemente risolto nelle prossime ore. A questo fine sembra che sia stata intensificata la caccia che migliaia di uomini della polizia e dell'esercito stanno dando a coloro che sorvegliano Sallustro, nella speranza di individuare la località in cui questi è trattenuto. La FIAT intanto ha smentito di avere pagato un riscatto. NELLA FOTO: una giovane donna in stato interessante arrestata perchè sospettata di fare parte del gruppo dei rapitori

A PAGINA 12

Un discorso del compagno G.C. Pajetta in provincia di Torino

Malgoverno e disordine frutti di 25 anni di potere della dc

Energica replica al presidente del Consiglio Andreotti

TORINO, 3

Il compagno Gian Carlo Pajetta è stato ieri e oggi fra i compagni e i lavoratori delle valli di Lanzo e di Susa. Domenica ha parlato in vivaci dibattiti alle cooperative di Mezzenile e di Druento e ha inaugurato la Sezione comunista di La Cassa. Oggi, nella Val di Susa, ha parlato a Bussoleno e ha partecipato ad un dibattito a Sant'Ambrogio.

Nel discorso tenuto a Bussoleno, il compagno Giancarlo Pajetta ha detto:

« Dopo aver accusato i comunisti di volere l'impossibile e di farsi portavoce di tutte le proteste e di tutte le rivendicazioni, la DC conduce la sua campagna sotto il segno della demagogia più impudente, rifiutando di affrontare i problemi concreti. Il governo non risponde alle richieste per la riforma previdenziale e per l'acconto immediato ai pensionati; rifiuta di discutere le richieste dei sindacati per i braccianti, e intanto ogni ministro manovra le leve del sottogoverno, cerca di servirsi dell'apparato dello Stato e di profittare della TV. I Forlani ed i Fanfani credono di poter giocare la carta del panico per far accettare l'autoritarismo dc. e la svolta a destra.

« L'on. Andreotti, il cui cinismo politico è ben noto, non solo nel periodo elettorale, pare aver superato la misura. Nel suo ultimo discorso, sotto il manto della "correttezza" e della "moderazione", l'uomo che ha contrattato con Almirante i voti fascisti, per la elezione presidenziale, chiede oggi il voto in nome dell'ordine e del buon governo. Andreotti riconosce che l'Italia non ha bisogno di confusionari, nè di un padrone, ma di eleggere un Parlamento e di avere un governo.

« Bisogna allora chiedergli conto del fatto che è proprio la DC ad essere responsabile se l'Italia non è stata governata secondo le norme della Costituzione, e anche soltanto della onestà e del buonsenso La DC è responsabile del malgoverno, della confusione, ed è il partito che ha voluto affrettare la conclusione della legislatura per andare alle elezioni con un governo monocolore che realizzi il monopolio politico incontrollato e che permetta al partito dell'onorevole Andreotti di farla da padrone in uno dei momenti più delicati della vita del Paese.

« Se l'Italia ha bisogno di un buon Parlamento, si deve pur chiedere all'attuale presidente del Consiglio perchè egli sia capolista della stessa lista nella quale è candidato Petrucci, ex sindaco di Roma accusato di peculato, contro il quale, in questi giorni, sono stati chiesti sei anni di reclusione in un tribunale di Roma; bisogna chiedergli perchè è stato proposto come senatore l'ex sindaco dc di Reggio Calabria che, certo, è uno dei massimi responsabili di quella che è stata, per mesi interi, non solo l'estrema confusione, ma addirittura una aperta ribellione contro la legge e contro la Repubblica.

« L'Italia ha bisogno di un Parlamento democratico; è quello che affermano i comunisti ricordando che nel Parlamento passato la DC ha sabotato le stesse riforme proposte dal centro sinistra, impedendo che venissero discusse e votate: dalla riforma sanitaria a quella della scuola Nel Parlamento passato, sono state votate delle leggi utili soltanto quando si è potuto far sentire la volontà del Paese e quando è stata decisiva la presenza dei comunisti.

« Non possiamo dimenticare che nel governo di centro-sinistra prima, e in quello dc poi, la confusione e le carenze sono arrivate a determinare infiltrazioni fasciste nell'Esercito e nella Marina; a fare sì che divenisse regola la repressione poliziesca, che si è unita alla incapacità e alla omertà nei confronti del delitto: da Palermo a Milano.

« La democrazia va garantita contro coloro che la screditano e contro chi, dimenticando la Costituzione, crede di poter introdurre di nuovo i fascisti nel gioco politico. Possono garantire la democrazia e un Parlamento che funzioni, soltanto coloro che nelle fabbriche, nei Comuni, nelle Regioni, hanno dato prova, come abbiamo fatto noi comunisti, di volere la partecipazione popolare, la presenza costante dei lavoratori e delle loro organizzazioni e che hanno garantito, là dove hanno avuto responsabilità di governo, una amministrazione onesta della cosa pubblica e la difesa degli interessi di tutti i cittadini ».

Chi ha paura del voto degli insegnanti

IL « GIOCO delle parti » fra i sindacati cosiddetti autonomi della scuola e la Democrazia cristiana si va facendo, con l'approssimarsi del 7 maggio, sempre più scoperto.

Il sindacalismo autonomo per anni ha fatto presa su consistenti settori dei seicentomila insegnanti, presentandosi come il porta-vessillo dei loro interessi economici e di carriera, isolati e distaccati da quelli degli altri lavoratori. Il discorso « autonomistico » ha fatto perno sulla concezione della scuola come istituzione a sè stante, « al di fuori della mischia ».Si è cercato — spesso con successo — di convincere gli insegnanti che le loro richieste avevano possibilità di essere soddisfatte solo se il governo non le avesse « confuse » e collegate con quelle degli altri lavoratori e in specie con le grandi riforme rivendicate dalle Confederazioni.

Il bilancio di questo « separatismo » si è rivelato però fallimentare: i governi diretti dalla Democrazia Cristiana hanno rimandato di anno in anno il soddisfacimento delle esigenze anche più modeste degli insegnanti, puntando sulla debolezza di una categoria numerosa, ma spinta a restare isolata dal resto del mondo del lavoro. Così oggi, nella vigilia elettorale, i sindacati autonomi si trovano in mano un pugno di mosche e temono che tra i 600 mila maestri e professori maturi l'orientamento verso un voto di sinistra, verso quei partiti — innanzitutto il PCI — che si sono sempre battuti per una effettiva riforma della scuola e quindi per una reale prospettiva di miglioramento della condizione dei docenti e per uno stato giuridico democratico.

Un largo orientamento verso sinistra starebbe a indicare una crescente presa di coscienza politica da parte di settori importanti di docenti, e da essa, a ragione, i sindacati autonomi hanno tutto da temere, perchè, a non lunga scadenza, provocherebbe un grave e forse definitivo indebolimento del loro residuo ascendente sulla categoria. Anche il timore di una perdita di « potere » — con tutte le conseguenze politiche e finanziarie che essa comporterebbe — ha perciò un suo peso nel « gioco delle parti » che i sindacati autonomi stanno facendo in questi giorni col ministro Misasi.

Essi si sono rivolti al ministro della P.I. adesso, a vigilia elettorale avanzata, per presentargli per l'ennesima volta le rivendicazioni della categoria. Ben guardandosi dal denunciare che proprio grazie alla complicità del ministro della P.I il governo ha potuto continuare a tradire le giuste aspettative degli insegnanti, i sindacati autonomi hanno accolto per buone le «assicurazioni» che Misasi ha fornito nel momento stesso in cui respingeva di nuovo, globalmente, tutte le richieste economiche. Gli « autonomi » non si sono indignati, e non hanno neppure rilevato che se lo « stato giuridico » (e con esso i miglioramenti) è stato affossato in Parlamento, la responsabilità primaria è proprio della Democrazia Cristiana. Misasi è stato al gioco. Ha rifiutato qualsiasi concessione concreta, ma ha affermato che a ciò il governo è stato costretto dall'esser stato messo in minoranza. Perchè il governo non avesse concesso i miglioramenti quando, fino a un mese fa, aveva la maggioranza, i sindacati autonomi non l'hanno domandato: ed è naturale perchè non era nei loro interessi incrinare la credibilità del ministro. Essi sperano che da questo « gioco delle parti » con Misasi, i 600 mila insegnanti possano sortire gabbati e contenti: « no » agli aumenti, ma « sì » ai sindacati autonomi e al buon volere di un futuro ed eventuale governo democristiano, e quindi « sì » al voto dc il 7 maggio.

Che questo calcolo sia sbagliato è certo: maestri e professori stanno comprendendo sempre più chiaramente che DC e sindacati autonomi hanno tradito e tradiscono i loro veri interessi. Un voto democratico e di sinistra confermerà questa loro presa di coscienza.

m. m.

La crisi dell'agricoltura si chiama Democrazia Cristiana

L'agricoltura italiana attraversa una grave crisi:

- ☐ perdura una caotica fuga dai campi;
- ☐ milioni di ettari non sono più coltivati;
- ☐ il deficit della produzione alimentare ci indebita con l'estero per più di mille miliardi all'anno;
- ☐ la remunerazione del lavoro dei braccianti, coloni, mezzadri, coltivatori diretti è meno della metà delle corrispondenti qualifiche degli altri settori economici.

25 ANNI DI SCELTE ANTICONTADINE

Da un quarto di secolo dura il monopolio democristiano nella politica agricola. Sono stati e sono democristiani: i ministri dell'agricoltura, i presidenti della Federconsorzi, i dirigenti dei Consorzi di bonifica e degli Enti di sviluppo. In testa a tutti è quel Paolo Bonomi che, avendo manovrato come un dittatore l'intera macchina del potere nelle campagne, reca la più pesante responsabilità per la crisi.

LAVORATORI DEI CAMPI,

condannate coloro che vi negano i più elementari diritti di civiltà e di progresso, che vi negano la stessa parità assistenziale e previdenziale con gli altri lavoratori.

I COMUNISTI SI BATTONO

perchè i lavoratori dei campi

- siano protagonisti dello sviluppo agricolo;
- godano della parità di remunerazione e di trattamento previdenziale; siano destinatari esclusivi dei finanziamenti del MEC.

PER IL PROGRESSO DELLE CAMPAGNE

P.C.I.

VOTO AL PCI

PCI-PSIUP

Per la Camera — Per il Senato

Eccezionale esodo dalle grandi città grazie al bel tempo

Pasqua col sole e molto traffico

Numerosi gli incidenti, ma meno gravi degli anni scorsi - Presenza record dei turisti stranieri - Cerimonie tradizionali hanno avuto luogo in molte città - Pasqua in due fabbriche occupate in provincia di Pordenone

Il bel tempo ha reso più massiccio il tradizionale esodo di Pasqua e Pasquetta in tutte le regioni italiane. La temperatura mite, il sole caldo, il cielo sereno hanno contraddistinto quasi dovunque le due giornate di festa. Chi se lo è potuto permettere è andato fuori per due o tre giorni con la famiglia in montagna, al mare o in campagna: i più si sono limitati alla gita di un giorno, partendo la mattina di Pasquetta per rientrare nella serata stessa. Il traffico ha toccato punte di particolare intensità sabato mattina ed ieri sera, quando si sono incontrati, nel rientro in città, sia i gitanti della Pasquetta che quelli che tornavano dopo il « ponte » di due o tre giorni.

Sembra però che quest'anno, nonostante il maggior traffico rispetto agli anni passati, sulle strade gli automobilisti abbiano osservato maggiore prudenza, sicchè il bilancio degli incidenti è meno pesante delle Pasque precedenti.

A Villanova di Pescara un uomo che sedeva accanto al conducente di una « 600 » è morto per l'improvvisa apertura dello sportello: si chiamava Giuseppe Crisante ed aveva 60 anni. Un morto anche in provincia di Udine: investito da una moto mentre attraversava la strada di Ampezzo Carnico, è deceduto durante il trasporto all'ospedale Libero De Luca di 40 anni. Vittima di un pirata della strada mentre nella notte fra sabato e domenica camminava sul bordo della strada spingendo la sua bicicletta, è morto a Chiesina Uzzanese, in provincia di Pistoia, un pensionato settantenne. Dopo le 21 della sera di Pasqua, sull'autostrada del Sole, nei pressi di Pian del Voglio è rimasto ucciso in un incidente stradale un bolognese di cinquant'anni, Vincenzo Ciampi. Era alla guida, quando una vettura proveniente dalla direzione opposta, si è scontrata frontalmente con la sua auto in un punto dell'autostrada dove, a causa dei lavori in corso, la marcia si svolge a corsia unica.

A Bolzano una donna è stata investita ed uccisa da un'auto guidata da un turista tedesco. La vittima è la settantascienne Luise Arnold. Due morti sulla autostrada Palermo-Catania vicino allo svincolo di Altavilla Milicia: una « 850 » si è schiantata contro il guard-rail e nell'urto sono morti il conducente Giuseppe d'India di 21 anni ed un passeggero, il diciassettenne Santo Landolina.

Sulla strada panoramica di Ciano del Montello è stato trovato privo di sensi accanto al suo ciclomotore — ed è poi deceduto all'ospedale — Armando Menegon di 44 anni, che sembra sia rimasto vittima di un pirata della strada. Due studenti, entrambi diciannovenni, Claudio Sartor e Giannino Tancredi di Volpagno del Montello, sono morti nello scontro del loro ciclomotore contro un palo della luce. A Voghera è stato investito e ucciso da un motociclista il posteggiatore Carlo Gorla di 70 anni. Due morti anche in provincia di Arezzo, dove una macchina è stata investita da un treno al passaggio a livello a segnalazione luminosa di Badia al Pino; le due vittime sono il conducente dell'auto, il venticinquenne Diego De Palma di Milano, e una passeggera, Laura Lazzeri, vent'anni, di Livorno.

Moltissimi gli incidenti più lievi, soprattutto tamponamenti, nonostante la massiccia presenza della polizia stradale le cui pattuglie con auto, moto ed elicotteri hanno tenuto il traffico sotto controllo fino alla tarda ora di ieri notte.

Numerosissimi in quasi tutte le città i turisti stranieri: sulla riviera adriatica e ligure, sulle spiagge di Napoli e della Sicilia sono stati fra i primi a fare il bagno sfidando la temperatura, ancora abbastanza rigida del mare. Affollati anche tutti i centri montani dove c'è ancora neve; alberghi al completo a Venezia ed a Trieste dove si sono riversati anche molti turisti che avevano in programma la Pasqua in Jugoslavia e che hanno rinunciato al viaggio per paura dell'epidemia di vaiolo.

In parecchi centri si sono svolte, fra Pasqua e Pasquetta, cerimonie e feste tradizionali. A Firenze il mezzogiorno del giorno di Pasqua è stato salutato in piazza del Duomo da migliaia e migliaia di turisti e di fiorentini che hanno assistito al famoso « Scoppio del carro ». La « Colombina », partita dall'altare maggiore ha raggiunto il « Brindellone », cioè il carro, incendiandone i petardi. Poco prima aveva sfilato per le vie del centro, il corteo storico delle quattro squadre del calcio in costume che si era concluso con la sbandierata in piazza del Duomo. La tradizione è stata rispettata anche a Merano, dove si è svolta la sfilata folcloristica con la sagra dei cavalli avelignesi. Alla manifestazione, alla quale hanno assistito migliaia di turisti, hanno partecipato anche gli spazzini della città che sono in sciopero da alcuni giorni e che hanno illustrato con cartelli e striscioni i motivi dell'agitazione. Pasqua nelle loro fabbriche occupate, invece, per i 400 lavoratori del « Maglificio » e del « Cotonificio » di Travesio (Pordenone) ai quali la popolazione ha portato in segno di solidarietà pacchi di viveri.

Incidenti vari sono stati segnalati in varie località. A Empoli una leonessa fuggita dallo zoo di un circo, è rimasta in libertà per tutta la mattinata di Pasqua. Dopo aver ucciso e mangiato alcune galline, la bestia si è rifugiata in un'auto che si trovava dentro un garage e lì è stata ripresa dai domatori e ricondotta in gabbia. Ad Avola (Siracusa) durante uno spettacolo pirotecnico un petardo è caduto fra la folla provocando molto spavento e sei feriti non molto gravi.

NAPOLI — La folla si accalca alla stazione dei vaporetti per le isole, mèta di gite pasquali

Invito al governo perchè convochi le parti per discutere i prezzi

Contratti con l'industria rivendicati dai contadini

I rincari decisi dal MEC non vanno al coltivatore - Perchè si arriva alla distruzione di frutta ed ortaggi - Il ruolo del ministero dell'Agricoltura nello scoraggiare la crescita contrattuale delle associazioni di produttori

L'aumento dei prezzi agricoli deciso a Bruxelles il 24 marzo per tutti i paesi del MEC non porterà alcun miglioramento ai contadini. Lo ha dimostrato l'esperienza di analoghi aumenti, negli anni passati, e non può essere altrimenti dal momento che il Fondo agricolo europeo e il governo italiano insistono nel pagare le integrazioni non al produttore effettivo — il contadino coltivatore — ma a chi detiene il prodotto, cioè prevalentemente al capitalista non coltivatore, ed in situazioni nelle quali c'è crollo del mercato (crisi di sottoconsumo) cioè quando il contadino ha già perduto la possibilità di un ricavo proporzionato al rimborso dei costi aziendali ed al pagamento di una adeguata remunerazione del lavoro.

Il prezzo che occorre garantire al coltivatore è quello di vendita, per il complesso della sua produzione. Tale esigenza fondamentale è sfuggita costantemente dal governo e Confagricoltura, spesso anche dalla Coldiretti di Bonomi, in quanto comporta una trattativa con i gruppi industriali e commerciali che utilizzano la produzione. Ciò ha reso particolarmente difficili, annullandoli in alcuni settori, gli sforzi per la contrattazione collettiva dei prezzi di vendita in agricoltura. Nel settore bieticolo soltanto la presenza di una forte organizzazione democratica, il Consorzio nazionale, ha reso possibili alcuni passi in avanti. Nel settore del pomodoro, specialmente in Campania, mesi di lotte hanno portato ad alcuni interventi i quali non costituiscono ancora una normale contrattazione.

Le difficoltà sono sollevate proprio da quegli esponenti politici che fanno della demagogia sulla « difesa dei prezzi ». E' per questo che l'organizzazione dei produttori ortofrutticoli aderente al Centro delle forme associative (UIAPOA) ha indirizzato al ministro Natali una lettera nella quale gli si chiede di prendere l'iniziativa di un incontro fra le associazioni contadine e quelle degli industriali che utilizzano la loro produzione. Si fa rilevare a Natali la responsabilità del suo governo nel fatto che gli industriali, sfuggendo alla contrattazione, continuano a giuocare al ribasso dei prezzi sulla pelle dei contadini in quanto « precedenti incontri promossi dal Suo ministero non hanno consentito di affrontare concretamente » la fissazione di procedure generali che agevolino la introduzione o l'estensione della pratica della contrattazione.

Il governo, cioè, continua ad assecondare un comportamento prepotente degli industriali che si traduce in enormi danni. La produzione italiana di frutta è di oltre 100 milioni di quintali e quella di ortaggi di 150 milioni di quintali; impossibile consumarla od esportarla tutta allo stato fresco. Di qui la facilità con cui si verificano temporanee « sopraproduzioni » che MEC e governo han trovato il comodo sistema di superare attraverso la distruzione dei prodotti, facendo salire i prezzi riducendo le disponibilità. Sarebbe sufficiente che il 30-40 per cento del prodotto venisse avviato all'industria, conservato o trasformato per la vendita in periodi dilazionati, per evitare le distruzioni di frutta. Invece l'industria assorbe meno del 10% della frutta (9,6 milioni di quintali) e poco più del 13% degli ortaggi (19 milioni di quintali).

La contrattazione dovrebbe stimolare un maggiore intervento dell'industria: 1) fissando prezzi congrui e stabili; 2) programmando le varietà e quantità da trasformare in modo che, nella certezza, i contadini possano accrescere la produzione nella direzione voluta; 3) stabilendo congrui periodi di tempo fra stipula dei contratti e consegna dei prodotti in modo che i prezzi non siano influenzati al ribasso da situazioni contingenti; 4) definizione di norme che prendano in considerazione costi di trasporto e altri costi di commercializzazione.

Il fatto che il Centro e la UIAPOA chiamino in causa la responsabilità politica del governo deriva non solo dal ruolo assunto dall'intervento pubblico, tramite il MEC, ma anche dalla difficoltà di azione comune delle 43 associazioni di produttori operanti nel settore. Queste hanno dichiarato di « rappresentare » 45 milioni di quintali di frutta e ortaggi, pari al 17,6% del totale nazionale, con 43.548 soci. Una forza che consente di promuovere azioni sindacali — che non mancheranno — ma ancora una forza divisa, in particolare per colpa della DC, e debole a causa proprio dell'azione del governo che finge di « difendere i prezzi » attraverso il MEC mentre in realtà realizza solo gli interessi del grande padronato.

Sono saliti a 357 miliardi i profitti delle banche

Una stima fornita ieri dalla Agenzia Italia fa ammontare a 357 miliardi di lire gli utili delle aziende di credito italiane nel 1971, nonostante il mancato impiego produttivo di almeno 3.000 miliardi. E' una cifra desunta dalle rilevazioni statistiche della Banca d'Italia e che si riferisce al profitto evidenziato nei bilanci; ne rimangono fuori due componenti di profitto anche più grandi, quali: 1) la presentazione come *spese e costi* di alti stipendi differenziali di dirigenti, mutui a basso costo per clienti privilegiati, erogazioni di vario genere in funzione di interessi politici; 2) l'incremento patrimoniale, anch'esso difficilmente riconducibile entro i limiti delle esigenze di attrezzatura delle aziende.

Nonostante queste perdite sotterranee le banche italiane registrano questa progressione nella parte di profitto evidenziata: nel 1969 265 miliardi di lire; 1970, 308 miliardi di lire; 1971, 357 miliardi di lire.

La crisi dell'economia italiana, cioè, fa molto bene alle banche. L'interesse bancario è in media oggi superiore del 2 per cento rispetto a tre anni fa. Questa differenza, però, non misura i profitti realmente spostati e l'incidenza negativa sui bilanci di chi li paga. Abbiamo accennato alla « clientela privilegiata »: se c'è chi paga soltanto il 5 o il 5,50 per cento sui mutui, per raggiungere la media del 9 per cento (nel 1971) è necessario che vi sia chi ha pagato interessi del 12 o anche del 14 per cento. Questi sono i piccoli imprenditori, i clienti *deboli*, fra cui il lavoratore che chiede mutuo per acquistare la casa.

Chi crede che l'on. Emilio Colombo abbia difeso « la libertà » dei cittadini difendendo la libertà del mercato finanziario può accomodarsi e fare un po' di conti. Capirà meglio anche da dove nascono le difficoltà dell'economia italiana.

Recuperati a Trento quadri per un miliardo

TRENTO, 3

Al termine di un'operazione che ha interessato anche le province di Brescia, Bergamo e Milano, i carabinieri del nucleo investigativo di Trento hanno arrestato uno « specialista » in furti d'arte, il trentaduenne Carmelo Giovannini, di Baselga di Pinè, e recuperato quadri, attribuiti a Tiziano e al Veronese, del valore di un miliardo e mezzo di lire. I dipinti, quattro, erano nascosti in una baita vicino a Madrano, a qualche chilometro da Baselga; erano stati rubati la notte del 24 marzo nella chiesa parrocchiale di Dossena, in provincia di Bergamo, e in quella di Maderno a Brescia.

E' stato approvato dopo lunghe contestazioni

NAPOLI: IL PIANO REGOLATORE dopo decenni di «sfascio» edilizio

Nel piano sono state introdotte importanti modifiche sollecitate dai comunisti a difesa del centro storico - Il massacro urbanistico operato dalle amministrazioni dc, monarchiche e del centro-sinistra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Il nuovo piano regolatore generale della città di Napoli è diventato legge dello Stato, con la firma del relativo decreto da parte del ministro dei Lavori pubblici. Si è conclusa così una lunghissima vicenda urbanistica durata 26 anni, periodo durante il quale — proprio approfittando della virtuale assenza di un piano, e adoperandosi attivamente per impedire che ne venisse formulato un altro — le forze di destra, da Lauro, ai commissari governativi e alla DC, hanno portato a termine il più spaventoso massacro della città.

Il centro-sinistra ha a sua volta impiegato ben 10 anni — ed è stato anche questo un periodo che ha permesso alla speculazione di fare il «pieno» e di distruggere quanto era sopravvissuto a Lauro — per presentare alla città un documento che si rivelò subito come il piano dei grossi monopoli finanziari ed immobiliari. Poichè Napoli era ancora l'unica grande città italiana il cui centro storico era rimasto abitato dai lavoratori, da piccoli artigiani e commercianti e da una f r a n g i a sottoproletaria, la commissione di piano decise la emarginazione delle classi povere, la loro chiusura nei ghetti periferici e la contemporanea utilizzazione delle aree centrali per « servizi terziari » e abitazioni di lusso.

La città di Napoli veniva ridotta ad un ammasso di « centri direzionali », con il contorno di attrezzature « ad alto livello » con le quali si intendeva stravolgere definitivamente l'antico paesaggio nelle sue linee essenziali: a Mergellina era prevista una colata di cemento per realizzare una « marina » da mille posti-barca; sulla collina di Pizzofalcone e Monte Echia al posto degli antichi validissimi edifici andavano costruiti grandi alberghi, 322 mila abitanti avrebbero dovuto andarsene, e non si sa dove e a fare che cosa: comunque fuori della città, secondo una tecnica già usata dai fascisti, con le conseguenze che, a Roma, sono davanti agli occhi di tutti.

Questo il piano napoletano in grandi linee. L'opposizione popolare al tentativo di deportazione degli abitanti del vecchio centro fu subito profonda, e fu appoggiata dall'azione del PCI, dalle prese di posizione dei sindacati e dei più avanzati fra gli organismi professionali.

Giunto all'esame del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici il piano napoletano ha subito profonde e radicali modifiche (anche se sono rimasti quasi intatti i criteri della terziarizzazione già tradotti in pratica con una serie di « varianti »), che segnano una importante svolta nella storia ufficiale dell'urbanistica italiana. Il Consiglio superiore ha detto molti « no »: no allo sventramento degli antichi quartieri centrali e anche alle sostituzioni parziali, ma rigorosa tutela e risanamento conservativo con permanenza sul posto degli abitanti, cioè, del tessuto sociale ed economico esistente, che va adeguatamente migliorato e rivitalizzato con interventi di natura occupazionale. No anche alla devastazione del golfo, ai « marina » e agli alberghi; non alla distruzione del verde superstite che andrà vincolato ed espropriato per parco pubblico, mentre le scuole e gli impianti sportivi vanno fatti all'interno del quartiere. No ancora ad una serie di strade che finirebbero col congestionare ulteriormente (Napoli è la città dove la velocità media del traffico urbano è giunta a 3 chilometri l'ora) il centro e i quartieri collinari

Il Consiglio superiore ha anche proposto lo spostamento fuori dell'abitato urbano delle industrie esistenti nella zona orientale e nella zona occidentale: proposta questa che è stata giudicata dal PCI e dai sindacati una occasione pericolosa che può obiettivamente favorire i disegni di ridimensionamento e di attacco ai livelli di occupazione. In un successivo voto il Consiglio superiore ha mantenuto la proposta di spostamento (e di destinszione delle zone rese libere per il 30% ad attrezzature e per il 70% ad industrie pulite, di alto livello tecnologico e ad alto numero di addetti) permettendo però piccoli ampliamenti e possibilità di rinnovamenti tecnologici.

Il « voto » del Consiglio superiore, definito nel gennaio scorso, gettò il panico negli ambienti di destra e nella DC, e ne ha suscitato le isteriche reazioni. Il « voto » venne reso noto dal nostro giornale, e questa pubblicazione, oggi possiamo affermarlo con piena consapevolezza, ha impedito che mediante pressioni politiche democristiane esso venisse manipolato e stravolto. Sul « voto » pronunciarono giudizi in larga parte positivi le forze politiche della sinistra, i sindacati, le associazioni culturali e democratiche, e al ministero nonchè alla presidenza della Repubblica piovvero le lettere dei cittadini dei « quartieri » spagnoli e del centro antico. Questi ultimi, rivendicando giustamente l'esistenza di almeno 200 mila persone e di un'economia non florida, ma valida e decisamente capace con opportuni interventi di svilupparsi, si dichiaravano finalmente liberati da un incubo che li minacciava da venti anni. Nell'assurdo piano laurino del '58 (bocciato) si prevedeva, infatti, la stessa politica di deportazione e devastazione riproposta dal centro sinistra.

Pesanti sono state le pressioni della DC e delle destre (monarchici, laurini e liberali votarono a favore del piano nella originaria stesura, votarono contro il parere del Consiglio superiore, si astennero quindi sulle « controdeduzioni » di giunta, nelle quali era prevalsa una linea di destra tesa a snaturare le modifiche), fino all'ultimo momento.

Il piano regolatore è stato approvato poco dopo la consegna al ministro dei Lavori pubblici di una ponderosa indagine sugli abusi edilizi avvenuti a Napoli dal dopoguerra ad oggi (e che solo « l'Unità » ha pubblicato

L'indagine è un durissimo atto di accusa alle amministrazioni che si sono succedute fino al 1970, agli speculatori, a quegli esponenti del mondo professionale ed universitario, coinvolti in gravi scandali edilizi. Naturalmente queste forze sono pronte al contrattacco e puntano anche sull'esito delle elezioni del 7 maggio. Lo scontro, infatti, è aperto sull'applicazione del piano regolatore.

Eleonora Puntillo

Grave lutto del compagno Mario Passi

PADOVA, 3

E' morto domenica 2 aprile, a Padova, il compagno Fortunato Passi militante dal 1921, dirigente appassionato e attivo fino agli ultimi giorni della sua vita della sezione « Galvani ». La camera ardente è allestita presso la Federazione comunista di Padova da dove martedì alle ore 16 partirà il funerale, con rito civile.

Alla moglie, fedele compagna della sua vita, al figlio Mario Passi, redattore del nostro giornale, ai familiari le condoglianze di tutto il Partito e dell'*Unità*.

Dura polemica degli anarchici contro il « Manifesto »

Gli anarchici definiscono la candidatura di Valpreda da parte del « Manifesto » « una volgare speculazione elettorale » e « una maschera per ingannare gli sprovveduti ». Su *Umanità nova* la Federazione anarchica italiana ha condotto una dura polemica, che segue la presa di posizione, nettamente contraria alla candidatura Valpreda, espressa da un convegno dei rappresentanti del movimento anarchico (oltre alla FAI, GAF, GIA, Croce nera, Comitato nazionale pro-vittime politiche, comitato politico di difesa). « L'aspetto più avvilente della faccenda — scrive tra l'altro l'organo della FAI — è proprio in questa sconcertante, grottesca e sfacciata presunzione dei cervelloni del *Manifesto* di aver trovato il modo ingegnoso per convogliare voti da tutta la sinistra sulle loro liste fidando sulla unità d'intenti che realmente si era realizzata per le vicende del processo, contro la strage di stato, per smascherare i veri responsabili. Questa è cecità politica, è avventurismo, è un volgare tentativo di strumentalizzare, per bassi calcoli parlamentari, la vicenda Valpreda ».

Al *Manifesto* (alla ricerca di precedenti in cui il movimento anarchico ha derogato dal principio astensionistico), *Umanità nova* replica contestando tali riferimenti storici: il comunardo Cipriani, benchè candidato per 12 volte ed infine eletto, rifiutò l'immunità parlamentare; il sindacato anarchico spagnolo CNT partecipò effettivamente alle elezioni del 1936 ma ciò fu successivamente ritenuto, sempre dagli anarchici, un errore.

« La smettano i turlupinatori del *Manifesto* — scrive *Umanità Nova* — e pensino piuttosto ad escogitare altri argomenti se vogliono tentare di convincere i loro stessi aderenti a votare. Non è un mistero e potremmo fornire le prove che molti loro militanti e perfino interi centri del *Manifesto* si apprestano a non votare o a votare per altri partiti riformisti ».

Il programma antioperaio e anticontadino della DC

Scottato dalla nostra denuncia del carattere conservatore, e in alcuni punti apertamente reazionario, del programma elettorale della DC, il quotidiano democristiano osa parlare di una nostra « sistematica manipolazione e mistificazione ». Ma esso si smentisce da solo perchè non confuta nel concreto la nostra denuncia. Del resto, non potrebbe farlo, giacchè noi ci siamo basati su quel che non può essere smentito: le parole stesse del programma elettorale del partito dello scudo crociato.

Punto primo: la minaccia di leggi antisindacali ed antisciopero. E' evidente che nel suo documento elettorale la DC non avrebbe mai potuto proclamare in termini espliciti i suoi veri propositi. Ma in esso vi è quanto basta. Riferendosi alla « lotta all'interno delle aziende », il programma afferma infatti che bisogna « regolamentare questi fenomeni ».

Chi doveva intendere, ha inteso. Il programma dc in modo fumoso dice che questa regolamentazione deve avvenire con « nuove forme di autoregolamentazione dello sciopero in armonia con il dettato costituzionale ». Si tratta di un attacco al diritto di sciopero e all'autonomia dei sindacati, di un ennesimo tentativo di ingabbiare in schemi precostituiti l'iniziativa delle organizzazioni operaie. Il grande padronato su questo punto può stare dunque tranquillo a proposito delle intenzioni della DC. Benissimo lo ha inteso, ad esempio, il quotidiano parafascista romano Il Tempo, *il quale apertamente collega quella formulazione del programma democristiano con la agitazione condotta su questo tema dal grande padronato, dai fascisti, dai liberali, col pretesto dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione.*

Da parte loro, Il Secolo *missino e i liberali si mostrano preoccupati di questa « invasione di campo » della DC nei settori più conservatori e reazionari dell'elettorato, e tentano di reagire per ovvie ragioni di concorrenza.* Il Secolo *parla di « ambiguità » e di « omissione » e vorrebbe dalla DC un impegno ancor più preciso. Il vice segretario del PLI, Bignardi, esprimendo soddisfazione per il contenuto del programma della DC, dichiara che quello è un punto « da discutere ». Insomma, accertata la buona disposizione democristiana, si tratta soltanto di mettersi d'accordo sul modo concreto come imbrigliare l'azione sindacale dei lavoratori, mentre completa mano libera dev'essere lasciata al padronato.*

Tutti questi signori hanno fatto male, però, i loro conti. I lavoratori, in primo luogo i lavoratori democristiani e gli aderenti alla CISL, non potranno non tener conto del fatto gravissimo che la DC (e tutta la DC, non più soltanto il ministro Piccoli a titolo personale) ufficialmente ha dichiarato il suo proposito « programmatico » di colpire le libertà e i diritti sindacali.

Punto secondo: l'esplicito annuncio, nel programma della DC, di una « revisione dell'attuale legge sui fitti agrari con riferimento ai canoni ». Il che significa dichiarare l'intenzione di aumentare i canoni, a danno dei fittavoli coltivatori diretti ed a vantaggio della grande proprietà terriera. Che non si tratti qui di tutelare determinati interessi dei piccoli e medi proprietari concedenti, è dimostrato dal fatto che la DC non fa accenno alle proposte di legge già presentate, prima di tutto dai comunisti in Parlamento od a quelle annunciate, tendenti a risarcire queste categorie — per i minori canoni percepiti — con misure a carico dello Stato e delle Regioni. Misure che se la DC avesse voluto, avrebbero potuto essere approvate prima della fine della legislatura. Ma tutto il programma della DC è diretto contro i contadini: esso rifiuta, tra l'altro, una trasformazione di tutti i contratti di mezzadria e di colonìa in affitto. E il 24 marzo scorso, a Bruxelles, il governo democristiano ha firmato un trattato comunitario, nel quale si prevede praticamente l'espulsione dai poderi di un altro milione di contadini italiani.

« Prendiamo atto con soddisfazione », ha detto il liberale Bignardi. Ma prenderanno atto dei propositi della DC anche i milioni di coltivatori diretti, che hanno la possibilità di bocciare, nelle elezioni del 7 maggio, il programma anticontadino della DC.

a. pi.

Un dibattito tra economisti francesi (che riguarda anche noi)

L'inflazione e la banca

Un potere che lavora ad impedire la possibilità di un intervento politico laddove si fissano profitti e condizioni della produzione

Tre economisti hanno condotto sulle pagine del supplemento economico di *Le Monde* una discussione su un tema di attualità anche in Italia, quello dell'inflazione e del potere delle banche. L'ha aperta Serge-Christophe Kolm con una nota stimolante, nella quale egli mette in evidenza il profitto che le banche fanno proprio *per mezzo* della inflazione. Egli ricorre ad un esempio semplice: « Il danaro che versate sul conto in banca e sul quale la banca non vi paga interesse è riprestato da questa banca a tassi d'interesse compresi fra il 10% ed il 15%. Certo, la banca ha delle spese: salari degli impiegati, locali e macchine ecc. Ma queste non sono che una frazione molto minore della cifra di affari: dall'1% al 2% ».

La situazione cambia ben poco se (come in Italia) sui conti correnti si calcola un piccolo interesse o se si tratta di un deposito a risparmio. Il profitto sta nella differenza fra *costo* di raccolta del danaro e *prezzo* dei prestiti, il quale si amplia con l'inflazione. Come ricorda Kolm « un prestito che sarebbe al 6% in assenza di inflazione si effettua al 12% se il tasso d'inflazione è del 6% per anno. Per contro, la banca continua a non pagare interesse sui conti dei depositanti », o comunque ad allargare la differenza fra ciò che paga e ciò che riscuote. L'inflazione aumenta la *massa* dei prestiti e quindi la base su cui si calcola il profitto accresciuto. Quindi « le banche hanno tutto l'interesse a che il rialzo dei prezzi sia il più alto possibile ».

E' comprensibile che un direttore onorario della Banca di Francia, Henry Fournier, abbia replicato indignato a queste « insinuazioni ». Per Fournier le banche non beneficiano della inflazione (*Le Monde* del 22 febbraio) perchè « simultaneamente l'insieme dei loro crediti, vale a dire dei loro attivi di ogni tipo — crediti a breve, medio e lungo termine — ad eccezione degli immobili, dei mobili e del portafoglio titoli, si deprezza ». Egli non è però totalmente convinto della giustezza del ragionamento perchè poi, dopo avere elencato una serie di altre circostanze, invita a « elevare il dibattito » per considerare che a causa di « rischi sempre più elevati e, specialmente, di un importo fortemente crescente dei crediti a lungo termine non mobilizzabili, le banche debbono disporre di fondi propri sufficienti. Ora, le banche francesi sono ancora, sotto questo aspetto, in posizione di inferiorità di fronte alle grandi banche americane, inglesi e tedesche. E' dunque necessario sia che esse pratichino un largo autofinanziamento, sia che facciano appello ai loro azionisti e che remunerino convenientemente il capitale ».

L'inflazione, cioè, comporterebbe per la banca ciò che comporta per ogni impresa monopolistica; viene utilizzata per realizzare ulteriori concentrazioni e contrastare una possibile caduta dei profitti *in generale*, per conto dell'intero sistema economico, nel lungo periodo.

Un intervento di Jean Saint-Geours (*Le Monde* del 7 marzo) tuttavia tende, più che ad approfondire il dibattito, ad allargare il quadro delle responsabilità e a riportarlo indietro, più indietro del punto di partenza. Le banche « partecipano senza dubbio, attraverso i loro crediti all'economia, alla crescita della massa monetaria. Ma vi contribuiscono anche l'indebitamento a breve termine del Tesoro e l'entrata di moneta estera. Quanto ai crediti, essi non sono imposti dalle banche ai capi d'impresa ed ai singoli, ma richiesti da essi... » E' come dire che, tutto sommato, i responsabili dello strozzinaggio dei tassi al 15% sono proprio quei piccoli imprenditori che si ostinano a chiedere il credito in quelle condizioni, sulle ipotesi di « libertà di scelta » che nella vita economica reale sono sconosciute.

Saint-Geours insiste poi sulle responsabilità politiche, poichè le banche avrebbero « un debole margine di libertà nella determinazione dei tassi d'interesse. Ben più potenti sono le decisioni delle autorità finanziarie, soprattutto a breve termine ». E' lo stesso argomento usato in Italia: è il ministro del Tesoro che, con le sue emissioni di prestiti ad alto interesse, fa concorrenza ai depositi bancari. Altro esempio di discussione sul fatto se « nasce prima la gallina o l'uovo », e cioè se l'origine delle decisioni sia nel potere economico oppure in quello politico laddove, anche istituzionalmente, esiste una avanzata compenetrazione.

La replica di Kolm è ancora sul terreno diciamo *contabile*. « Un deposito a risparmio che veniva remunerato al 2% senza inflazione con un rialzo dei prezzi del 6% dovrebbe essere remunerato all'8% (6%+2%) e non al 4%. In tal caso, la situazione con o senza inflazione sarebbe uguale. E' una condizione necessaria di giustizia sociale e di efficienza economica ». Se il depositante riceve invece il 4%, vuol dire che l'altro 4% si aggiunge ai profitti delle banche. Quanto alle cause generali della inflazione, Kolm insiste sulla responsabilità delle banche per l'accrescimento sproporzionato della quantità di moneta sul medio termine.

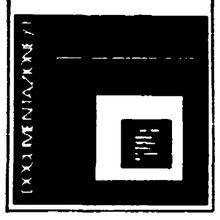
I punti assodati di questa discussione sembrano a noi diversi 1) vi è un innegabile *aumento dei profitti* delle banche in periodo d'inflazione ed in conseguenza di essa; 2) quindi vi è *interessamento* delle banche a che l'aumento dei prezzi continui, il che spiegherebbe le recenti teorie sulla « sopportabilità » di certi livelli di inflazione; 3) questo interesse del grande capitale all'inflazione non sembra una peculiarità delle banche, bensì di tutti i grandi gruppi capitalistici (solo che le banche lo esprimono in modo diretto e allo stato « puro »); 4) il problema politico del *dove intervenire* per rompere il circolo vizioso dell'inflazione in un'economia capitalistica — ma noi sappiamo che *non è un circolo*, poichè la inflazione ha origine in un punto preciso del processo economico, quello in cui si fissano profitti e condizioni della produzione — presenta quindi come possibilità reale quella di un intervento per la riduzione dei tassi d'interesse nel quadro di misure che lo rendano possibile (controllo sui movimenti valutari, abolizione delle discriminazioni per tipi di impresa, regolazione del credito in base a programmi).

E' proprio per impedire questa possibilità che nello ultimo decennio vi è stato un crescendo nell'intervento delle banche sull'orientamento degli economisti professionali, nello intervento per condizionare l'opinione pubblica, nel decidere le questioni valutarie e i volumi di spesa dei bilanci statali. Questa ascesa del potere delle banche è contemporanea all'ascesa e costanza dell'inflazione; non è una coincidenza casuale.

Renzo Stefanelli

A cura della Sezione Centrale Scuole di Partito è uscita la

COMUNISTI E CATTOLICI STATO E CHIESA 1920 1971



riveduta ed aggiornata con i testi del nuovo disegno di legge sul divorzio e del disegno di legge sulla riforma del diritto di famiglia

Le prenotazioni vanno effettuate presso le Federazioni del P.C.I.

EDITORI RIUNITI
Kovaliov, STORIA DI ROMA
2 voll. pp. 814 L. 2.500
Una storia che penetra e ricostruisce in tutta la sua complessità le vicende del popolo romano.

Roma: cento anni di piani urbanistici falliti e di speculazioni edilizie

ROMA — L'Acquedotto Felice

La frenetica attività dei grossi lottizzatori illegali - Le leve urbanistiche della capitale, in mano alla DC per venticinque anni, sono servite a favorire le manovre dei proprietari delle aree e dei potenti imprenditori - La vicenda esemplare del metrò e l'urgenza di una svolta per l'edilizia pubblica - Una città da pianificare anche in funzione della regione

Espansione monocentrica, a *macchia d'olio*, con costruzione di interi quartieri dormitorio, di grossi scatoloni, l'uno appiccicato all'altro; abusivismo; borghetti: ecco i tre punti neri che hanno messo in crisi il piano regolatore di Roma, concepito nel 1955, e approvato dal Campidoglio sette anni dopo, nel dicembre 1962. Quel piano, che doveva rettificare i guasti operati negli anni che precedettero la guerra e in quelli immediatamente successivi, aveva come programma l'accentuazione dell'espansione della città ad Est, per bloccare il pericolo di uno sviluppo a *macchia d'olio* La città ha invece ripreso ad espandersi a Ovest, riportandoci al *monocentrismo*, a quel tipo di espansione letale per una città come Roma dove il centro della *macchia* è rappresentato da un agglomerato storico, di grande valore, ma privo di strade e viali di scorrimento.

Nel peggiore dei modi

Perchè il piano del '62 non ha salvato niente? La ragione è molto semplice: gli amministratori capitolini hanno *gestito* il piano nel peggior modo possibile: non lo hanno *gestito* affatto. « In questi dieci anni di assoluto immobilismo — scrive il prof. Benevolo — sono successi tanti mutamenti da vanificare una eventuale realizzazione del piano oggi ». L'accusa di Benevolo è forte ed appropriata. L'immobilismo del Campidoglio ha lasciato mano libera alla speculazione sulle aree, massacrando la città nel modo che tutti conosciamo. Da 25 anni sono gli uomini della DC che detengono al Comune di Roma le leve urbanistiche della città. Queste leve non sono state manovrate per non disturbare il « padrone del vapore », i proprietari delle aree i grossi imprenditori. Il gruppo di potere del partito di maggioranza è legato a filo doppio con chi trae il massimo profitto dall'immobilismo, dalla mancata gestione del Piano regolatore. A tutto questo si aggiunge il blocco della legge « 167 » per l'edilizia popolare e gli scarsi e irrisori interventi governativi nel settore delle abitazioni a basso prezzo.

Il piano regolatore del '62 prevedeva la realizzazione di un asse attrezzato, lungo il quale costruire centri direzionali, orientato da Est verso sud-ovest. L'asse, che può considerarsi la « spina dorsale del piano », aveva due scopi: alleggerire il centro-storico dalla pressione che oggi viene esercitata da tutta la città perchè esiste un unico centro direzionale, e nello stesso tempo bloccare l'espansione della città a *macchia d'olio*. Le giunte capitoline e il governo non hanno mosso un dito per realizzare nei tempi giusti l'asse attrezzato. Così il piano regolatore è entrato in crisi.

L'asse è ancora valido oggi? E' molto dubbio che, come venne concepito dieci anni fa, possa oggi risolvere i problemi urbanistici di Roma. Il discorso di una radicale revisione del piano regolatore, affacciato dagli urbanisti in queste settimane, parte dalla esigenza di verificare se certe soluzioni sono ancora valide oggi, in che misura l'abusivismo edilizio e le lottizzazioni illegali hanno pregiudicato gli equilibri urbanistici previsti nel piano. Poi c'è il grosso problema di armonizzare i programmi urbanistici della capitale con un diverso assetto territoriale della regione.

« Per noi comunisti — ci dice il compagno Salzano, membro del Consiglio superiore dei LL.PP. — revisione del Piano regolatore significa avviare un processo che dovrà concludersi con la formazione di un piano urbanistico del tutto nuovo, elaborato nell'ambito di un inquadramento fortemente regionalistico e attuato con gli strumenti che la riforma urbanistica generale dovrà porre a disposizione degli enti locali. Ma è un processo che deve partire subito, con una attuazione selezionata del PRG del 1962 che riduca fortemente gli interventi di carattere speculativo che contribuiscono ad aggravare lo squilibrio tra Roma e la regione, e che indirizzi invece tutti gli sforzi all'attuazione della "167" e della legge per la casa, alla realizzazione dei servizi civili, all'instaurazione di un metodo democratico di pianificazione ».

Una casa ai baraccati

« Quando ponemmo la questione per la prima volta, nel 1969, — dice ancora Salzano — tenevamo certamente presente il fallimento del piano del 1962 nella sua pretesa di razionalizzare lo sviluppo della città, ma anche la necessità di assumere un'impostazione regionalistica dei problemi di Roma, e di aprire spazi nuovi all'intervento delle masse popolari nelle decisioni urbanistiche. Su questa strada qualche passo avanti è stato fatto negli ultimi anni, come dimostra il dibattito oggi in corso in un arco largo di forze ».

L'abusivismo è senza dubbio il primo nemico mortale del piano regolatore. I lottizzatori abusivi, che hanno tratto enormi guadagni dalla loro illecita attività, sono stati e sono tutt'oggi i principali nemici di Roma. Purtroppo le lottizzazioni abusive trovano un terreno fertile nella drammatica condizione della casa. Fitti di rapina e l'atavico desiderio di possedere un tetto proprio in una società dove tutto è incerto, dall'assistenza sanitaria a quella per la vecchiaia, spingono molti piccoli risparmiatori e alcuni ex contadini che hanno venduto il fazzoletto di terra posseduto nel paese di origine, a imboccare la via della costruzione sul lotto abusivo.

Oggi il fenomeno dell'abusivismo si è trasformato: dalle « casette della domenica » si è passati alla costruzione di palazzine di cinque piani, bar, trattorie, capannoni e lussuose ville, come sta avvenendo nel parco archeologico dell'Appia. E' tempo di dare un colpo serio a queste forme speculative. Come fare? Prima di tutto bisogna trovare il modo di bloccare la losca attività dei lottizzatori illegali e di quanti si sono inseriti nel sistema dell'abusivismo per speculare o per costruirsi la villa sontuosa.

Poi, ed è qui il punto di fondo, dare una seria alternativa agli « abusivi per necessità », con la costruzione di complessi di edilizia pubblica, a « misura d'uomo », dotati dei servizi principali. Solo così è possibile togliere agli speculatori la « massa di manovra » rappresentata dai « piccoli abusivi », che viene fatta scendere in campo quando la magistratura cerca di colpire il fenomeno. Solo così si può parlare di una ristrutturazione delle zone compromesse di Roma, si può dare una casa ai baraccati. C'è bisogno, in sostanza, di una svolta in Campidoglio e al governo.

Oggi si parla molto e si sogna altrettanto su quella che dovrebbe essere la città del futuro. Si ipotizzano quartieri sotterranei, quartieri sopraelevati, strade pedonali con nastri mobili, strade sui tetti, palazzi-silos per uffici, grandi parcheggi collegati con le linee metropolitane. « Gran parte di queste cose — dice il prof. Benevolo — non rappresentano soluzioni per una città migliore ma dei rimedi per tentare di rendere più accettabili le città che vanno male. Sono palliativi imposti da situazioni insostenibili. Lo scopo da raggiungere, guardando il futuro, non è di creare città sotterranee o sopraelevate, ma di costruire, in superficie, delle città completamente differenti ».

L'uomo va sotto terra per rimediare ai guasti provocati in superficie. Anche le linee metropolitane hanno questo scopo. Le strade che si sono costruite sono piccole e inadeguate alla vita moderna, come è avvenuto in tutti i nuovi quartieri di Roma: allora si cerca di rimediare ai guasti con il *metrò*. A Roma, poi, in fatto di linee sotterranee siamo indietro di 80 e anche 100 anni rispetto alle grandi capitali europee. Quella del *metrò* è una storia che andrebbe raccontata, capitolo su capitolo, per capire quali norme burocratiche affliggano il nostro paese e quanta poca volontà abbiano i governi di spezzare questo cappio burocratico.

Ideato e progettato negli anni '50, il *metrò* romano non è riuscito a mettere in funzione neppure una linea capace di penetrare nel tessuto caotico della città. Ora si parla del 1977 come l'anno della inaugurazione del primo tronco della linea « A », quello che dovrà congiungere i popolosi quartieri di Cinecittà, Tuscolano, Appio con la stazione Termini. Per il resto si vedrà. Il tronco Termini-EUR, in gestione dal 1954, serve poco ai romani. In realtà è servito soprattutto a valorizzare i terreni della zona dove il fascismo voleva fare, nel 1942, l'Esposizione universale Roma per rendere più solenni i venti anni del regime.

Anche il *metrò*, dunque, è uno dei tanti adempimenti programmati dal piano regolatore e mai realizzati. Il « piano » prevede ben 4 linee di *metrò*, oltre all'asse attrezzato: dopo dieci anni neppure una di queste linee è entrata in funzione.

Taddeo Conca

A colloquio con una protagonista della resistenza

Il martirio del Brasile

Zilda Paula Xavier Pereira: una lunga e coraggiosa lotta contro la dittatura - Dei due figli Alex e Yuri, il primo è stato assassinato nel gennaio scorso, il secondo gravemente ferito - La tortura in carcere - Un appello alle forze democratiche italiane

« La dittatura militare fascista ha assassinato con le raffiche di mitra dei suoi poliziotti diversi compagni, nel gennaio di quest'anno. E' in atto una mostruosa *escalation* del terrore nel tentativo di soffocare la protesta e la guerra ormai aperta che si sta combattendo nel paese. Oggi in Brasile non si arresta più, si spara a vista sui migliori figli del popolo; e la pena di morte, ripristinata nel '69, è in realtà solo la legalizzazione dell'assassinio e della tortura che, dal colpo di stato del 1964, costituiscono la pratica corrente delle forze repressive della dittatura ».

Questa veemente denuncia è nelle parole di Zilda Paula Xavier Pereira, una compagna coraggiosa, che lotta da più di vent'anni nel movimento operaio e democratico brasiliano e che continua instancabilmente a lottare, nonostante le prove cui è stata sottoposta. Suo figlio Alex è stato assassinato il 20 gennaio scorso in una strada di San Paolo. Aveva ventidue anni. Un altro suo figlio, Yuri, è stato gravemente ferito alla gola in un agguato tesogli dalla polizia, all'inizio di febbraio. Lei stessa è stata arrestata e barbaramente torturata, prima di riuscire a fuggire dal carcere.

Zilda, dirigente dell'ALN *(Azione di liberazione nazionale)* è stata per anni la più stretta collaboratrice di Carlos Marighella, il *leader* della lotta popolare contro il regime militare, caduto il 4 novembre del '69, nel pieno della battaglia. Figlia di un ferroviere e di una contadina, ha conosciuto subito, proprio nella città dov'è nata, Pernambuco, nel nord-est del Brasile, l'arretratezza e la miseria delle grandi masse popolari e, insieme, le lotte per la libertà. Entrata giovanissima nel Partito comunista, ha partecipato a decine di lotte e, nel 1964, è stata fra coloro che cercarono di contrastare il colpo di stato militare, e proseguirono poi la lotta nella clandestinità. Abbiamo potuto parlare di recente con lei, raccogliere la testimonianza di una coraggiosa militante e dirigente del movimento popolare e della resistenza anti-fascista brasiliana.

Ferrea oppressione

« Alla fine dell'anno passato — ci ha detto — sono stati istituiti i "decreti segreti" che conferiscono al generale-presidente il potere di emanare a sua discrezione leggi speciali che restano ignote alla opinione pubblica, in nome della "salvaguardia della sicurezza nazionale". L'oppressione che il regime militare ha imposto al nostro popolo è totale. In questa situazione di violenza — scatenata dalla dittatura per difendere gli interessi di un gruppo di oligarchi che si sono venduti e hanno venduto il paese all'imperialismo statunitense — ai patrioti non resta altra forma di lotta politica che la resistenza armata, iniziata al prezzo di enormi sacrifici da quattro anni. Vi partecipano operai, contadini, studenti, sacerdoti, intellettuali e militari patrioti, uomini e donne che si sono ribellati: essi hanno aperto la strada che condurrà alla liberazione del paese ».

E' questa una strada difficile almeno quanto è ferrea l'oppressione che ha gettato il Brasile nel bujo della repressione più sanguinaria e che l'ha reso, in tutto il mondo sinonimo della tortura e della violenza più brutale. Tortura e violenza che la dittatura ha cominciato ad esercitare fin dal giorno del rovesciamento del regime parlamentare

Zilda ci ha parlato dei suoi figli: « Alex era uno studente di ventidue anni. L'hanno assassinato il 20 gennaio scorso in una strada di San Paolo insieme con Gerson Reicher, un suo compagno di ventitrè anni. Nello scontro a fuoco con la polizia essi sono riusciti a giustiziare uno dei più crudeli torturatori della squadra speciale dell'OBAN, la famigerata *operazione bandeirantes* Ho tra le mani un ritaglio del giornale *Folha da tarde* del 22 gennaio, con le fotografie del funerale del torturatore, Silas Bispo Feche, a cui hanno partecipato il governatore dello stato di San Paolo, Laudo Natal, ed il generale Humberto Souza Mello ».

« Da un altro ritaglio dello stesso giornale, dell'8 febbraio scorso ho appreso che l'altro mio figlio Yuri de Paula Xavier Pereira, è stato ferito alla gola in un agguato tesogli dalla polizia. Tutti e due i miei figli hanno militato sin dalla sua fondazione (nel 1967 - ndr) nell'*Azione di liberazione nazionale* ».

200 milioni di cruzeiros

Alex aveva solo quattordici anni al momento del colpo di stato militare, ma cominciò subito a svolgere lavoro politico nel movimento studentesco, le cui lotte culminarono nelle grandiose manifestazioni di massa del '68. Combattente in un gruppo urbano dell'ALN, ha sempre adempiuto a tutti i compiti affidatigli. « Nei momenti di maggiore difficoltà — ci ha ancora detto Zilda — si prodigava infaticabilmente per superarne le cause, senza mai perdersi di coraggio. Legato a Carlos Marighella fin dall'adolescenza da forti vincoli di affetto e di stima, seppe essere sempre degno della fiducia che gli altri compagni di maggiore esperienza avevano riposto in lui ». Una delle sue preoccupazioni costanti — ha proseguito Zilda — era l'unità della sinistra e, malgrado le enormi difficoltà create dalla censura, compiva uno sforzo continuo per informarsi ed informare i compagni sulla situazione internazionale e sulla lotta degli altri popoli contro il capitalismo e l'imperialismo e sui progressi e i problemi del socialismo.

« Alex partecipava attivamente alla redazione del nostro materiale di propaganda e collaborava regolarmente ai nostri due giornali *Venceremos* e *O guerrilhero*. Proprio sul numero di gennaio di quest'ultima pubblicazione, c'è un suo articolo sull'Unione Sovietica e sulla Cina che finisce dicendo: « L'ALN e il popolo brasiliano, che stanno lottando con le armi in pugno per la liberazione della patria, esprimono la loro solidarietà a questi due popoli fratelli in occasione del 54. anniversario della rivoluzione sovietica e del 22. anniversario della rivoluzione cinese. Liberare la patria o morire per il Brasile ».

Sulla sua testa c'era una taglia di duecento milioni di *cruzeiros* che i suoi assassini hanno raccolto: « Alex è caduto in combattimento come un vero rivoluzionario e un vero patriota che mi onora come madre e come militante. Non è stato il solo, molti altri come lui sono caduti, esempio per i compagni che stanno continuando la lotta ».

Zilda ha concluso il colloquio rivolgendo un appello alle forze politiche italiane perchè rafforzino la loro solidarietà con le forze dell'opposizione brasiliana e affinchè venga intensificata la denuncia della barbarie del regime di Brasilia.

Ritrovata l'«Estetica di Heidelberg» del giovane Lukács

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 3

« L'estetica di Heidelberg », scritta da György Lukács tra il 1910 e il 1917 e che lo stesso autore considerava ormai perduta o distrutta, è stata ritrovata in questi giorni e verrà pubblicata l'anno prossimo dalla casa editrice budapestina Magveto. La stessa casa editrice sta curando la pubblicazione delle opere complete del grande filosofo ungherese. Proprio in questi giorni è uscito il primo volume: « Storia e coscienza di classe ».

L'avvenimento ha un grande valore culturale e politico in quanto quest'opera giovanile di Lukács non era mai stata pubblicata in Ungheria. Dell'« Estetica di Heidelberg » verrà pubblicato un frammento del prossimo numero del prossimo numero del. Un capitolo dell'opera era già stato pubblicato prima della morte dell'autore che ne aveva ricevuta una copia dall'amico Arnold Hauser.

In questi giorni dunque, durante il lavoro di classificazione dei suoi manoscritti è stato rinvenuto su uno scaffale un pacchetto incartato che portava il titolo appunto « Estetica di Heidelberg ». Il pacchetto conteneva non solo il manoscritto integrale dattilografato in tedesco ma anche delle correzioni scritte a mano. Lukács iniziò questo lavoro tra il 1910 e il 1912 a Firenze e lo continuò più tardi tra il '14 e il '17 a Heidelberg. I ricercatori ritengono che Lukács non abbia mai completato questo lavoro del quale si parla appunto come di un'opera incompiuta.

Ernst Bloch, amico di gioventù di Lukács, fu testimone della nascita dell'« Estetica ». Interrogato a Tubingen, dove vive, l'ottantaseienne professore dice di ricordare la circostanza in cui fu scritta, di averla letta, ma di non possederne alcun esemplare.

Altri amici del filosofo magiaro sono stati interpellati nei giorni scorsi. Tra questi Karoly Tolnai celebre storico dell'arte che vive a Firenze, possiede una copia di due capitoli dell'« Estetica », che su richiesta ha già inviato in Ungheria. Ma naturalmente ai fini della ricostruzione della storia del pensiero di Lukács conta solo il testo manoscritto. Si tratta di 800 pagine dattiloscritte di cui è già in corso la traduzione in ungherese. « L'estetica di Heidelberg » dovrebbe essere il terzo volume della serie delle opere complete. Il primo, come si è detto, è « Storia e coscienza di classe », il secondo sarà « Storia dell'evoluzione del dramma moderno » pubblicato per la prima volta nel 1911 a Budapest.

Guido Bimbi

Un simposio di chimica spaziale in Unione Sovietica

KIEV, 3

Ha avuto luogo qui a Kiev un simposio di esperti di chimica spaziale dell'Ucraina, di Mosca e Leningrado, dedicato al problema della materia spaziale nella corteccia terrestre.

Durante il simposio è stato comunicato che le recenti ricerche hanno dimostrato che sulla superficie della Terra la quantità di materia cosmica che cade è notevolmente superiore a quanto si supponeva. Inoltre tale materia spaziale è composta fondamentalmente da polvere cosmica. Secondo calcoli effettuati dal professore Emil Sobotovic, la massa minima delle particelle di polvere che cadono sulla superficie terrestre può essere di circa un decimillesimo di grammo. Le particelle più leggere di queste non subiscono l'azione di attrazione della terra e sospinte dal vento solare passano vicino ad essa.

Secondo calcoli dei geologi nel corso di 4 miliardi di anni lo spessore di materia spaziale caduta sulla superficie della terra deve essere come minimo di alcuni chilometri. Questa materia pur essendosi attualmente mescolata con la materia del pianeta e quindi poco visibile, influisce notevolmente sulla composizione delle rocce e partecipa ai processi geologici in corso nella corteccia terrestre.

Considerando il nostro pianeta da posizioni diverse, e cioè come un corpo in costante correlazione con il cosmo, gli scienziati sperano di comprendere con l'aiuto della chimica spaziale il meccanismo di formazione della terra, di creare un nuovo modello geochimico della sua struttura. Ciò costituirà la base teorica per la ricerca dei minerali e per decifrare numerosi misteri geologici.

Contratti

Petrolieri braccianti ferrovieri e telefonici in lotta

Preannunciato un nuovo incontro governo - confederazioni per le pensioni e l'occupazione

L'attività sindacale, riprenderà a ritmo intenso a partire da stamani.

Sessioni di trattativa sono previste per i prossimi giorni per le vertenze dei petrolieri, dei braccianti, dei ferrovieri.

Per i primi un nuovo incontro al ministero del lavoro, che avrà luogo il 5 aprile alle ore 20, segnerà la ripresa del negoziato in sede ministeriale per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli addetti all'industria privata del settore.

Nonostante questa schiarita nella vertenza, i sindacati di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno deciso la conferma del programma di scioperi deciso nei giorni scorsi (il 5 si asterranno dal lavoro i turnisti e il 7 i giornalieri) in conseguenza dei quali si verificheranno ancora dei disservizi nella erogazione di carburante e di olii combustibili.

Giovedì prossimo al ministero del Lavoro è previsto anche un incontro tra i sindacati dei braccianti della CGIL, CISL e UIL e i rappresentanti della Coldiretti e dell'Alleanza contadini per proseguire i colloqui riguardo al rinnovo del patto nazionale della categoria. Non è escluso che in questa occasione i sindacati e le due organizzazioni dei contadini decidano di siglare l'accordo di massima raggiunto nei giorni scorsi con la mediazione ministeriale, senza la partecipazione dell'altra organizzazione padronale, la Confagricoltura, con la quale invece le trattative sono da tempo interrotte. I sindacati hanno già preannunciato che valuteranno in questo periodo «ulteriori iniziative sindacali» per il raggiungimento della completa soluzione della vertenza.

Proseguirà in questa settimana, e precisamente il 6, anche la trattativa tra il ministero dei Trasporti e i sindacati dei ferrovieri, riguardante la piattaforma rivendicativa della categoria. SFI, SAUFI e SIUF si attendono da parte del sottosegretario ai Trasporti, Cengarle, una risposta definitiva alla serie di problemi sollevati nel corso della riunione precedente e che riguardano gli investimenti nel settore, il premio industriale, le mense, le procedure per l'acceleramento delle assunzioni, le festività infrasettimanali, il cottimo e la reperibilità. Subito dopo l'incontro con il governo le segreterie dei tre sindacati riuniranno congiuntamente i direttivi per realizzare il «necessario grado di mobilitazione della categoria intorno ai contenuti delle richieste sindacali».

Per un'altra vertenza aperta, quella del personale di terra e di volo dell'Alitalia, si attendono ulteriori sviluppi mentre per quanto riguarda in particolare i lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino, in lotta per la soluzione dei gravi problemi igienico-ambientali del Leonardo da Vinci, nella prossima settimana è previsto un secondo incontro con il ministro dei Trasporti, Scalfaro. Solo dopo il nuovo incontro i sindacati decideranno se confermare o meno la sospensione dello sciopero.

Nel quadro degli scioperi annunciati per i prossimi giorni vanno poi menzionati quelli dei telefonici della SIP e quelli dei cancellieri, limitatamente però, quest'ultimi alla sola UIL.

Fino al 1 maggio i lavoratori della SIP effettueranno 32 ore di sciopero articolato

Sul piano della discussione circa i problemi più generali sono previsti per la prossima settimana due importanti riunioni tra sindacati e rappresentanti del governo. La prima non ancora confermata dovrebbe aver luogo, secondo quanto preannunciato, tra il presidente del Consiglio Andreotti e le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL per proseguire l'esame dei problemi trattati nella riunione svoltasi il 23 marzo scorso, e cioè quelli dell'occupazione, delle pensioni, della introduzione della Cassa integrazione guadagni in agricoltura e della parità previdenziale per i lavoratori agricoli.

La situazione del settore tessile sarà discussa nel corso di una riunione al ministero del Lavoro, fissata per il 6, tra Donat Cattin, i rappresentanti dei ministeri delle Partecipazioni statali e della Industria, quelli della GEPI e dell'ENI. L'incontro fa seguito a quello avvenuto il 30 marzo scorso e secondo i sindacati dovrà avere «carattere decisionale» sulla serie di questioni sul tappeto.

Mentre butta sul lastrico decine di lavoratori laziali

Paga le tasse la Coca-Cola?

Dal confronto fra il fatturato e l'importo «concordato» dell'IGE emerge la possibilità che la società americana attui una colossale evasione fiscale — Cos'hanno da dire Preti e Pella?

Nel momento in cui buttano sul lastrico alcune decine di lavoratori, le filiali italiane della impresa nordamericana Coca Cola sono al centro di una vicenda fiscale che sembra avere tutti i titoli per concretarsi come una delle più grandi evasioni d'imposta che mai si siano verificate in Italia. Apprendiamo infatti da fonti non sospette che lo stabilimento laziale della Coca Cola si è offerto di saldare l'IGE sul fatturato del 1971 con 330 milioni di imposta: l'apposita direzione del ministero ha poi concordato un'imposta di 418 milioni di lire.

Ora noi sappiamo che l'imposta dovuta per IGE deve essere il 15,60 per cento sul fatturato. E poichè questo fatturato, per lo stabilimento di Latina, si aggira sui 23-24 milioni di litri annui da un calcolo approssimativo — da noi fatto col concorso dei lavoratori addetti alla distribuzione — l'imposta dovuta ammonta a 1.100-1.150 milioni di lire, cioè tre volte di più del concordato. Com'è possibile che al ministero delle Finanze abbiano sottovalutato in maniera così drastica l'effettivo fatturato dello stabilimento laziale? Ed è questo un caso isolato oppure una «norma» che la Coca Cola ed il ministero hanno stabilito a livello nazionale?

Le domande sono legittimate da un episodio verificatosi proprio in questi giorni. Il ministero del Lavoro ha chiesto all'Intendenza di Finanza di accertare il fatturato della Coca Cola per decidere, poi, se vi erano gli elementi per proclamare uno «stato di crisi» nel settore. Il ministero del Lavoro, a quel che sappiamo, non ha ancora ricevuto il rapporto. La Finanza avrebbe infatti incontrato delle difficoltà a documentare lo effettivo fatturato degli stabilimenti Coca Cola in quanto questi non terrebbero — per i fini dell'amministrazione statale, s'intende — una documentazione aggiornata delle consegne. Il ritardo con cui si procede a questo accertamento, il quale dovrebbe risultare con tutta evidenza dai dati nazionali della filiale americana, è un altro elemento che fa dubitare del fatto che il ministero delle Finanze disponga di informazioni sufficienti per applicare l'imposta.

Non c'è dubbio che una precisazione da parte del ministero delle Finanze e dei suoi titolari — l'on. Preti, che ha diretto il dicastero nel 1971, e il sen. Pella che lo dirige ora — sarebbe necessaria per chiarire la situazione.

La Coca Cola è stata infatti già chiamata in causa per la mancata corresponsione di un volume adeguato di imposta ai Comuni realizzata facendo passare la bevanda come fosse a base di succhi di frutta (ai quali si applica una aliquota più bassa). La Coca Cola, cioè, si è posta nella curiosa condizione di pretendere di mantenere segreta la formula della bevanda ed al tempo stesso di pretendere che essa venisse qualificata dagli uffici daziari dei Comuni nel modo ad essa più favorevole. Il Comune di Roma ha proceduto a delle analisi ma è chiaro che spetta al produttore documentare la natura della bevanda e non al Comune di fare una ricerca dall'esito incerto sulle sue componenti.

Le due vicende — evasione della più alta aliquota daziaria e concordati del ministero delle Finanze — hanno una enorme rilevanza. Posto che lo stabilimento laziale produce circa un decimo del fatturato nazionale Coca Cola, infatti, avremmo una produzione nazionale oscillante sui 230-240 milioni di litri il cui valore approssimato fa calcolare sui 13 miliardi l'imposta dovuta ai Comuni ed in 11 miliardi l'IGE dovuta allo Stato.

In quale misura sono state versate queste imposte? Non è possibile che l'on. Luigi Preti, l'ex ministro delle Finanze che ha perseguito gli operai dell'Italsider di Taranto (che pagano le imposte, ed anche precisazione circa gli accordi presi durante la sua gestione al ministero con la filiale italiana della Coca Cola. Nè i ministri oggi in carica, Pella alle Finanze e Donat Cattin al Lavoro, vorranno sottrarsi dal far sapere ai contribuenti — in questi giorni in cui van predicando l'austerità agli italiani — qual è il fatturato effettivamente realizzato dalla Coca Cola e le imposte che lo Stato italiano percepisce.

Scioperano i dipendenti delle Camere di commercio

Le segreterie nazionali dei sindacati CGIL, CISL, UIL e autonomo dei dipendenti delle Camere di commercio hanno confermato lo sciopero nazionale di tre giorni della categoria a partire dal 4 aprile.

L'agitazione — è detto in un comunicato dei sindacati — si concluderà giovedì 6 aprile ed è stata indetta per protestare «contro l'esito negativo degli incontri avuti con il sottosegretario all'industria on. Biagioni.

CON 450 ESPOSITORI

L'artigianato italiano alla Fiera di Monaco

La XXIV Fiera internazionale dell'artigianato di Monaco di Baviera, che sarà inaugurata l'8 aprile e si concluderà il 16, si collega quest'anno direttamente al tema delle Olimpiadi nel settore degli «Exempla», dove artigiani provenienti da numerosi Paesi presentano le attrezzature proprie dei vari sport.

In questo quadro si inserisce la partecipazione dell'artigianato italiano, curata anche quest'anno dall'ENAPI (Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie) per incarico del ministero Commercio Estero, con l'allestimento di un padiglione «Italia» dove vengono presentate produzioni di 450 espositori tra aziende singole e consorzi.

Il padiglione italiano che occuperà un'area di mq. 2000, si articola in due settori: un settore rappresentativo, dove verranno raccolte produzioni di particolare pregio che svolgano il tema «Forme e colori dell'artigianato d'oggi»; una mostra merceologica, dedicata particolarmente ai settori dell'oreficeria, dell'argenteria.

L'Italia sarà inoltre presente al settore «Exempla 1972» con una mostra di attrezzature per lo sport ippico, e nella rassegna internazionale dell'oreficeria con elaborati di notevole prestigio.

Sicilia

L'8 aprile il Congresso dell'Alleanza

PALERMO, 3.

Nei giorni 8 e 9 aprile si terrà a Palermo il Congresso regionale della Alleanza nazionale dei contadini. Il Congresso è stato preparato da un'intensa attività delle organizzazioni provinciali

Al Congresso regionale di Palermo parteciperà il Presidente nazionale dell'Alleanza contadini, on. Attilio Esposto.

MILANO

I tranvieri della CISL per l'unità sindacale

MILANO, 3

L'unanime convergenza sul valore, l'attualità e l'irrevocabilità della scelta unitaria così come è stata formulata e proposta ai lavoratori italiani dai consigli generali delle tre confederazioni nel novembre scorso è stata ribadita dall'assemblea degli attivisti e dei dirigenti di base del sindacato autoferrotranvieri della CISL milanese che raccoglie, fra i lavoratori dell'ATM, delle Ferrovie nord, delle autolinee, seimila iscritti.

L'assemblea si è svolta sulla base di una relazione introduttiva svolta dal segretario generale della CISL milanese, Roberto Romei. Dopo il dibattito ha chiuso i lavori il segretario confederale della CISL, Angelo Fantoni. Un ordine del giorno è stato votato alla unanimità e riconferma la scelta irrevocabile della CISL verso l'unità sindacale nei tempi stabiliti.

«La società italiana — afferma fra l'altro l'ordine del giorno conclusivo — ha bisogno dell'unità sindacale di classe nella autonomia come esigenza di permanente difesa e sviluppo del suo ordinamento costituzionale».

Nixon firma la svalutazione del dollaro

WASHINGTON, 3.

Il presidente Nixon ha firmato oggi la legge che aumenta il prezzo ufficiale dell'oro a 38 dollari (finora era 35) l'oncia. Con la firma odierna viene varato formalmente l'impegno di svalutare il dollaro.

In pratica, tuttavia, l'aumento del prezzo dell'oro avrà effettivo vigore solo quando il governo degli USA notificherà tale decisione al Fondo monetario internazionale.

Venerdì a Milano

Assemblea unitaria dei dirigenti sindacali

MILANO, 3

Venerdì prossimo, 7 aprile, su iniziativa delle segreterie milanesi di CGIL, CISL e UIL, si terrà l'assemblea generale unitaria dei quadri sindacali di base di tutte le categorie. L'assemblea, che ha come tema «La strategia contrattuale e la lotta per le riforme nella situazione politica e sindacale attuale», si svolgerà al teatro Lirico di Milano.

All'assemblea saranno presenti, oltre ai tre Consigli generali della CGIL, della CISL e della UIL di Milano, i comitati direttivi di tutte le federazioni e sindacati di categoria, gli esecutivi dei consigli dei delegati e le rappresentanze sindacali di azienda di tutti i settori dell'industria, dei servizi e del pubblico impiego. La relazione introduttiva all'assemblea verrà svolta dal segretario confederale della CGIL Piero Boni.

Aumentato nel '71 di 814 miliardi il credito speciale per l'edilizia

Si costruiscono meno case ma vi spendiamo di più: nel 1971 il credito speciale all'edilizia è aumentato da 5.298 (inizio dell'anno) a 6.112 miliardi di lire (31 dicembre). L'aumento è persino più forte che nel 1970, quando fu di 733 miliardi di lire; nel 1971 è stato infatti di 814 miliardi di lire. Questo vuol dire che i finanziamenti erogati dagli istituti di credito fondiario hanno finanziato più rendita (valore delle aree e della posizione degli edifici) e meno attività industriale di costruzione, smentendo il padronato nella sua tesi secondo cui «basta spendere» per ottenere un miglioramento nel volume delle costruzioni. In realtà oggi gran parte del finanziamento all'edilizia si traduce in costi non industriali — lo stesso interesse bancario, in media del 12 per cento sui mutui edilizi, aumenta il volume delle emissioni aggravando i costi — ed è solo riducendo questi costi che si può anche avere una ripresa che non sia unicamente finalizzata alla speculazione.

Da oggi il giudice D'Ambrosio inizia gli interrogatori a Milano

INCHIESTA SUL GRUPPO RAUTI: PERCHÉ FRANCO FREDA SARÀ SENTITO PER PRIMO

Nella « gerarchia » indicata dall'indagine compiuta a Treviso da Stiz, il dirigente nazionale del MSI occupa il posto principale, ma il procuratore legale padovano appare l'anello intermedio, il punto di congiunzione fra la banda dei fascisti veneti e le articolazioni nazionali e internazionali del complotto nero

Nostro servizio

MILANO, 3

Gli interrogatori del « terzetto nero » ritenuto dai magistrati di Treviso il nucleo centrale della pericolosa congiura reazionaria, sviluppatasi nel 1969 a colpi di attentati dinamitardi (ma non solo di quelli) iniziano domani a Milano. E il giudice istruttore D'Ambrosio, al quale l'inchiesta è stata affidata « per competenza » dopo i clamorosi sviluppi verificatisi grazie al lavoro compiuto a Treviso, comincerà da Franco Freda.

Perchè proprio dal trentaseienne procuratore legale padovano? Nella « gerarchia » cefinita dal giudice Stiz col mandato di cattura del 2 marzo (quello che contestava la preparazione e l'effettuazione degli attentati dinamitardi del 15 aprile all'università di Padova, del 25 aprile alla Fiera e alla stazione ferroviaria di Milano, del 24 luglio al palazzo di giustizia milanese, dell'8 e 9 agosto sui treni) e nella sentenza che rimette gli atti a Milano, indiziando i tre imputati anche per la strage del 12 dicembre, Pino Rauti, il dirigente nazionale missino fondatore di «Ordine Nuovo» figura al primo posto, Franco Freda al secondo, Giovanni Ventura al terzo.

Eppure, il dottor D'Ambrosio vuol sentire Freda prima dello stesso Rauti. Ovviamente, non conosciamo le ragioni di tale decisione. Ma come osservatori, come cronisti assidui di questo sconvolgente caso, la decisione del giudice D'Ambrosio non ci sorprende. Freda difatti appare l'anello intermedio, il punto di congiunzione fra il « gruppo veneto » e le articolazioni nazionali e internazionali del complotto, i cui collegamenti sono verosimilmente — anche se non esclusivamente — assicurati da Pino Rauti.

Quella di Freda, inoltre, è la situazione forse più « esposta » del trio. Su di lui pesano non solo indizi, ma prove schiaccianti. E' difficile prevedere come potrà reggere — se gli verranno rivolte — alle contestazioni che lo indicano direttamente coinvolto in tutti gli episodi centrali del complotto.

La sua attività eversiva, di esaltazione dell'ideologia nazista e razzista, di ricostituzione del « disciolto partito fascista » (come dice la legge), è ampiamente documentata: scrive opuscoli nei quali invoca lo sterminio degli ebrei ed in cui inneggia alla « disintegrazione del sistema »; costituisce il gruppo e le edizioni AR, mette in piedi l'ormai famosa libreria « Ezzelino » di Padova.

Nel 1966, insieme a Ventura, spedisce duemila lettere ad ufficiali in servizio con l'appello a rovesciare il regime parlamentare e ad impadronirsi del potere. Le perizie grafiche su tutte le buste ritrovate hanno accertato, senza ombra di dubbio, che gli indirizzi sono stati scritti di mano sua e di Ventura.

Ma se ciò può fornire la « cornice » per inquadrare politicamente e psicologicamente il personaggio, la sua fredda esaltazione, la determinazione feroce di « fare », di intervenire in prima persona e possibilmente in qualità di « capo » contro l'odiato sistema democratico, esistono ben altri elementi di prova che lo additano come uno dei maggiori protagonisti della catena di atti terroristici del 1969.

E' lui ad inscenare, il 15 aprile, alla università di Padova, il primo degli « attentati con la maschera »: quegli attentati cioè che, di fronte all'opinione pubblica e per la direzione delle indagini, debbono risultare a carico dei gruppi di sinistra. Ciò avviene tre giorni prima della riunione in cui sarà messo a punto l'intero piano, volto ad esasperare la tensione politica nel Paese. Egli però gioca d'anticipo, per dimostrare non solo di avere idee chiare, ma la capacità di attuarle.

Su questa riunione della notte fra il 18 e il 19 aprile esistono inequivocabili intercettazioni telefoniche della polizia. Freda parla con Giovanni Ventura, con Marco Pozzan, con Ivano Toniolo, con Marco Balzarini dell'arrivo di « Pino » e di altra « importante persona », alla stazione di Padova.

Marco Balzarini, l'assistente universitario che il giudice Stiz voleva sentire su questa circostanza, si è dato alla fuga ed è tuttora irreperibile, fornendo così una chiara indicazione di colpevolezza. Egli sa cioè che in quella riunione notturna « venne deciso un programma di provocazione diretto ad esasperare la tensione sociale esistente nel Paese », come scrive il giudice Stiz.

Freda non aveva nascosto quella notte le sue ambizioni di potere.

In realtà, secondo le ammissioni di alcuni coimputati, in particolare di Marco Pozzan, egli puntava a diventare il capo assoluto di « Ordine Nuovo », nella previsione che questo fosse l'organismo destinato a prendere il potere in Italia.

Delle decisioni adottate quella notte, Freda parla l'indomani anche con Ruggero Pan, che non era presente: gli espone il piano di attentati, la cui attuazione inizia subito, il 25 aprile a Milano. E' lo stesso Pan a prestare a Freda una grossa borsa di cuoio che non gli sarà più restituita. Evidentemente è saltata in aria con la bomba che conteva: bomba, è stato accertato, in tutto uguale a quella che era esplosa appena dieci giorni prima nello studio del rettore dell'università di Padova.

Vengono poi le bombe sui treni dell'agosto, primo riuscito esempio di attentato multiplo, eseguito contemporaneamente in diverse località del territorio nazionale. Freda e Ventura non sono però soddisfatti dell'esito: le cassette di legno utilizzate non assicurano una sufficiente efficacia. Ecco allora che si pensa alle cassette metalliche, e si cerca un congegno automatico ancor più perfezionato.

Siamo nel settembre 1969. Freda intavola con l'elettrotecnico Fabris quella sorprendente serie di telefonate (tutte registrate dalla polizia) che sfocia nell'acquisto di cinquanta « timers » alla ditta Elettrocontrolli di Bologna. I « timers » debbono servire a mettere in contatto una coppia di batterie da pila, entro un intervallo massimo di sessanta primi, con una piccola resistenza al nikel-cromo. Portata all'incandescenza dalla elettricità delle batterie, la resistenza deve accendere il detonatore per far saltare le bombe. Ed è questa la tecnica adottata per la prima volta negli attentati del 12 dicembre a Milano e a Roma. La tecnica della strage della Banca dell'Agricoltura. Questi sono gli elementi che inchiodano Freda.

Mario Passi

Casco salvagente per i pedoni a Tokio

TOKIO — Le autorità comunali, dato il traffico cittadino giudicato il più caotico del mondo, devono studiarle tutte per ridurre al minimo il numero degli incidenti. Una delle ultime trovate è questo « casco per pedoni », munito di una potente lampada blu a intermittenza (come quelle dei vigili del fuoco e della polizia stradale), che dovrebbe permettere, specie ai bambini, di attraversare le strade senza troppi rischi. Ai bambini l'idea — come si vede nella foto — è piaciuta. Non resta, adesso, che vedere come funziona nella pratica.

Giallo durante la notte di Pasqua al largo di Santa Lucia

Napoli: un marine USA indiziato per omicidio di tre contrabbandieri

E' stato riconosciuto da una « guida » che era rimasta a terra — Il ritrovamento di un telone insanguinato e del motoscafo con cui il gruppo si era allontanato per ritirare dal caporale sigarette per 3 mila dollari

NAPOLI, 3.

Uno sconvolgente giallo sta tenendo col fiato sospeso non solo le famiglie delle tre persone che vi sono coinvolte, ma un intero quartiere: quello di Santa Lucia. Tre uomini, allontanatisi la notte di Pasqua con un militare americano per prelevare un carico di sigarette, sono scomparsi in mare e si pensa che possano esser stati uccisi a scopo di rapina.

I tre si chiamano Achille Diodato, 30 anni, sposato e padre di 5 figli, abitante al Vico Portacarrese 18, Alberto Bravaccino, 35 anni, sposato e pure lui padre di 5 figli, Vico Noce 3 e Nunzio Pipolo, 21 anni, Vico Storto Pallonetto

A tarda sera il marine — identificato per Edward Michael Cox, di 23 anni, originario del Maine — è stato trasferito sotto buona scorta al carcere di Poggioreale. E' — per il momento — indiziato di triplice omicidio. Qualche minuto prima aveva finito di fare il suo racconto al magistrato dottor Lebosse, che subito dopo si è recato a Portici per un primo sopralluogo.

Il giovane fuciliere — al quale è stata sequestrata una rivoltella Smith Wesson calibro 38 — ha tentato di negare il suo orribile crimine dicendo di essere stato disarmato — in altomare — da uno dei suoi tre accompagnatori e che questi avrebbe fatto fuori i suoi amici e poi lo avrebbe minacciato con l'arma. Dopo una furiosa colluttazione il contrabbandiere sarebbe finito in mare e la rivoltella sarebbe rimasta sull'imbarcazione che ha portato il marinaio a Portici. Qui scavalcando alcuni muri, il Cox — sempre secondo il suo racconto — sarebbe finito in una caserma.

Le sentinelle lo avevano sorpreso e affidato ai carabinieri i quali tramite la polizia americana lo avevano fatto riaccompagnare sulla «Roosevelt». Lì poi è stato preso ieri mattina e trasferito al commissariato.

Le indagini, comunque, continuano per accertare in tutti i particolari questa fosca vicenda.

I tre uomini, come tanti altri napoletani, vivono col contrabbando di sigarette. Negli ultimi giorni della scorsa settimana, proprio per rifornirsi di sigarette, avevano preso contatto con un militare americano, un caporale dei fucilieri di marina imbarcato sulla portaerei « Roosevelt » alla fonda nel porto di Napoli.

Il marine aveva portato a terra una prima volta dieci stecche, vendendole per 50 dollari, poi un secondo quantitativo di trenta stecche, ricavandone 150 dollari Attraverso la sua « guida », un certo Giuseppe Galasso, un altro dei tanti costretti ad arrangiarsi in mille modi per sbarcare il lunario, il marine aveva però fatto sapere di avere a bordo un carico molto più ingente, e di non poterlo portare lui a terra.

La sera di sabato i tre contrabbandieri e il marine — che era accompagnato da un altro militare americano — hanno avuto un incontro in uno chalet di Mergellina per definire i termini dell'affare.

Si sono messi d'accordo per prelevare dalla « Roosevelt » un carico di 600 stecche, contenute in dieci casse. Gli sarebbero stati pagati 2700 dollari, che il marine ha preteso di vedere prima di imbarcarsi.

Il gruppo si è quindi avviato verso il porticciolo di S. Lucia. Il marine ha preteso però che il Galasso rimanesse a terra, e forse questo particolare è valso a salvare la vita all'uomo. Anche l'altro militare si è allontanato dicendo che aveva da fare.

All'1,45 della notte di Pasqua il gruppo ha preso posto su di un motoscafo Mercury

I contrabbandieri erano seguiti, via radio, da alcuni loro amici che poi al ritorno avrebbero dovuto aiutarli a scaricare le casse. Per coprire la distanza fino alla portaerei sono necessari pochi minuti. Gli amici hanno quindi visto con preoccupazione che al primo appuntamento radiofonico — fissato per le due — i tre che si erano imbarcati non hanno risposto. Sono passati altri due minuti in angosciosa attesa. Verso le quattro dal molo di S. Lucia sono partiti altri tre motoscafi per dare inizio alle ricerche.

Una volta arrivati nei pressi della portaerei, i ricercatori hanno trovato in acqua un telone — usato per la copertura del Mercury 165 — in più parti sporco di sangue.

A questo punto è stata avvertita la polizia, che ha iniziato a sua volta le ricerche.

Nella serata di domenica, a Portici, all'altezza del bagno Rex un pescatore ha notato un motoscafo che si è arenato sulla spiaggia. Era quello dei tre contrabbandieri, ed era anch'esso sporco di sangue.

Ieri sera Giuseppe Galasso è stato fatto salire a bordo della « Roosevelt » dove, a gruppi di 8, gli sono stati fatti vedere tutti i marinai imbarcati sulla portaerei. L'uomo ha riconosciuto il marine a cui aveva fatto da guida, un giovane alto e biondo, che è stato portato negli uffici di polizia dello scalo marittimo per un lungo interrogatorio.

Indagini a Feltre

Rubati da un treno 120 detonatori

FELTRE, 3

I carabinieri di Feltre (Belluno) stanno indagando su un furto di 120 detonatori contenuti in un vagone piombato diretto ad un deposito militare che si trova in provincia di Belluno. Ad accorgersi stamane del furto sono stati, nella stazione di Feltre, alcuni ufficiali della caserma « Zannettelli », alla quale il materiale commissionato alla ditta « Fiocchi » di Mantova, era diretto.

Sembra da escludere che il furto sia avvenuto nella stazione ferroviaria di Feltre. Si pensa, piuttosto, che i ladri abbiano approfittato della sosta del vagone nella stazione di San Martino della Battaglia (Brescia) per manomettere i sigilli, impossessarsi dei detonatori e, quindi, rimettere a posto il tutto.

Si ritiene che a compiere il furto siano stati degli esperti in materiali esplosivi.

Tre attentati in Calabria per vendette o estorsioni

PALMI (Reggio Calabria), 3.

Tre attentati sono stati compiuti in Calabria nelle ultime ore: a Gioia Tauro, a Taurianova ed a Palmi. I carabinieri hanno cominciato le indagini per identificare i responsabili, che si presume abbiano agito per vendetta oppure per tentativi di estorsione.

A Gioia Tauro, nella località « Falco », è stata collocata e fatta scoppiare una grossa bomba davanti alla porta d'ingresso della cantina sociale di proprietà del barone Domenico Musco, il quale nei mesi invernali risiede a Napoli. L'esplosione ha causato danni agli infissi e ai muri.

A Taurianova un ordigno è stato fatto scoppiare nel deposito di agrumi di proprietà dei fratelli Francesco, Agostino e Saverio Rigoli. I danni causati dallo scoppio sono considerevoli.

A Palmi, infine, una carica di dinamite è stata fatta scoppiare sotto l'auto dell'idraulico Domenico Ferraro, di 37 anni, parcheggiata in via Trieste. L'autovettura è rimasta gravemente danneggiata.

Vane ricerche del bambino scomparso a Cagliari

CAGLIARI, 2

Circa duecento carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, nonché quasi tutti gli abitanti di Sini, hanno partecipato oggi alle ricerche di Franco Musiu, il bambino di sette anni scomparso giovedì sera nelle campagne del paese dove si era recato a giocare con alcuni coetanei. Alle ricerche, protrattesi fino a tarda sera infruttuosamente, hanno partecipato anche unità cinofile e due elicotteri; i sommozzatori dei Vigili del fuoco di Cagliari hanno scandagliato una ventina di pozzi ma del piccolo non è stata trovata traccia.

Le ricerche saranno riprese domani mattina, ma le probabilità di trovare ancora vivo il bambino, nell'ipotesi che si sia perduto in campagna, sono quasi nulle. Scartata la ipotesi di un rapimento a scopo di estorsione, date le non buone condizioni economiche della famiglia del piccolo il cui padre, Edoardo di 46 anni, fa il manovale, gli investigatori non escludono che il bambino possa essere stato attratto in campagna da un bruto o da un maniaco che lo avrebbe ucciso nascondendo il corpo in qualche anfratto

Il bambino era andato a giocare con altri piccoli amici e all'ora di cena non è tornato. I genitori e alcuni vicini di casa lo hanno cercato per tutta la notte ma solo venerdì hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri e da allora le ricerche sono continuate con ritmo sempre crescente.

Per 6 ore davanti al giudice fino all'alba di domenica

Caso Feltrinelli: interrogato teste che aveva «molto da dire»

Si tratta di un giovane emigrato, autore insieme al Saba di un libro pubblicato dall'editore milanese - Domani sarà ascoltato Lazagna - Ancora senza risultato la ricostruzione degli avvenimenti che precedettero la tragedia di Segrate

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

Neppure le feste pasquali hanno interrotto del tutto il corso delle indagini sulla morte di Feltrinelli. Alla vigilia della festa e fino alle tre del mattino di domenica il sostituto procuratore Guido Viola ha interrogato un nuovo teste: Edoardo Ravelli, 24 anni, emigrato in Svizzera. Il giovane è di Cecina (Livorno): la sua abitazione è al numero 4 di piazza della Libertà.

Il magistrato l'ha ascoltato per ben sei ore, dalle 21 alle tre: « Aveva molte cose da dire e le ha dette », è stato il laconico commento del dott. Viola. Che cosa però abbia raccontato il magistrato non ha voluto dire. Il giovane Ravelli, sotto lo pseudonimo di Edoardo Rabetti ha scritto, assieme al Saba, il libro « Diario di un emigrante », edito da Feltrinelli.

In qualche modo, dunque, è stato in rapporto con i due personaggi. Del tutto naturale, quindi, che il magistrato avesse la curiosità di ascoltarlo. Pare che lo stesso Ravelli, tuttavia, avesse intenzione di riferire spontaneamente le cose a sua conoscenza. Si sarebbe trattato, insomma, di una specie di incontro a mezza strada. Il giovane, dopo il lunghissimo interrogatorio, ha fatto ritorno nella cittadina toscana.

In previsione della settimana calda che lo attende il dott. Viola si è concesso una sola giornata di riposo. Oggi, infatti, era al proprio posto di lavoro. Anche il procuratore-capo De Peppo è stato visto, in mattinata, al Palazzo di Giustizia, nonostante la giornata festiva. Probabilmente, considerata la sua diffidenza per il telefono (« Chi non lo sa — disse giorni fa durante un incontro con i giornalisti — che in Italia il telefono non è il mezzo più sicuro ») è venuto nel suo ufficio per farsi raccontare, a quattr'occhi, le ultime novità dal suo giovane sostituto.

Nella settimana che sta per iniziare la scadenza più importante è costituita dall'interrogatorio dell'avv. Giovanni Battista Lazagna che avrà luogo, come si sa, dopodomani a San Vittore, dove il legale genovese è detenuto per falsa testimonianza e falso ideologico. Tre giorni fa il Lazagna è stato indiziato di un reato assai più grave: di concorso, cioè, per gli attentati ai tralicci di Segrate e di San Vito di Gaggiano. L'accusa è pesante, ma l'indizio — non è superfluo ricordarlo — non significa colpa.

Dello stesso reato, come si sa, è stato indiziato anche Giuseppe Saba, il giovane sardo tuttora latitante. Il Saba è considerato una specie di uomo-chiave e gli inquirenti sembrano certi che messe le mani su di lui molti nodi dell'intricata matassa verrebbero sciolti. Ma intanto il giovane chissà dov'è, e finora sui luoghi dove si nasconde si sono fatte soltanto ipotesi: c'è chi dice che sia tornato in Sardegna e c'è chi ritiene sia scappato in Germania.

Sul suo conto, per ora, si sanno soprattutto due cose, le quali, sicuramente, non contribuiscono ad alleggerirne la posizione. E' lui che, con il proprio nome e cognome, firmò la ricevuta per le riparazioni al famoso furgoncino Volkswagen, abbandonato a trecento metri di distanza dal traliccio di Segrate. E' lui che, con il proprio nome e cognome, firmò il contratto di affitto per il cascinale di Borghetto Borbera, mentre i soldi del canone vennero sborsati dall'avv. Lazagna. E' sempre lui, inoltre, che fuggendo da Milano lasciò nella propria abitazione una montagna di prove contro se stesso.

Sulla personalità di questo misterioso giovane — pressoché sconosciuto a Milano — si sa ben poco. Si dice che fosse con Feltrinelli la notte dell'esplosione; si dice che abbia partecipato, non si sa bene in quale veste, agli attentati dei tralicci. Ma sono tutte cose che devono essere dimostrate. I suoi contatti con Feltrinelli e con Lazagna hanno provocato una serie di ipotesi anche inquietanti, le quali però, allo stato delle attuali conoscenze, non possono che essere considerate illazioni.

E' possibile che l'interrogatorio del Ravelli abbia fatto acquisire nuovi elementi al magistrato. Ma l'impressione è che si sia ancora lontani dalla verità su tutta la torbida e sconvolgente vicenda.

Gli inquirenti, per ora, non sono ancora riusciti a ricostruire gli ultimi giorni di Feltrinelli. Quando è arrivato a Milano? Per quale motivo decise di tornare nella sua città? Con chi si incontrò prima del fatale appuntamento con la morte? Chi erano i suoi misteriosi accompagnatori? Si sa che all'indomani della tragica giornata aveva fissato un appuntamento a Lugano con la ex moglie Inge Schoental e con il figlio Carlo. Le persone che lo hanno conosciuto intimamente si dicono certe che Feltrinelli, per nessuna ragione, avrebbe mancato un appuntamento con il proprio figlio.

Come si concliano le due decisioni? Si obietterà che Feltrinelli avrebbe potuto compiere benissimo l'attentato e recarsi poi, all'indomani, all'appuntamento, visto che Lugano dista poco più di un'ora da Milano. Ma allora perchè la messinscena del furgoncino attrezzato per dormirci dentro? E perchè soprattutto depositare nel camioncino tutti quei documenti, tutte quelle carte topografiche? Si dirà che gli attentatori erano sicuri di farla franca. Ma dopo l'attentato è possibile che nessuno di loro si sia ricordato di questo, provvedendo a portar via il furgoncino? si obietterà che gli accompagnatori si sono impauriti e che le reazioni che provoca la paura sono imprevedibili e incontrollabili.

Può darsi che le cose si siano svolte davvero così. Può essere che il panico fornisca la spiegazione di ciò che non sembra affatto chiaro.

Può darsi che Feltrinelli sia stato un « tupamaro » tanto sprovveduto da andare a Segrate con la carta d'identità falsa ma con le foto riconoscibilissime della moglie e del figlio. Ma allo stato delle nostre conoscenze non si possono scartare altre ipotesi. A venti giorni dalla morte dell'editore, gli interrogativi su come effettiamente si sia verificata la tragedia rimangono aperti.

Ibio Paolucci

La pista piemontese sulla fine dell'editore

La cascina « Sisola » al centro delle indagini

Oggi il sostituto procuratore Colato tornerà a Novi Ligure: probabilmente riascolterà Alessandro Ravazzano

Dal nostro inviato

NOVI LIGURE, 3

Cosa riserva, ancora, la « pista » piemontese della indagine sulla morte di Feltrinelli? Il sostituto procuratore dottor Colato, tornerà qui domani e, come aveva anticipato al momento di firmare l'ordine di scarcerazione, deciderà forse di riascoltare Alessandro Ravazzano, l'autista del comune di Novi Ligure che in due occasioni diverse avrebbe accompagnato prima Feltrinelli e poi Gian Battista Lazagna al cascinale « La Sisola », in un punto piuttosto isolato della montagna sopra Borghetto Borbera. E' molto probabile che, chiedendo a « Cucciolo » Ravazzano di ripetere il racconto di quei due viaggi, il magistrato punti a raccogliere elementi utili per sciogliere l'interrogativo ancora sospeso su parecchi aspetti della vicenda.

Al centro dell'attenzione degli inquirenti è la « Sisola ». Il vecchio rustico abbandonato fu preso in affitto nel '69 da Lazagna, « per alcuni giovani provenienti dalla Germania che vogliono riposarsi in un luogo tranquillo ». Sarebbe stato lo stesso Lazagna a pagare al proprietario le cento mila lire del primo affitto annuale, regolarmente registrato in un contratto che reca però la firma di Giuseppe Saba, tuttora ucciso di bosco. Sia Gian Giacomo Feltrinelli che il legale genovese andarono alla « Sisola » almeno una volta.

La ragione per cui viene attribuito grande peso a queste circostanze è evidente: perchè qui, attorno al cascinale nell'Alta Val Borbera, si ritrovano i nomi dei tre personaggi coinvolti, in un modo o nell'altro, nella tragica storia del traliccio di Segrate, sicchè si avrebbe la conferma di un legame Feltrinelli-Lazagna-Saba e quindi un altro indizio a sostegno della tesi dell'organizzazione dinamitarda.

Questo indizio, si dice, potrebbe diventare più consistente quando siano accertate l'identità dei giovani accampati nel cascinale e la natura del « materiale » che ricevevano. Tra questi giovani, stando alla firma che si legge nel contratto d'affitto, ci sarebbe stato anche Saba, sconcertante « terrorista » che con scrupolo puntiglioso ha lasciato ovunque — qui come a Milano — tracce clamorosamente evidenti del proprio passaggio.

E gli altri chi erano? Su questo punto c'è ancora quasi tutto da chiarire. Gli abitanti della frazione più alta di Borghetto Borbera, che li avevano visti passare e chiacchierare fra loro, hanno riferito che si trattava di giovanotti e ragazze tedeschi, ma chi andò a far firmare il contratto al Saba, raccontò poi che parlavano italiano: « Credo fossero dei sardi, e ricordo che avevano delle radio con l'antenna ».

Ci sono parecchi altri particolari su cui bisogna ancora far luce.

Uno riguarda il famoso scatolone di cui avrebbe parlato il Ravazzano durante gli interrogatori: il Lazagna lo avrebbe trasportato alla « Sisola » a bordo di una grossa auto (e c'è chi pensa alla Citroen di Feltrinelli), e appena arrivato lassù lo consegnò al « villeggianti » del cascinale.

Cosa conteneva? Si sa qualcosa di preciso? Ravazzano ha dato delle informazioni utili? La domanda è stata posta al dottor Colato, ed ecco la risposta del magistrato: « No, ma pensiamo di saperlo cosa c'era nello scatolone ». Bombe? Esplosivi? Di nuovo si scatena la baraonda delle ipotesi, e si accenna con insistenza a tavolette di donarite, simili a comuni saponette da bagno. Il particolare sembrerebbe trascurabile, ma chi ne parla intende invece attribuirgli notevole importanza perchè — a quanto sembra — sarebbe proprio con quel tipo di esplosivo che il 26 ottobre 1969 venne compiuto un attentato (fallito) ai binari della linea ferroviaria nei pressi di Novi Ligure. Ma, allo stato attuale dell'inchiesta, può considerarsi legittimo un simile accostamento?

Una risposta potremmo averla nei prossimi giorni.

Pier Giorgio Betti

Sono state spedite al governo di Belgrado

Dosi di vaccino dall'Unione Sovietica per l'epidemia di vaiolo

Il bilancio delle vittime del morbo è di 22 - Le autorità sanitarie pensano che l'epidemia sia bloccata

BELGRADO, 3

Le autorità jugoslave hanno fissato a 22 i morti e a 149 i casi accertati per l'epidemia di vaiolo: il bilancio è a tutt'oggi. Nelle ultime ventiquattro ore si erano verificati soltanto otto casi. Radio Belgrado ha annunciato che il Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica ha deciso di inviare gratuitamente al governo jugoslavo una partita di vaccino antivaioloso e di gammaglobulina per fronteggiare l'epidemia di vaiolo.

Nella città di Fiume dalla vaccinazione antivaiolosa di massa si è passati oggi (dopo tre giorni) ad una vaccinazione programmata. Infatti le migliaia di persone che si sono affollate nei giorni scorsi davanti ai dispensari ambulatoriali, hanno intralciato e rallentato notevolmente il lavoro delle « équipes » sanitarie, inoltre le disponibilità di vaccino sono risultate insufficienti per portare a termine la vaccinazione dell'intera popolazione entro l'arco di tre giorni.

Da domani, secondo un comunicato emanato dalla direzione del centro per le malattie contagiose di Fiume, verranno vaccinati i bambini in età scolastica, gli studenti, i lavoratori che hanno gli ambulatori nelle proprie aziende, i ferrovieri. Per evitare resse, da domani verranno vaccinate le persone i cui cognomi cominciano con le lettere dalla « A » all'« H »; nei giorni successivi verranno vaccinate le persone dalla lettera « I » alla « Z ».

A Fiume e nel circondario si calcola siano state vaccinate finora circa centomila persone.

Migliaia di turisti stranieri hanno rinunciato a trascorrere le festività pasquali in Istria e lungo la costa dalmata.

Ad Hannover la polizia della Germania occidentale è riuscita a trovare, nel pomeriggio di oggi, Binak Dreshaj, lo jugoslavo che ieri era fuggito dall'ospedale di isolamento dove era stato posto in quarantena perché era stato in contatto con un compatriota malato di vaiolo. Dreshaj è stato fermato dalla polizia nella stazione di Osnabrueck.

Nel frattempo le autorità sanitarie tedesche hanno detto che, fino a questa mattina, non si ha notizia di ulteriori casi di vaiolo, a parte quello scoperto ad Hannover martedì scorso. Finora 673 persone che hanno avuto contatti diretti od indiretti con il malato di vaiolo (lo jugoslavo Ejup Hodzaj, di 24 anni, che avrebbe contagiato Dreshaj) sono state messe in quarantena.

Lanciato dall'URSS Cosmos 483

MOSCA, 3.

In Unione Sovietica è stato lanciato oggi il satellite artificiale « Cosmos 483 ». A bordo del satellite vi sono apparecchiature scientifiche destinate allo studio dello spazio.

1 Maggio a Mosca con l'italturist

Trasporto: Aereo, Durata: 5 giorni,
Partenza 28 Aprile

Quote di partecipazione:
da Roma L. 135.000
Milano 130.000

per informazioni:
Roma
Via IV Novembre 112
Tel. 689891
oppure presso
la vostra agenzia
abituale

italturist
vacanze nei paesi dal cuore caldo

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI SABATO 1) Durata totale 26' Numero notizie 16.

LE NOTIZIE 1) Sabato Santo. 2'20".

2) Vicenda Sallustro: scoperto il carcere dove era imprigionato; arrestato Silvio Frondizi ed un probabile organizzatore del sequestro. 2'25".

3) Finalmente si riscopre il Vietnam, grazie alla massiccia offensiva del FLN (che il Telegiornale definisce, all'americana, nord-vietnamiti). La notizia è sopratutto pretesto per sostenere la « buona volontà » degli USA. 1'25".

4) Turchia Commenti sulla strage. 1".

5) Vengono finalmente riscoperte anche le Regioni, vengono elencati i poteri trasferiti. 5'25".

6) Approvato il piano regolatore di Napoli, presentato come il toccasana di tutti i mali (ma entro il 1981) e con la sottolineatura dell'approvazione di Ferrari Aggradi. 2'40".

7), 8), 9) Tragedie varie: precipitato un B-53 negli USA, affonda una turbocisterna; disastro ferroviario dovuto a sabotaggio. 2'15".

10) Irlanda del Nord, scontri fra cattolici e protestanti. 1'15".

11) Medio Oriente: alle «preoccupazioni» di re Hussein vanno ben 2'45".

12), 13), 14) La solita tirata sugli « opposti estremismi », minimizzati anche per rispetto alla Pasqua (Feltrinelli, Rauti, Mitolo, ecc.). 1'35".

15) Inaugurazione elettorale di un tronco autostradale. 50".

16) Cerimonia del giuramento dei Capitani reggenti a San Marino. 30".

NOTE a) I ritardi e le conseguenze negative derivanti dalla ultraventennale politica democristiana vengono presentati come « conquiste »: come nel caso del piano regolatore di Napoli che giunge al culmine di una situazione insostenibile denunciata da anni, mentre alla speculazione edilizia che ha rovinato la città si fa appena un fugace cenno.

b) Il Vietnam viene presentato come una possibile oasi di pace, se non ci fossero i « nord-vietnamiti » che sferrano « immotivati massicci attacchi », proprio mentre gli americani se ne stanno andando. Del Vietnam, insomma, si parla secondo la più ufficiale e burocratica versione americana.

LE ASSENZE I prezzi aumentati dell'otto per cento, mentre i disoccupati raggiungono un milione e mezzo. No del governo all'acconto sulle pensioni proposto dai sindacati. Gli edili di Madrid annunciano lo sciopero generale per fine aprile.

(Rilevamenti del Gruppo strumenti Audiovisivi di Bologna)

Per il dilemma: monarchia o repubblica?

TENSIONE FRA PAPADOPULOS E L'ARCIVESCOVO DI GRECIA

Il neo-reggente vorrebbe liquidare Costantino e diventare capo dello Stato, il primate si oppone - Ma la crisi è più profonda: si assiste a un risveglio della lotta delle avanguardie contro la dittatura fascista

Una barzelletta che i greci si raccontano negli autobus di Atene in questi giorni: Papadopulos si sarebbe lasciato crescere la barba, perché intende diventare anche arcivescovo, Primate di Grecia. All'origine della battuta sembra vi sia in verità una grave tensione nei rapporti tra il capo della chiesa ortodossa e il dittatore Papadopulos, tensione che si ripercuote apertamente nell'alta gerarchia della Chiesa stessa, il Santo Sinodo.

L'arcivescovo, mons. Ieronymos, subito dopo il giuramento di Papadopulos come reggente, ha lasciato in elicottero la capitale, ritirandosi nella sua isola natale di Tinos, invocando motivi di salute. Due giorni dopo, il 25 marzo, festa nazionale dei greci, al tradizionale *Te Deum* nella cattedrale di Atene, in presenza di Papadopulos, dei membri del governo e del corpo diplomatico, per la prima volta non presiedeva il Primate della Chiesa greca. A Eleftherupolis, in Macedonia, un altro vescovo si asteneva da tutte le celebrazioni religiose e laiche, per protestare contro una decisione del comandante della gendarmeria locale, il quale aveva fatto togliere la croce dalle aste delle bandiere. Parlando con i giornalisti, il vescovo di Corinto, mons. Panteleimon, il quale di recente aveva firmato per primo un appello per la liberazione di tutti i detenuti politici, ha rivolto pesanti accuse al Primate mons. Ieronymos, affermando che quest'ultimo avrebbe instaurato nella Chiesa un regime dittatoriale, liquidando in effetti il Santo Sinodo, calpestando le regole ecclesiastiche e nominando vescovi graditi non dalla maggioranza della gerarchia ecclesiastica, ma dal regime militare.

Ieronymos, già cappellano della Corte e padre spirituale di Costantino, noto per le sue idee conservatrici e retrograde, era stato nominato da Papadopulos Primate della Chiesa ortodossa greca, in sostituzione dell'arcivescovo Crysostomos, avversato dal regime, subito dopo il colpo di Stato. Era stato lui a ricevere il giuramento di Zoitakis, dopo il fallito colpo di Costantino nel dicembre del 1967 e la fuga di costui a Roma.

L'assenza di Ieronymos dalle festività del 25 marzo, ha quasi automaticamente provocato un'ondata di illazioni su una rottura tra lui e Papadopulos, di voci, smentite dal lo stesso arcivescovo, secondo cui Ieronymos avrebbe la intenzione di dare le dimissioni. Come candidato più probabile al vertice della Chiesa greca viene portato il vescovo di Salonicco, mons. Leonidas, il quale, nel celebrare il primo *Te Deum* del 25 marzo, non ha pronunciato la preghiera per il re e la famiglia reale. «E' vero che il "Polychronio" non è stato pronunciato. Ma non vi è stata in ciò nessuna intenzione. Era solo per mancanza di tempo»: questa l'ambigua risposta data ai giornalisti da un portavoce di mons. Leonidas.

I poteri del dittatore

Negli ambienti politici di Atene si sostiene che oltre ai gravi dissensi esistenti fra i membri del Santo Sinodo (all'origine dei quali vi è il decreto del regime, in base al quale è il governo a decidere sulla proroga o il rinnovamento dei componenti l'organo supremo della Chiesa greca) Ieronymos si sia opposto ai piani a lungo termine del regime di abolire la monarchia, instaurando una repubblica presidenziale, capeggiata dallo stesso Papadopulos e con primo ministro Spiros Markezinis, noto uomo politico di estrema destra. Si dice che l'arcivescovo, noto per i suoi legami con la Corte, abbia preso la decisione di dimettersi, anche perché negli ultimi tempi era molto vicino al generale Zoitakis, il quale, come è noto, aveva dei contatti con il re esule. Zoitakis, inoltre, è accusato di aver tramato, insieme al generale Grivas, un complotto per rovesciare Papadopulos.

La defenestrazione di Zoitakis ha avuto dei momenti, a quanto sembra, drammatici. Nel momento stesso in cui Papadopulos prestava il giuramento nelle mani dell'arcivescovo amico del generale, unità militari entravano in gran fretta nel palazzetto assegnato a residenza del reggente e buttavano letteralmente sul marciapiede i suoi effetti personali. Il giorno dopo, Papadopulos firmava il decreto con il quale Zoitakis era messo in pensione.

Gli osservatori politici hanno inoltre rilevato che il quotidiano «Eleftheros Kosmos» diretto dal fascista Costantopulos, uno degli ispiratori e organizzatori del colpo di Stato, riportava senza alcun commento e testualmente il dispaccio di un'agenzia d'informazioni in cui si parla di gravi dissensi tra Papadopulos e il comandante delle forze armate, gen. Odysseus Anghelis. Non è la prima volta che ad Atene si parla di dissensi tra Papadopulos e Anghelis, noto anch'egli per i suoi sentimenti filomonarchici e per le amicizie di cui gode nel Pentagono americano e nel dipartimento di Stato. Ad Atene corrono voci sullo stato di malessere e di agitazione tra gli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica militare.

Proprio in questi giorni, Costantopulos ha lanciato sul suo quotidiano una forsennata campagna a favore del regime presidenziale, che fa seguito ad una precedente campagna contro Costantino, contro la Corte e contro l'istituzione monarchica in genere.

L'intenzione di Papadopulos, il quale ha ormai nelle sue mani il controllo assoluto della vita pubblica, è più che evidente. Nella sua qualità di reggente, egli firma i decreti elaborati dal governo in cui egli stesso detiene, oltre al posto di primo ministro con poteri eccezionali e di ministro degli Esteri e della Difesa, il portafogli estremamente importante del Ministero di politica governativa, una specie di superministero con poteri di controllo e di veto sulla attività di tutti i ministeri economici.

Manifestazioni di protesta

Da qui alla repubblica presidenziale, cioè al potere personale di Papadopulos, non ci vuole molto.

Ma l'operazione potrebbe anche dimostrarsi difficile. Questa dittatura che dura da cinque anni è un vero record per la Grecia. Mai, prima, una dittatura è durata così a lungo. E mai in Europa, almeno nel dopoguerra, lo stato d'assedio, ancora in vigore ad Atene e nelle altre grandi città, è durato tanto. In questi giorni è stato pubblicato un decreto, in base al quale sono proibiti, anche dopo l'abolizione dello stato d'assedio, le manifestazioni, i cortei e i comizi in tutta la Grecia. Si susseguono i processi contro gli oppositori del regime.

Ma in tutto ciò vi è una qualità nuova, che sarebbe profondamente sbagliato ignorare.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica, accentuata dal movimento per l'amnistia che ha raccolto migliaia di firme di personalità greche di ogni orientamento, dai monarchici ai comunisti, il regime è stato costretto ad accettare che i processi politici nella maggior parte dei casi si svolgessero davanti ai tribunali civili e non più a quelli militari. Ora, un fatto nuovo è che i giudici si rifiutano di cedere alle pressioni dei colonnelli e di considerare, per esempio, la lotta contro la dittatura come lotta contro l'ordinamento dello Stato, che implica persino la condanna a morte. Gli avvocati di difesa e i testimoni politici attaccano apertamente e senza esitazioni il regime attuale, denunciando il suo carattere reazionario, smascherando i testimoni della polizia.

Migliaia di persone affluiscono alle manifestazioni organizzate nelle sale della capitale per ascoltare lo scrittore tedesco Gunther Grass polemizzare con i colonnelli e denunciare l'aspetto falso e grottesco della cosiddetta «liberalizzazione», le torture inflitte ai democratici e il pericolo che il regime di Atene rappresenta per la democrazia in Europa. Un forte movimento rivendicativo sta prendendo corpo: studenti, avvocati, medici, ecc. denunciano sulla stampa le direzioni imposte dal regime alle loro organizzazioni professionali e chiedono libere assemblee. Nelle fabbriche, i lavoratori denunciano i contratti di lavoro e chiedono il loro rinnovo in base alle loro rivendicazioni salariali e assistenziali. Un ampio movimento culturale di orientamento chiaramente democratico si sta sviluppando. Per non parlare poi di una vivace ripresa dell'attività di opposizione dei partiti politici messi al bando dalla dittatura.

Si ha la netta impressione di assistere ad un risveglio della coscienza politica delle avanguardie e della loro volontà di battersi contro la dittatura su una via molto più complessa e articolata. Certo, ciò avviene in condizioni difficili e senza precedenti: vige ancora la legge marziale, 500 militanti della resistenza sono chiusi nelle carceri, spietata è la repressione poliziesca dell'attività clandestina, e la dittatura ha trovato forme più sottili di repressione contro chi agisce in piena «legalità», in base cioè alle leggi del regime stesso. Bisogna non dimenticare mai che la dittatura in Grecia si differenzia dal modello che di solito si ha dei regimi simili a quello greco. Ci troviamo dinanzi a forme nuove, ma non meno pericolose, di fascismo: i colonnelli buttano in cella i compagni accusati di aver stampato un giornale del Fronte Patriottico, ma (per esempio) permettono la libera vendita in edicola di un mensile trotskista.

Le difficoltà di questa lotta sono certamente immense e nessuno in Grecia si fa delle illusioni. Basta pensare alla tragica lacerazione della sinistra, alle manovre di quegli ambienti reazionari che sognano di poter sostituirsi a Papadopulos, a chi nella sua disperazione vede nelle avventure dinamitarde l'unica via d'uscita dalla situazione attuale, e a chi è disposto a inserirsi pacificamente nei margini accordati dalla Costituzione dei colonnelli, mai messa in applicazione in quel che riguarda le libertà e i diritti fondamentali.

La crisi di Cipro e l'atteggiamento degli USA nei confronti di Papadopulos, l'importanza che la NATO accorda alla missione affidata ai colonnelli nell'attuale tensione nel Mediterraneo orientale rendono di sicuro ancora più difficile e incerto l'esito di questa profonda crisi, in cui si dibatte oggi la dittatura greca e che per la prima volta viene così clamorosamente a galla con la defenestrazione del generale Zoitakis, già comandante del Terzo Corpo di Armata, che (fatto non secondario) è quello al quale sono affidati i confini settentrionali del paese.

Ad Atene si parla molto, in questi giorni, di un fatto che potrebbe rivelarsi significativo per i futuri sviluppi. Di recente, a Parigi, la signora Venizelos, moglie dell'armatore Nikitas Xenizelos, uno dei leaders del partito liberale, ha invitato i giornalisti per comunicare loro che il marito era rientrato clandestinamente in Grecia per organizzare la lotta contro il regime dei colonnelli. Originario di Creta, nipote del grande uomo politico greco Eleuterio Venizelos, Nikitas, che ha 40 anni e una grossa fortuna, potrebbe essersi nascosto a Creta. Due anni prima si era sposato a Roma, nella chiesa ortodossa di via Sicilia. Le nozze erano state celebrate dall'arcivescovo di Cipro Makarios, venuto a Roma per incontrare Costantino, il quale, guarda caso, era il padrino degli sposi. Che cosa potrebbe fare Xenizelos in Grecia?

Il fatto è che Papadopulos ha fretta di vedere ormeggiare nel Pireo la Sesta Flotta americana, perché in caso di difficoltà, gli americani potrebbero dargli una mano, invocando la sicurezza delle loro navi e l'incolumità delle famiglie degli equipaggi. Come potrebbero dimenticare i suoi servizi durante la crisi nel Medio Oriente, e in tante altre occasioni?

Antonio Solaro

Si è svolto nei giorni scorsi a Praga

Fra 36 partiti comunisti dibattito sull'ecologia

L'incontro internazionale dopo il convegno all'Istituto Gramsci su «Uomo, natura e società»

PRAGA, 3

Sulla base dei problemi e degli orientamenti emersi nel convegno dell'Istituto Gramsci sul tema «Uomo, natura, società (ecologia e rapporti sociali)» tenutosi a Roma nel novembre scorso, il PCI ha proposto un incontro internazionale tra partiti comunisti, per un dibattito sullo stesso tema, allo scopo di approfondire l'analisi delle cause della degradazione dell'ambiente e dell'azione da svolgere su scala internazionale, per fronteggiarla efficacemente.

Il simposio, organizzato dalla «Nuova rivista internazionale», si è svolto a Praga nei giorni 29, 30 e 31 scorso. Vi hanno preso parte esponenti del mondo scientifico e i rappresentanti dei partiti comunisti e operai di trentasei paesi: Algeria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cile, Cipro, Colombia, Danimarca, Finlandia, Francia, Giappone, Giordania, Grecia, India, Indonesia, Inghilterra, Irak, Iran, Israele, Italia, Libano, Mongolia, Panama, Paraguay, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Repubblica federale tedesca, Romania, Senegal, Spagna, Sudan, Tunisia, Ungheria, URSS e USA. Per il PCI hanno partecipato ai lavori del simposio i compagni Giuseppe Prestipino del Comitato centrale e Ivo Ricci Maccarini, assessore all'igiene e sanità della provincia di Ravenna.

Questo primo contatto su di un problema di così scottante attualità, si è rivelato utile e ha dato la misura della funzione decisiva che spetta, anche in questo campo, alle forze operaie e popolari.

L'ammiraglio Gorshokov in visita in India

MOSCA, 3.

Su invito del capo di Stato maggiore della Marina militare dell'India, ammiraglio Nanda, è giunto ieri in visita ufficiale di amicizia a Nuova Delhi il vice ministro della Difesa dell'URSS e comandante in capo della flotta da guerra, ammiraglio Gorshokov.

Il premier di Malta in Cina

Colloquio a Pechino tra Mintoff e Ciu

Calorose accoglienze - Il premier cinese appoggia «la lotta di Malta per la sua sovranità»

PECHINO, 3

Il primo ministro maltese, Dom Mintoff, ha proseguito oggi i suoi colloqui col primo ministro cinese, Ciu En-lai, e con altri esponenti di primo piano della Repubblica popolare cinese.

Dom Mintoff, che è il primo ministro di Malta a visitare la Cina, era giunto a Pechino ieri, accolto da Ciu En-lai, dal vice-*premier* Li Hsien-nien, dai ministro degli esteri Ci Peng-fei e da altre personalità, nonchè da una folla di tremila persone plaudenti. L'accoglienza cinese è stata calorosissima. Gruppi di donne e bambini hanno danzato, agitando cesti colmi di fiori, fazzoletti di seta, nacchere e fiori di carta, lungo il percorso del corteo, fino alla Tien An Men.

In onore dell'ospite, i dirigenti cinesi hanno offerto ieri sera al Palazzo del popolo un pranzo nel corso del quale Ciu En-lai ha dichiarato di appoggiare «la lotta di Malta per la sua sovranità e indipendenza nazionale». Ciu En-lai ha attribuito alla «contesa tra le superpotenze» la responsabilità della tensione nel Mediterraneo ed ha affermato che questo mare «deve appartenere ai paesi mediterranei».

Mintoff ha detto che la sua visita in Cina non viola gli impegni da lui presi con la Gran Bretagna, che permetteranno a Malta di «realizzare le sue aspirazioni alla pace e alla sovranità». Malta, egli ha proseguito, attraversa gravi difficoltà economiche, ed è per fronteggiare queste ultime, attraverso «un programma di cooperazione», che egli è giunto a Pechino.

Il premier Rahman visiterà la Jugoslavia

DACCA, 3.

Il primo ministro del Bangla Desh, Mujibur Rahman, si recherà in Jugoslavia su invito del presidente Tito. Lo annuncia l'agenzia di stampa del Bangla Desh.

Idea esclusiva Candy: una tecnica rivoluzionaria che elimina la bollitura e assicura risultati di lavaggio ancora migliori.

Nuovo sistema a lavaggio temperato.
La nuova 2.45 anticipando i futuri sviluppi del bucato in lavatrice, presenta un nuovissimo procedimento di lavaggio: il lavaggio temperato.®
Esso è studiato in tutte le sue diverse fasi, per lavare a 60° gradi tutti i tessuti resistenti, anche sfruttando i nuovi detersivi a due polveri, con risultati di pulito e di bianco superiori a quelli della bollitura.
E questo vuol dire maggior durata dei tessuti e maggior risparmio.

® Sistema brevettato Candy.

Sistema a lavaggio tradizionale potenziato.
Ma Candy 2.45 ha anche il procedimento del bucato tradizionale, rinnovato e potenziato nelle fasi del prelavaggio e del lavaggio.
Per ottenere con tutti i tessuti, naturali o sintetici, un pulito mai raggiunto finora.
Altre caratteristiche tecniche:
Tasto speciale per lavaggio temperato® (3 programmi). Orologeria per regolare la durata dell'ammollo. Tasto economizzatore per i piccoli bucati. 18 programmi superautomatici (10 per i tessuti resistenti, 3 per i delicati, 4 per i delicatissimi e 1 per la pura lana vergine). Risciacquo graduale per preservare le fibre. Tasto non scarico per evitare la formazione di pieghe. 4 vaschette (prelavaggio, lavaggio, candeggio, additivi). Comandi frontali. Piano di appoggio. Tutte idee nate dall'esperienza Candy.

Candy
idee-esperienza

L'accordo per il nuovo contratto RAI all'esame dei lavoratori

I comitati direttivi congiunti dei Sindacati nazionali dei lavoratori della RAI, si sono riuniti, dopo la conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e hanno emesso il seguente comunicato:

«I Comitati direttivi dei Sindacati nazionali dei lavoratori della RAI (FILS, FULS, UIL-Spettacolo, SNATER), presi in esame i risultati della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro, li approvano e concordemente decidono di sottoporre ai lavoratori l'ipotesi di un accordo conclusivo della vertenza, invitandoli ad esprimere il loro consenso.

«I Comitati direttivi sottolineano con soddisfazione il completo raggiungimento di tutti gli obiettivi che erano stati fissati in sede di impostazione della piattaforma rivendicativa e indicano ai lavoratori il grande valore del nuovo contratto, che costituisce al tempo stesso il punto di arrivo di nove mesi di movimento e di lotte e un terreno più avanzato per sviluppare l'azione per una organizzazione del lavoro in grado di recepire e valorizzare i contenuti democratici della riforma legislativa della Radiotelevisione.

«L'accordo quadro di modifica dell'organizzazione del lavoro — fondato soprattutto sul decentramento organizzativo e decisionale — apre infatti la strada ad un nuovo modo di realizzare i programmi radiotelevisivi combattendo la censura, l'accentramento, la dequalificazione e cominciando finalmente a valorizzare il policentrismo culturale che trova anche nell'assetto regionale del Paese una sede di espressione. Sono state poste le basi per superare il rigido accentramento che nella RAI mortifica e subordina i lavoratori delle sedi e dei Centri di produzione, affermando il principio della loro partecipazione ad una programmazione che contribuisca alla crescita civile e culturale del Paese. L'attuazione di tali principi stabiliti nell'accordo quadro dovrà vedere lo sviluppo di un vasto movimento che, collegando ancor più strettamente i lavoratori con l'opinione pubblica, le forze politiche e culturali, cominci ad imporre l'abbattimento del centralismo burocratico e censorio imperante nella RAI.

«In questo quadro, un posto di primo piano dovrà essere ricoperto dai consigli d'azienda, il nuovo organismo di base del Sindacato che costituirà la cellula vitale del futuro sindacato unitario e che, con i poteri ottenuti col rinnovo contrattuale, è in grado oggi di rappresentare uno strumento di partecipazione dei lavoratori alle decisioni del Sindacato, alla gestione delle lotte, di contropotere nei confronti dell'Azienda.

«I Comitati direttivi rilevano la grande importanza di tutti gli accordi raggiunti.

«L'unificazione della scala retributiva, dalla quale sono state eliminate intollerabili condizioni di basso salario, costituisce un momento di grande valore e di verifica unitaria. Cadute infatti le barriere che dividevano gli operai, impiegati e tecnici altamente specializzati come riflesso di una organizzazione capitalistica del lavoro, è stato stabilito il principio dell'apertura a ciascun lavoratore delle possibilità di sviluppare e vedere valorizzate le proprie capacità, senza assurdi diaframmi. In questa nuova situazione è andato poi a collocarsi un congruo aumento salariale coerente, nel criterio di suddivisione adottato, con l'impostazione unitaria della piattaforma.

«I Comitati direttivi, nel riaffermare il valore dei risultati, ritengono che questi siano stati resi possibili dalla ferma determinazione di lotta dei lavoratori e dall'appoggio espresso, nel corso di continui incontri e riunioni, dalle Confederazioni del lavoro, dai Consigli regionali, nonchè dai partiti democratici che, anche attraverso "Tribuna elettorale", hanno voluto esprimere ai lavoratori della RAI il loro interesse per i temi sollevati dalla vertenza.

«Superando gli steccati corporativi e le suggestioni dell'aziendalismo i lavoratori della RAI sono riusciti a collegare le esigenze di miglioramento delle loro condizioni alla sempre più pressante domanda di riforma democratica della RAI, proveniente dalle forze e dalle espressioni ed articolazioni democratiche del Paese.

«Nel ribadire la volontà di continuare lungo questa direttiva per trarre dal nuovo contratto tutti i risultati che quest'ultimo, anche programmaticamente, contiene nella prospettiva, i Comitati direttivi nazionali invitano i lavoratori ad approvare l'ipotesi di accordo e a costituire e valorizzare i consigli d'azienda come loro contributo alla costruzione del sindacato unitario dei lavoratori dello spettacolo».

«Macbeth» che viene dal paese degli Zulù

LONDRA — «Umabatha» in lingua zulù significa Re Mabatha, e Mabatha è la traduzione fonica, sempre in lingua zulù, di Macbeth. La tragedia shakespeariana — integrata da danze e canti popolari africani — viene rappresentata in versione zulù da ieri all'Aldwych, per iniziativa della Natal Theatre Workshop Company. Nella foto, i due protagonisti dello spettacolo: Welcome Msoni (che è anche l'autore del copione) e la sua lady, Daphne Hlomura.

La commedia in scena a Mosca

Gogol come giudice dei personaggi del «Revisore»

Il regista Valentin Plucek spiega la chiave dello spettacolo presentato con grande successo al Teatro della Satira - «Ogni generazione arricchisce l'opera sulla base delle esperienze storiche»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3

Ancora una volta un successo del regista Valentin Plucek: stamane, al teatro della Satira, è stato presentato l'ultimo suo lavoro e cioè L'ispettore generale *(«Revisor») di Gogol interpretato da un cast di artisti di grande valore. Lo spettacolo — sebbene il testo sia, ovviamente, notissimo al pubblico sovietico — era atteso da tempo in tutti gli ambienti artistici e culturali della capitale.*

Nella grande piazza Maiakovski — dove si affacciano alcuni dei più celebri teatri — si sono ritrovati registi, attori, scrittori, critici, giornalisti e appassionati delle opere di Gogol, mentre una folla sempre più numerosa ha preso quasi d'assalto l'ingresso del teatro chiedendo — o addirittura implorando — di ottenere i preziosi biglietti d'invito.

L'interesse per lo spettacolo non è andato deluso. Plucek è stato all'altezza dei suoi migliori lavori e ci ha dato un Gogol impareggiabile, riuscendo a cogliere, nei singoli atti, gli aspetti più significativi della commedia del grande scrittore russo, che narra la storia di un giovane scapestrato che giunge in una cittadina della Russia ed è scambiato per il temuto «revisore», e cioè per un ispettore generale al quale sarebbe stato affidato il compito di scoprire tutte le malefatte delle così dette «autorità locali». Nascono così le situazioni più incredibili mentre il piccolo mondo della provincia viene messo a nudo.

Oltre alla recitazione (ottima quella del giovane ed oramai più che affermato Andrei Mironov) sempre mantenuta ad un livello eccezionale, Plucek si è impegnato nel ravvivare lo spettacolo con soluzioni sceniche di grande valore.

Numerose sono state così le voci «fuori campo», con gli attori impietriti sul palcoscenico, e le scene in continuo movimento grazie ad una singolare disposizione dei fondali.

Ne è venuto fuori uno spettacolo ampio, dove ogni personaggio ha avuto modo di caratterizzarsi pienamente.

Plucek stesso, parlandoci del suo lavoro, ha voluto sottolineare questo aspetto ricordando che ogni generazione che si avvicina ad un'opera classica — e in questo caso a Gogol — cerca di interpretarla a seconda dei sentimenti che prova nel momento in cui l'opera viene a collocarsi. In pratica — egli ha aggiunto — ogni generazione arricchisce le opere sulla base delle esperienze storiche.

Parlandoci poi dei vari «modi» di presentare il grande scrittore russo il regista ha voluto sottolineare che Gogol, spesso, viene rappresentato alla stessa maniera di Ostrovski.

«Questa volta, invece, al Teatro della Satira — egli ha proseguito — siamo tornati a Gogol, al suo realismo, alla sua fantasia, ai suoi aspetti grotteschi. Portando sulla scena L'ispettore generale *ho quindi voluto presentare al pubblico una commedia in luce grottesca. Spero di esserci riuscito».*

A Plucek abbiamo poi chiesto una spiegazione sull'ultima scena, quella cioè dove i personaggi, scoperta la verità dopo aver individuato il falso «ispettore», restano come impietriti mentre sullo sfondo si erge una enorme statua di Gogol. «Nel finale previsto dallo scrittore — ci dice Plucek — i personaggi si dovevano trovare dinanzi al giudizio della religione. Dinanzi cioè ad un essere soprannaturale che decide il bene e il male. Per me, invece, il giudizio supremo è quello del genio, dell'intelligenza che vede i fenomeni, li valuta e li giudica. La statua di Gogol che si erge alle spalle dei personaggi nel silenzio generale sta quindi a simboleggiare l'intelligenza dell'uomo».

Carlo Benedetti

Cinema a Parigi teatro a Londra

PARIGI — L'attrice Susan Hampshire (nella foto) è una inglese puro sangue che da anni, però, si è stabilita a Parigi, avendo sposato il regista Pierre Granier-Deferre. Nella capitale francese fa esclusivamente del cinema (in un anno ha interpretato cinque film dei quali l'ultimo, «Malpertuis», andrà forse a Cannes); a Londra, invece, fa soltanto l'attrice di teatro (alla fine di questo mese sulla scena sarà la protagonista di «Colombe» di Anouilh).

Aperto a Damasco il 1° Festival del film arabo

DAMASCO, 3.

In tre cinematografi della capitale siriana si è inaugurato oggi il Festival cinematografico dei paesi arabi. Si tratta della prima manifestazione del genere.

Presidente della giuria del Festival, di cui sono membri noti registi europei ed arabi, è il sovietico Ozerov, autore del film *Liberazione*.

"La Cagnotte" apre stasera la Rassegna degli Stabili a Firenze

FIRENZE, 3.

La Cagnotte di Eugène Labiche, nell'allestimento del Teatro Nazionale di Strasburgo, apre domani sera, alla Pergola, l'ottava rassegna internazionale dei Teatri Stabili.

La regia è di Jean-Pierre Vincent, con la collaborazione di Jean Jourdheuil e Patrice Cauchetier.

La Cagnotte verrà replicata mercoledì sera. Ed ecco gli altri spettacoli che saranno presentati alla Rassegna: da giovedì 6 a martedì 11 il Teatro Stabile dell'Aquila darà la sua ultima produzione: *L'impresario del re*, «esposizione con tre mutamenti del *Turcaret* di Alain-René Lesage, immaginata dal Diavolo Zoppo ad uso e beneficio di un suo giovane amico» a cura di Roberto Guicciardini che ne ha firmato anche la regia; scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Il 14 e il 15 marzo è la volta della Svizzera: il Teatro di Neumarkt porterà a Firenze *Cavalcata sul lago di Costanza* di Peter Handke per la regia di Horst Zankl; scene e costumi di Ambroslus Humm. Il 17 e il 18 aprile il Volksbühne Berlin della Repubblica Democratica Tedesca presenterà *L'anima buona di Sezuan*, di Bertolt Brecht, per la regia di uno degli allievi prediletti del grande drammaturgo di Augusta, Benno Besson, che, pur essendo nato in Svizzera, opera, da oltre vent'anni, in Germania. Scene e costumi di Achim Freyer.

L'Olanda propone alla Rassegna — il 21 e il 22 aprile — *Il buon soldato Svejk* del cecoslovacco Jaroslav Hasek, la cui riduzione e regia è stata curata da Jan Grossman, che si è avvalso, per le scene della collaborazione di Vladimir Nyvlt.

Gli ultimi due spettacoli della Rassegna vedranno sul palcoscenico della Pergola il cecoslovacco Narodni Divadlo — il 24 e il 25 aprile — che presenterà *Enrico V* di Shakespeare, regia di Miroslav Machacek, e la cui scenografia porta il nome prestigioso di Josef Svoboda, e lo svedese Kungliga Dramatiska Teatern — il 28 e il 29 aprile — con *L'anitra selvatica* di Ibsen, regia di Ingmar Bergman. Il regista, più noto in Italia per le sue opere cinematografiche che per quelle teatrali, fu già, lo scorso anno a Venezia, al Festival internazionale della prosa con *Il sogno* di Strindberg. *L'anitra selvatica*, che viene a Firenze è stata presentata a Stoccolma, in «prima», con notevole successo di pubblico e di critica, solo qualche settimana fa. Le scene e i costumi del dramma ibseniano sono di Marik Vos.

Dal 28 al 30 aprile si svolgerà l'annunciato Convegno internazionale di studi sul tema: «Nuove esperienze e ipotesi nel processo creativo dello spettacolo contemporaneo».

Il programma definitivo del Festival di Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 3

E' uscito il programma ufficiale del XV Festival dei Due Mondi che si svolgerà a Spoleto dal 21 giugno al 9 luglio prossimi. Il Festival si aprirà al Teatro Nuovo con la edizione italiana del dramma di Bertolt Brecht e Kurt Weill: *Ascesa e rovina della città di Mahagonny*, con la regia di Giuseppe Patroni Griffi e la direzione d'orchestra di Christopher Keene.

Sempre al Teatro Nuovo, debutterà il 24 giugno il «Royal Ballet» di Londra, il cui *clou* sarà la coreografia di Jerome Robbins di *Dances at a Gathering* di Chopin. Completerà il programma del «Royal Ballet» il balletto *Monotones* di Satie Ashton.

Alla Sala XVII Settembre si esibirà dal 2 luglio il balletto da camera «Dance Group» diretto da Noa Eshkol, mentre ancora al «Nuovo», dal 4 luglio, sarà la volta degli spettacoli ballettistici della Compagnia di Lar Lubovitch

Per il settore lirico è stata confermata, con la regia dell'autore e la direzione orchestrale di Thomas Schippers, la messa in scena del *Console* di Menotti (dal 2 luglio).

Per la prosa, Andrei Serban allestirà *Medea* per la «Mama Repertory Troupe», mentre per i concerti, oltre quelli tradizionali del mezzogiorno, saranno in programma i complessi della «Nuova compagnia di canto popolare» e de «The McLain Family Blue Grass Singers».

Il Festival si concluderà in Piazza del Duomo con il *Requiem* di Brahms, diretto da Schippers. L'orchestra sarà la «National Orchestral Association», i cori quelli dell'Accademia di S. Cecilia e di Westminster.

g. t.

Il complesso del censore

Il critico cinematografico del Popolo, *organo semiclandestino della DC, è afflitto dal «complesso del censore». Milita in un partito che, da venticinque anni, è il peggior nemico del nostro cinema migliore; esercita lui stesso, nella misura in cui può, funzioni discriminatorie: come quando ha tentato di bloccare l'acquisizione, da parte dell'Italnoleggio (società statale di distribuzione cinematografica), di due degnissimi film,* L'udienza *di Marco Ferreri e* In nome del padre *di Marco Bellocchio (e non ci è riuscito solo per la larga, compatta sollevazione degli autori e dei lavoratori del cinema). Ed eccolo cogliere le occasioni più sballate per accusare la «stampa di sinistra» di lesa libertà del cinema. Così, una nostra critica sostanzialmente negativa del film di Franco Zeffirelli* Fratello sole Sorella luna *diventa per lui una «condanna, condita di sarcasmi e insolenze».*

Il tentativo è penoso e ridicolo. Tanto più penoso e ridicolo in quanto ci sono stati anche critici cattolici di giornali cattolici (come quello del quotidiano Avvenire*) che, dal loro punto di vista, hanno espresso nei confronti di* Fratello sole Sorella luna *giudizi abbastanza severi. In verità, modificando una sola parola, si potrebbe ritrovare nello stesso discorsetto del critico dc la ragione di fondo della sua, per altri versi inopinata, simpatia verso il regista fiorentino: «Zeffirelli non firma i proclami, si è schierato a favore della Mostra di Venezia. E', insomma, e a tutti gli effetti, un buono». (Per Mostra di Venezia s'intende in questo caso, come è noto, la persona di Gian Luigi Rondi).*

*Marco Ferreri, invece, è un cattivo. E allora, dopo avere cercato invano d'impedire o intralciare la circolazione dell'*Udienza*, il critico del* Popolo *si dimentica per due giorni di seguito (sabato e domenica) di recensire o far comunque recensire questo film, uscito venerdì scorso a Roma, Milano, Firenze, ecc. E segnalato dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani.*

RAI TV

controcanale

VERSO LA META — *Sistemandosi bene sui suoi binari,* La donna di picche *prosegue ormai tranquillamente verso la meta. La prima puntata ci aveva offerto due uomini svenuti, la terza puntata ci ha dato il suo bravo cadavere: siamo a metà del cammino, e dunque il morto ci voleva.*

Col procedere della vicenda il meccanismo si è andato assestando: se non altro, la estrema confusione dell'inizio adesso non c'è più. Il racconto va avanti secondo le regole canoniche: e il regista Leonardo Cortese la va dipanando con puntigliosità, senza perdere nessuna delle occasioni che il testo di Casacci e Ciambricco gli offre. Poliziotti calvi e duri, ricchi pavidi e cinici, giornalisti coraggiosi, vittime disperate: ognuno fa diligentemente la sua parte, comparendo e scomparendo a comando. In questa terza puntata c'è stato perfino il pizzico di terrore: la guardiana (brutale perfino quando chiede l'ora) aveva il volto coperto di una calza con buchi, e, a un certo punto, c'è stata l'inquadratura a effetto degli occhi vitrei nella fessura della porta. Sono trovate cordialmente ingenue, come ingenue sono le battute e le situazioni da accettare, appunto, perchè rientrano nella convenzione. Nè si può dire che gli attori facciano alcunchè per risollevare le sorti dei loro personaggi: i personaggi sono da manuale e loro li interpretano come fossero marionette. In questo riesce particolarmente bene Gaia Germani, che pronuncia le battute e si muove proprio come se a guidarla fosse una macchinetta. Perfino Angiola Baggi — che pure sul video ha dato prova di essere un'attrice dotata di mezzi semplici ma efficaci — qui bamboleggia legnosa.

Unico a portarsi sulle spalle il suo personaggio con una certa malinconia, è Luigi Pistilli: e questo lo fa apparire, in un certo senso, più umano degli altri. Il suo detective fallito e alcoolizzato, pallida copia di alcuni famosi protagonisti di «gialli» americani, rappresenta l'unico tentativo di ritratto psicologico praticato dagli autori: ma è anche lui soltanto una rotella del meccanismo e il suo «tormento» è tanto generico quanto gratuito. E, del resto, qui quel che conta è, se mai, l'intreccio: non c'è tempo per l'indagine sui personaggi.

Rimane da chiedersi, tuttavia, perchè, anche nei limiti del «giallo» di pura azione, la TV italiana non riesca a produrre programmi nutriti almeno di una vena di genuina fantasia

g. c.

oggi vedremo

LA DONNA DI PICCHE (1°, ore 21)

Quarta e penultima puntata del «giallo» del tenente Sheridan. La vicenda continua a svolgersi abbastanza fiaccamente, senza alcuna seria impennata narrativa, e soprattutto senza mai fare uscire i personaggi dai cliché più scontati. La storia del rapimento si avvia così verso la fine senza alcuna probabilità logica, rimettendo tutto alle decisioni degli autori i quali — con le premesse che hanno gettato — possono offrire al pubblico qualsiasi soluzione. Gli interpreti: Ubaldo Lay, Antonella Della Porta, Giulia Lazzarini, Luigi Pistilli, Angiola Baggi, Maria Cuadra. Regia di Leonardo Cortese.

C'E' MUSICA E MUSICA (2°, ore 21,15)

Dopo un avvio in qualche modo promettente, la lunghissima inchiesta musicale di Luciano Berio e Vittoria Ottolenghi ha accusato qualche grave colpo a vuoto ed ha concluso le prime sei puntate con un bilancio nettamente deludente. Con questa settima trasmissione l'inchiesta dovrebbe cambiar tono: ma sembra, tuttavia, che voglia assumere più specificatamente i caratteri di una serie di lezioni. Sta per cominciare, infatti, una carrellata sulla musica contemporanea: carrellata che sarà preceduta da una puntata-spiegazione (quella odierna) sul modo di ascoltare la musica. L'esemplificazione di questa ardua tecnica verrà svolta sulla base della *Terza Sinfonia* (l'«Eroica») di Beethoven, con particolare riferimento al primo movimento. Dell'*Eroica* saranno analizzate la storia e la struttura musicale, un rapporto con la più generale biografia musicale di Beethoven e con le vicende storico-politiche di quegli anni.

L'UOMO E LA MAGIA (1°, ore 22)

L'intera puntata (la terza) è dedicato alla «magia» in Brasile. Si fa riferimento particolare allo spiritismo che in Brasile è praticato ancora come forma religiosa e con rituali che variano da setta a setta. Vengono prese in esame, comunque, le tre sette principali, anche attraverso interviste con i maggiori rappresentanti o «sacerdoti» brasiliani e con studiosi.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere «Semaforo verde».
13,00 Oggi cartoni animati
13,30 Telegiornale
17,00 Il segreto della vecchia fattoria
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 La donna di picche — Quarta puntata dello sceneggiato poliziesco di Mario Casacci
22,00 L'uomo e la magia — Terza puntata dell'inchiesta di Sergio Giordani sulla magia
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Scuola aperta
21,00 Telegiornale
21,15 C'è musica e musica — Settima puntata
22,15 Basket: spareggio per lo scudetto tra Ignis e Simm.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua inglese; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Smash!; 13,15: Se permette, l'accompagno; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perchè; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Controparata; 19,30: Questa Napoli; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: «Carmen». Dramma lirico in quattro atti. Musiche di Georges Bizet.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40 Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Il prigioniero di Zenda», di Anthony Hope; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discoduriscio; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Ritratto di Ray Conniff; 21: Supersonic; 22,40: «Atomi in famiglia»; 23,05: La staffetta ovvero «uno sketch tira l'altro»; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

9,30: Musiche di Werner-Berlioz; 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Concerto del pianista Franco Mendori; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico diretto da Georg Solti; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Gli inglesi e la natura; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Nuova consonanza '71; 22,20 Discografia; 22,50: Libri ricevuti.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Lettere all'Unità

Una critica dei compagni della Olivetti

Caro direttore,

l'articolo comparso il 18 marzo a firma di Ugo Baduel e intitolato: «Nel campus Olivetti», ha suscitato non poca perplessità tra i comunisti della Olivetti e di Ivrea. Ti preghiamo pertanto di concederci un po' di spazio per alcune critiche e alcune precisazioni necessarie.

Anzitutto a noi sembra di rilevare un atteggiamento di ingiustificata simpatia nel modo come talvolta sul nostro giornale si parla della Olivetti. Pensiamo che ciò sia dovuto alla tenace ostinazione con cui riesce a sopravvivere l'immagine che l'Olivetti è riuscita a fornire di sè, anticipando per alcuni versi il tentativo riformista del centro-sinistra. Con il fallimento di questo tentativo, anche la Olivetti ha dovuto registrare il fallimento della sua politica riformista fondata su «Comunità» e su «Autonomia Aziendale». Malgrado questo non si riesce a liquidare definitivamente questo mito, senza residui e senza attenuanti, magari anche solo sul terreno della formazione del personale.

L'Olivetti non è diversa dalle altre aziende capitalistiche, se non nelle pubbliche relazioni. Sarebbe importante per far definitivamente giustizia di certi miti, che il nostro giornale illustrasse come l'Olivetti non sia sfuggita a nessuna delle grandi contraddizioni capitalistiche: dallo sviluppo caotico imposto al territorio alla disorganizzazione e inefficienza del settore della formazione (come possono documentare ampiamente i compagni che vi lavorano). Un giudizio sulla Olivetti, per essere critico, avrebbe dovuto cogliere e ricondurre al modo capitalistico di produzione, sia l'esteriore efficienza della organizzazione della formazione della Olivetti (con i suoi alti costi e i suoi modesti risultati), sia il deterioramento della università statale. Si sarebbe così evitato di cadere nella pericolosa tentazione di elogiare la selezione come strumento di qualificazione della scuola.

Non crediamo che l'Olivetti, pur con tutti i mezzi che profonde, pur disponendo di abili insegnanti e abili selezionatori, possa costituire un modello da proporre (neppure come programma minimo) per la scuola di Stato. Così come non pensiamo che possa essere l'intellettuale formato dalla Olivetti il tipo di intellettuale «socialmente utile» che noi vogliamo che venga formato dalla università statale. L'intellettuale è tanto più socialmente utile quanto più si emancipa dai ristretti orizzonti del modo capitalistico di produzione, e questo è un obiettivo che si persegue, certo, lottando perchè si dedichino maggiori risorse alla scuola, ma non meno lottando per l'estensione della democrazia nella scuola. *Da questo punto di vista l'Olivetti non può essere assunta come modello.*

Questi temi, per la loro importanza richiederebbero ben maggiore approfondimento. La conoscenza dei problemi da parte dei compagni e la presenza del partito nei vari settori non mancano, e questi discorsi potrebbero essere utilmente ripresi e allargati dal nostro giornale, avendo come interlocutori i comunisti e i lavoratori della Olivetti, impegnati in questi giorni in un durissimo scontro su obiettivi che comprendono, tra l'altro, anche una diversa gestione della formazione e della qualificazione.

Fraterni saluti.

IL DIRETTIVO
della sezione di fabbrica
della Olivetti
(Ivrea - Torino)

I compagni della Olivetti di Ivrea hanno ragione: quando un giornalista viene fraintesо dai lettori, cui vuole rivolgersi, la colpa non è mai nè di un *destino cinico e baro*, nè di equivoci in cui cade il lettore stesso, ma sempre del giornalista. Tanto più questo è vero fra noi comunisti: se i compagni di Ivrea hanno visto nel mio articolo cose diverse dall'impostazione che essi danno al problema, e talvolta vi hanno visto addirittura l'opposto, ebbene allora mi sono spiegato male e talvolta malissimo. Sbagliando si impara, e anche questa sarà stata una lezione.

Ora vorrei dire brevemente quali erano le mie intenzioni e quelle del giornale nel pubblicare i cinque servizi sulla disoccupazione intellettuale in Italia. Per fare una inchiesta descrittiva completa, ci sarebbero voluti una ventina di articoli. Si è pensato invece che fosse più opportuno sceglierne pochissimi esempi ma molto significativi. Ecco dunque l'Università di Bari, che sforna migliaia di laureati disoccupati; ecco i settemila diplomati disoccupati che a Matera si sono organizzati e lottano; infine ecco i «prescelti» di Ivrea, gli eletti «ultraselezionati» (come scrivevo) che sono ammessi nella «Versailles dorata», nella isola «del privilegio».

E come? Attraverso meccanismi di selezione perfezionati al massimo e ovviamente al solo fine del profitto capitalistico privato. Mi sembrava di essere stato chiaro: la Olivetti si sa fare i «suoi» quadri, i «suoi» intellettuali; li sa modellare ai suoi scopi. Lo Stato invece non sa fare nemmeno l'ombra di questo ai fini di rispondere ai suoi doveri e interessi: cioè la formazione di un quadro e di un intellettuale funzionale al profitto sociale, collettivo. Mi sembrava evidente — e comunque l'ho scritto — che i criteri di selezione della Olivetti sarebbero «una sciagura» se applicati per rendere ancora più selezionatrice la macchina delle attuali, rozze selezioni delle scuole statali; che se il capitalista privato, a fini di sfruttamento, seleziona i suoi dirigenti e quadri intermedi non c'è da stupirsi, ma questo diventa vergognoso quando a fare questo mestiere è lo Stato a vantaggio dei privati (vedi Politecnico di Milano) o quando comunque si distribuiscono titoli di studio pubblici fondati su una selezione che dei privati imita la parte negativa, e cioè l'obiettivo «efficientista», senza però usare i sistemi più moderni di formazione generalizzati nel mondo e usati in Italia appunto dalla Olivetti.

E' anche vero che ho detto che il meccanismo olivettiano della formazione oggi si va perfezionando (e lo confermano i compagni di Ivrea parlando di «modifiche» nel settore): ma perfezionando come? Certo sempre ai fini degli interessi privati della azienda capitalistica, sempre ai fini di rendere più efficiente lo sfruttamento. E che cosa altro ci si dovrebbe aspettare dalla Olivetti? Se lo Stato non fa uno sforzo altrettanto organico e impegnato nella direzione che gli competerebbe, e cioè opposta, è forse colpa dei dirigenti Olivetti? Sinceramente qui non sono del tutto d'accordo con le obiezioni che mi vengono fatte dai compagni. Ho pure scritto qualcosa d'altro. Che l'Olivetti è l'unico esempio in Italia di aggiornamento capitalistico ai livelli internazionali più alti per quanto riguarda la formazione, riqualificazione, specializzazione di quadri senza settorialismi. La FIAT, in confronto, appare provinciale e ottocentesca. Questo credo di poterlo confermare.

Lo sviluppo del capitalismo è diseguale, i livelli raggiunti sono diseguali fra Paesi e fra singole aziende o *trust*: ebbene? Lo abbiamo sempre saputo e detto. C'è differenza fra rendita parassitaria e profitto, fra capitalismo avanzato e capitalismo straccione: sono appunto le contraddizioni capitalistiche, e noi le denunciamo come elemento fondamentale del disordine, dello sfruttamento, dell'alienazione a ogni livello dell'organizzazione del lavoro di questa società capitalistica. Ma per giocare su queste contraddizioni occorre riconoscere gli avversari volta per volta per i diversi gradi di pericolosità che rappresentano nello scontro con la classe operaia. Individuare, descrivere, possibilmente smontare e imparare a conoscere la mitragliatrice che ci spara contro è importante. Ed è anche giusto saper riconoscere la differenza fra la mitragliatrice, il fucile '91 e il giavellotto. Che si tratti di armi, tutte, di nemici e avversari forse mi è sembrato troppo ovvio per ripeterlo su un giornale come *l'Unità*.

L'ideologia olivettiana di «Comunità» purtroppo — è vero — fu dura a morire e rappresentò pericoli al di là della azienda di Ivrea; le nuove, più evolute ideologie sull'intellettuale «organico» all'azienda sono pericoli nuovi; i criteri selettivi efficientisti sono uno degli obiettivi centrali da abbattere nella nostra lotta per una autentica riforma della scuola. Tutto questo, corredato da informazioni e legato al tema specifico, particolare che trattavo, è stato descritto. Non per lodarlo, ma anzi per combatterlo meglio. E forse non era sufficientemente chiaro.

UGO BADUEL

Utilizzate bene la vostra copia de «l'Unità»

Caro direttore,

almeno per il periodo che ci divide dalle elezioni, vorrei incitare tutti i lettori de l'Unità *a far girare la propria copia, a portarla sui luoghi di lavoro, sui mezzi di trasporto, ad esibirla ed a discuterne i contenuti soprattutto con i disinformati e con gli agnostici.*

Vorrei anche suggerire ai lettori: la vostra copia de l'Unità *inviatela a persone che possono trarne utilità, fatela avere a vostri conoscenti quando viene trattato un tema che presumete li possa interessare direttamente. In poche parole: moltiplichiamo i lettori del giornale, che è la migliore arma contro la disinformazione e le calunnie dei giornali cosiddetti indipendenti. Ed infine una raccomandazione a chi ne ha le possibilità: sottoscrivete abbonamenti elettorali ad amici e parenti con idee confuse o che hanno ancora dubbi sul voto da dare.*

NINO CASSANELLI
(Bologna)

Dati e cifre sulla prepotenza dc in televisione

Cara Unità,

ho notato con grande soddisfazione che da alcuni giorni pubblichi quegli interessanti dati forniti dal Gruppo Strumenti Audiovisivi di Bologna nei quali si denuncia — non con paroloni ma semplicemente riferendo i dati — la faziosità della televisione di Bernabei e di De Feo. L'atteggiamento della TV in questa fase preelettorale è veramente vergognoso e non bisogna stancarsi di dimostrare con le cifre come la DC è il partito della prepotenza e della tracotanza. Continuate nell'opera di denuncia, che è di grande utilità per noi che lavoriamo in fabbrica e che abbiamo bisogno di informazioni precise e concrete per discutere e convincere gli incerti.

GIANCARLO ANTERI
(Napoli)

Alle 18 la manifestazione popolare attorno alle bandiere del PCI

Venerdì a piazza Navona con Berlinguer grande appuntamento di lotta

Forte impegno di tutte le organizzazioni per una partecipazione di massa – Pullman dai quartieri, dalle borgate e dai centri della provincia – Solidarietà con gli operai della Coca Cola e delle altre fabbriche occupate – Una giusta pensione per le donne e i lavoratori anziani – Oggi incontri PCI e cittadini

Ferve, da parte di tutte le sezioni della città e della provincia, la preparazione per la grande manifestazione che si svolgerà venerdì prossimo in piazza Navona (ore 18) e nel corso della quale parlerà il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del nostro Partito e capolista per la Camera nella nostra circoscrizione. Come è noto, la manifestazione sarà presieduta dalla compagna senatrice Marisa Rodano; il compagno on. Mario Pochetti parlerà a sua volta su uno dei temi che sono al centro della battaglia del PCI: una pensione giusta e dignitosa per le donne e per tutti i lavoratori anziani.

Anche in queste giornate festive, intanto, i compagni delle sezioni del PCI e i giovani della FGCR sono impegnati in un ampio dialogo con l'opinione pubblica e nella preparazione per il grande appuntamento di massa e di lotta fissato per venerdì prossimo. A piazza Navona affluiranno, da ogni zona della città, da ogni comune della provincia, migliaia e migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, di democratici per ribadire la loro volontà di lotta per battere i rigurgiti fascisti e la sterzata a destra della DC; per far avanzare con il voto il PCI, la sua politica, la proposta di un governo di svolta democratica.

In numerose borgate e quartieri e in molti comuni della provincia, si è anche all'opera per garantire una partecipazione di largo carattere popolare con l'intervento di interi nuclei familiari. Pullman e carovane di auto partiranno da ogni sezione, da ogni punto di concentramento popolare, dalle fabbriche e dai cantieri con le bandiere del PCI e della FGCI, con i cartelli e gli striscioni elettorali comunisti. Si registrano sempre nuove prenotazioni, indicative dell'afflusso straordinario di lavoratori e di popolo. Quindici pullman sono in programma dalla zona nord: uno da Cassia, uno da Mazzini, uno da Ponte Milvio, due da Primavalle, uno da Aurelia, uno dalla Balduina, uno da Cavalleggeri, uno da Labaro e da Prima Porta, due da Monte Mario, uno da Monte Spaccato e da Casalotti, uno da Trionfale e da Valle Aurelia, due da Ottavia. Due pullman sono previsti anche da Palestrina; due da Genazzano.

Anche dalle altre province del Lazio sarà massiccia la partecipazione di giovani e lavoratori. Quindici pullman sono stati prenotati dai compagni di Viterbo, di Latina, di Frosinone, di Rieti; da questi centri muoveranno anche carovane di auto.

Decine e decine di incontri e di dibattiti, previsti intanto nei prossimi giorni, saranno inoltre l'occasione per popolarizzare ed organizzare il grande appuntamento popolare di venerdì intorno alle bandiere del PCI. Oggi si svolgeranno i seguenti incontri: a Casalbertone, ore 12, incontro con i lavoratori (Fiorello-Falomi); Castelverde, ore 20, assemblea (Vetere); Campo Marzio, ore 18, assemblea (A. M. Ciai); Jenne, ore 21, comizio (Maderchi-Bongiorno); Vallepietra, ore 20,30, comizio (Maderchi); Vescovio, ore 10, incontro al mercato con i commercianti e i rivenditori (Granone); Prenestino, ore 19,30, assemblea (Cervi); Torre Spaccata, ore 19,30, assemblea (Ippoliti); Porta Maggiore, ore 19, assemblea sulle pensioni (Pizzotti); Monte Mario, 15,30, incontro al Santa Maria della Pietà; Monte Mario, ore 16, incontro con i cittadini di Villaggio Manca.

Incontri si svolgeranno anche davanti alle fabbriche di Pomezia: alla Silfer, ore 12,15, con Rose; alla ESSONICA, ore 12,15-13 (D'Orazio); alla MAC QUEEN, ore 12-14,30 (C. Capponi); alla FEAL SUD, ore 12,30-13 (Quattrucci).

Lo sviluppo della campagna elettorale

Mobilitazione e consensi più ampi intorno al PCI

Un comunicato della segreteria della Federazione - Ogni compagno al lavoro per la manifestazione di venerdì Dalla vicenda della Coca Cola alla lotta per i trasporti - 42 mila gli iscritti al Partito - La sottoscrizione a 16 milioni

La Segreteria della Federazione comunista romana saluta l'ampio movimento di solidarietà popolare che si è sviluppato in questi giorni intorno ai lavoratori della Coca Cola e che ha visto le organizzazioni del Partito e della FGCR impegnate in numerose zone della nostra città e davanti alla fabbrica di Tor Sapienza.

La vicenda della Coca Cola ripropone in termini acuti la gravità della situazione economica e sociale che pesa sugli operai, sui contadini, sui ceti medi produttivi, sui tecnici e sulle grandi masse popolari di Roma e della Regione.

In questa situazione veramente seria la Federazione comunista fa appello alle sezioni, alle cellule, ai circoli giovanili, a tutti i compagni affinché la manifestazione promossa per venerdì prossimo in piazza Navona con il compagno Enrico Berlinguer divenga un grande appuntamento di lotta dei lavoratori e del popolo romano:

— esprima piena solidarietà politica agli operai della Coca Cola e delle altre fabbriche occupate;

— richieda una soluzione positiva della vertenza in atto alla Coca Cola e di quelle aperte negli altri stabilimenti minacciati di smobilitazione;

— ponga la grande questione del diritto al lavoro per tutti al centro della lotta politica ed elettorale;

— eserciti una pressione di massa sul problema delle pensioni, per ottenere misure immediate e per imporre una riforma del sistema pensionistico;

— esprima la decisa volontà del popolo romano di battere ogni soluzione centrista ed autoritaria, oggi chiaramente presente nella linea della DC e nelle scelte di Andreotti, capo del governo e capolista democristiano a Roma.

Il parziale successo ottenuto con il recente voto del consiglio regionale nella lotta per impedire la manovra andreottiana tesa a ridare i trasporti pubblici nel Lazio in mano ad Albicini, a Zeppieri e agli altri « ras » del settore è una prova evidente che è possibile — con la lotta e l'unità delle forze democratiche — battere ogni tentativo di tornare indietro e di risolvere positivamente gli annosi problemi aperti nella nostra regione.

L'unità e la lotta della classe operaia, che si manifestano come una realtà così largamente presente nella vita provinciale (dai lavoratori degli appalti telefonici a quelli dell'Alitalia, dai braccianti al movimento di protesta immediatamente levatosi dopo i fatti della Coca Cola) sono la più sicura garanzia al servizio di una forte ondata di mobilitazione popolare e di opinione pubblica per cambiare le cose in Italia, per assicurare una svolta democratica e una nuova direzione del Paese. Il voto del 7 maggio è un momento importante e decisivo per questo obiettivo.

L'appuntamento popolare per il 7 aprile in piazza Navona è una tappa di grande rilievo nella lotta del popolo romano.

La Segreteria della Federazione comunista romana annuncia che alla data di ieri sono già 42.000 gli iscritti al Partito e 16 milioni risultano già versati per la sottoscrizione elettorale.

E' questo un segno della forza, della vitalità, della capacità di influenza del nostro Partito che nei prossimi giorni dovrà sempre più pesare nella condotta della campagna elettorale e nello sviluppo del dialogo di massa con tutti gli elettori. Ogni sezione, ogni cellula, ogni circolo, ogni compagno al lavoro per preparare il grande appuntamento di massa in piazza Navona attorno alle bandiere del PCI.

Avviso alle sezioni

Le sezioni della città presso i centri di zona, e le sezioni della provincia presso i centri di mandamento devono ritirare urgente materiale di propaganda per la manifestazione del 7 aprile con il compagno Enrico Berlinguer.

L'uomo dell'O.N.M.I. pretende più poteri

PETRUCCI PADRONE DELLA DC?

E' già segretario regionale ed ora mira ad un controllo più stretto del Comitato romano Decentramento: la DC vuole un altro rinvio - La completa municipalizzazione della N. U.

La settimana politica che si apre, dopo la breve parentesi delle feste pasquali, segnerà un intensificarsi del confronto politico fra i partiti e permetterà forse anche la verifica della loro volontà politica rispetto ad alcuni problemi che, in questi giorni, avranno una loro scadenza.

Intanto, il giorno 6, dovrebbe riunirsi il consiglio provinciale, che comincerà il dibattito sulla dichiarazione programmatica resa dal neo presidente La Morgia a nome della nuova gestione di centro sinistra. Si tratta — lo abbiamo già messo in luce — di una dichiarazione tutto sommato più arretrata rispetto alla stessa dichiarazione politica da cui nacque l'accordo fra i quattro partiti e sarà interessante notare quali critiche gli alleati della DC saranno in grado di permettersi. Sui contenuti poi il confronto consentirà di mettere a nudo la contraddizione tra parole e fatti che contraddistingue il comportamento del gruppo dominante democristiano.

Per il Campidoglio sono, tra l'altro, in programma due importanti riunioni di commissioni consiliari: quella della commissione per il decentramento e quella della commissione consiliare che, insieme ai sindacati, dovrà affrontare il problema della completa pubblicizzazione del servizio di nettezza urbana.

Per il decentramento vi è un impegno preciso assunto dalla Giunta capitolina di fare in modo che entro il 15 aprile i vari gruppi siano messi in grado di nominare i loro rappresentanti nei nuovi consigli circoscrizionali. La riunione è quindi quasi decisiva. Se ci si troverà di fronte ad un rinvio, in qualsiasi modo mascherato, l'unica conclusione da trarre sarebbe quella di una « messa in letargo » del decentramento voluta dalla dc e accettata dagli alleati di centro sinistra, che pure di tale riforma avevano fatto un elemento discriminante della «fase nuova» del centro sinistra.

Il problema della completa municipalizzazione della Nettezza Urbana sarà discusso, dopo una serie di iniziative del gruppo comunista insieme ai rappresentanti dei sindacati. Vedremo quali argomenti avrà da far valere l'assessore dc per rifiutare, come ha fatto finora, di prendere in seria considerazione le proposte del PCI, del PSIUP e dei lavoratori. Vi è chi afferma che in casa dc non si vogliono irritare, in campagna elettorale, certi ambienti economici che verrebbero in qualche modo colpiti da un eventuale completa pubblicizzazione del servizio. E vi è chi aggiunge che proprio a tali ambienti fanno capo attualmente alcuni fra i gruppi più attivi nel scandalo della sezione provinciale dell'ONMI, da lui trapoggiando soprattutto il «clan» dell'ex sindaco Petrucci.

E' proprio all'uomo per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto la settimana scorsa la condanna a sei anni e mezzo di reclusione per lo scandalo della sezione elettorale dell'ONMI, da lui trasformata — secondo l'accusa — in un « feudo elettorale dc », che si riferisce una indiscrezione politica che nei giorni delle festività pasquali non ha trovato nè conferma nè smentita. Petrucci, si afferma, mirerebbe a diventare « il padrone completo » della DC romana. Approfittando del fatto che l'attuale segretario del comitato romano, La Morgia, è stato eletto presidente della giunta provinciale di Palazzo Valentini, Petrucci starebbe manovrando, non tanto col sollevare ufficialmente il problema dell'incompatibilità delle due cariche, quanto attraverso una serie di pressioni indirette, per concentrare il controllo sulle sezioni — soprattutto in fatto di preferenze — nelle mani dell'attuale vice segretario del comitato romano della DC, Aldo Pasquali, uno dei suoi delfini. Petrucci è già segretario del comitato regionale. Con il rafforzamento della posizione di Pasquali egli diventerebbe di fatto il padrone completo della DC. Un padrone che, per ragioni del tutto tattiche non prenderà — almeno per ora — parte ai comizi, ma che manovrerà le fila in modo di condizionare il comportamento di tutti gli altri gruppi. Il voto allo scudo crociato, quindi, comunque dato, anche con preferenza concentrate sui pochi rappresentanti della sinistra, finirebbe per essere un voto all'uomo dell'ONMI. Anche su questo devono riflettere gli elettori cattolici il sette di maggio.

In federazione, oggi

Riunione dei responsabili d'organizzazione e dei responsabili elettorali

I compagni responsabili di organizzazione e responsabili elettorali delle sezioni di Roma sono convocati alle ore 18 di oggi in Federazione per esaminare lo sviluppo della campagna elettorale e la preparazione del lavoro sui seggi elettorali. Tutte le sezioni sono tenute ad assicurare la loro presenza e ad effettuare i versamenti per il tesseramento e per la sottoscrizione elettorale.

Dinamitardi e padroni

Ecco chi sono i candidati del MSI e della « destra nazionale »: dinamitardi, « golpisti », padroni.

PINO RAUTI - In galera sotto l'accusa di avere organizzato gli attentati dinamitardi del 1969 che culminarono nella strage di piazza Fontana. Fondatore dell'« ordine nuovo » ha un solo programma: la violenza, il teppismo, la provocazione, gli attentati.

PIETRO CAPORILLI - Direttore e fondatore del libello « L'Assalto », una delle tante pubblicazioni neofasciste che incitano all'odio, alla guerra civile, al massacro. Il primo numero uscì con questo titolo: « Usare le mitragliatrici ».

SANDRO SACCUCCI - E' stato al fianco di Valerio Borghese quando il « principe nero » stava organizzando un «golpe» contro lo stato repubblicano.

NICOLO' LUDOVISI BONCOMPAGNI (principe) - E' uno dei più grossi proprietari terrieri romani e dei più noti rappresentanti dell'aristocrazia nera. Fa parte anche del nucleo dirigente dell'Associazione agricoltori. Uno dei principi Boncompagni Ludovisi, inoltre, ha fornito alle cronache gli elementi per un grosso scandalo di evasione fiscale, avendo pagato per sei anni poco più di un milione l'anno di imposta di famiglia contro i 44 milioni accertati dal Comune.

Contro il fascismo, contro i suoi rappresentanti

Più voti al PCI

Per la Camera — Per il Senato

Solidarietà democratica e popolare con gli operai in lotta

Dalle fabbriche e dai quartieri con i lavoratori della Coca Cola

Delegazioni delle organizzazioni e dei partiti di sinistra: PCI, PSIUP, PSI e MPL - Picchetti da questa mattina alla presidenza del consiglio - Oggi pomeriggio attivo generale alla Camera del Lavoro - Convocato d'urgenza per domani il consiglio comunale

Migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, di democratici si sono stretti in questi giorni attorno ai lavoratori della Coca Cola che continuano a presidiare lo stabilimento, sgomberato venerdì scorso dalla polizia. Il piano padronale di spezzare la lotta operaia cacciando i lavoratori dallo stabimento, sta fallendo grazie proprio al vasto e incisivo movimento creatosi attorno alla Coca Cola. Nononstante i giorni festivi, alle tende installate dai lavoratori davanti allo stabilimento sono affluite sia ieri che il giorno di Pasqua delegazioni dalle fabbriche, dai quartieri, lavoratori, giovani e cittadini con le loro famiglie a portare concreti attestati di solidarietà a testimoniare il loro attivo impegno di lotta, coscienti che se i disegni reazionari ed antioperai passassero alla Coca Cola dove lo scontro aveva assunto oggettivamente significati politici, sarebbe una battuta d'arresto per l'intero movimento operaio romano.

Intanto i lavoratori ieri hanno assunto delle prime iniziative, nel corso di un'assemblea insieme ai dirigenti nazionali e provinciali del sindacato. A partire da stamane verrà picchettata in permanenza la presidenza del consiglio per sollecitare un'immediata convocazione per la rapida soluzione della vertenza; delegazioni si recheranno dopodomani al consiglio comunale convocato in via straordinaria sulla vertenza della Coca Cola; eppoi alla presidenza dei consigli regionali e provinciali per l'immediata convocazione delle assemblee con all'odg la situazione venutasi a creare nello stabilimento

Oggi pomeriggio, inoltre, si riunirà alla Camera del lavoro l'attivo straordinario di tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi per compiere un primo bilancio di questi giorni di mobilitazione e decidere le iniziative da assumere nei giorni immediatamente successivi

Queste le più immediate iniziative dal punto di vista politico e sindacale. Anche nella giornata di ieri, intanto, si è avuta una conferma che la dura battaglia della Coca Cola è tutt'altro che isolata. Sono giunte sul prato di fronte all'azienda in cui si sono installati gli operai e che hanno trasformato in un vero e proprio accampamento (si fanno picchetti notturni, si mangia, si è organizzata in definiva la « occupazione esterna » come essi la chiamano in modo di avere una continua massiccia presenza e dà potersi muovere per la città, così da investire tutti gli organismi responsabili) delegazioni da molte fabbriche; tra le più significative quelle dalla Fatme dalla SACET, dall'Apollon, dalla Pirelli di Torre Spaccata, Voxson, Calzificio Tiberino, ATAC, Wuhrer, Peroni, da Civitavecchia delegazioni di portuali, elettrici e ferrovieri, lo stabilimento di Cinecittà, Poligrafico G. Capponi, Coppola, SNIA Viscosa di Colleferro, Natali, Stefer, tutte le fabbriche occupate: Pantanella, Filodont, Luciani, Lord Brummel, Cagli, Cartiere Tiburtine, Aerostatica, ecc.

Per quanto riguarda la presenza delle forze politiche, numerose delegazioni sono giunte della FGCI e della FGS, gli on. Pochetti per il PCI e Querci per il PSI, il compagno Maffioletti candidato per il senato nella lista della sinistra unita; il PCI e l'MPL di Tor Sapienza hanno stilato inoltre un volantino di solidarietà, diffuso per i quadtieri circostanti. Per il PCI erano presenti inoltre i compagni Raparelli e Falomi della segreteria della Federazione e Fredduzzi responsabile zona Sud.

Numerose le delegazioni dai quartieri, anche dai più lontani; cittadini, democratici sono giunti dal Quarticciolo, da Centocelle, Cinecittà, Torre Maura, Borgata Finocchio, Tor Pignattara, Monte Sacro, Mazzini, Pietralata, La Rustica, Alessandrina, ecc.

Tutto ciò è la chiara dimostrazione del grande movimento in atto e di questo deve tenere conto prima di tutto il presidente del Consiglio Andreotti che, soltanto un giorno prima dell'intervento poliziesco, aveva assicurato i sindacati e i lavoratori che era prossima una soluzione della vertenza (a meno che la soluzione che intendeva Andreotti non sia proprio quella dell'attacco repressivo contro gli operai!). Ciò viene sottolineato anche in un comunicato approvato al termine della assemblea. « Venerdì, sabato, Pasqua e Pasquetta — è scritto — hanno visto la classe operaia romana decisa a respingere ogni provocazione ma anche a battersi perchè provvedimenti come quello preso contro i lavoratori della Coca Cola, si ritorcano contro gli autori e i mandanti ».

Decine e decine di lavoratori, di cittadini, di democratici, sono andati a portare la loro solidarietà agli operai della Coca Cola. Dopo l'immotivato intervento della polizia, che ha sgomberato in forze lo stabilimento occupato, i lavoratori hanno eretto una tenda davanti alla fabbrica. Nemmeno i giorni festivi hanno attenuato l'impegno di lotta e le delegazioni, davanti alla tenda, sono state numerose.
Nella foto: un momento dell'assemblea degli operai davanti alla Coca-Cola.

Clamoroso assalto fallito al deposito dell'Api sulla Salaria

In 4 armati per rubare due casseforti... vuote

Hanno assalito, legato ed imbavagliato il guardiano notturno - Sono fuggiti con i forzieri, dopo una razzia negli uffici - Il bottino: nemmeno una lira!

Viso coperto, pistole spianate, in quattro ieri notte hanno immobilizzato un guardiano notturno dentro il deposito dell'Api di Settebagni e si sono portati via come bottino due casseforti, che però, erano completamente vuote.

I quattro giovani, che erano rimasti rintanati per tutta la notte in un vagone ferroviario nel deposito dell'Api al 13 chilometro della Salaria, sono usciti dal nascondiglio verso l'alba, per attuare il « colpo », preparato forse da tempo e con grande cura. I rapinatori si sono, come avevano concordato coperto il volto con dei passamontagna e, impugnate le pistole si sono fatti avanti. A quell'ora dentro l'azienda era rimasto solo il guardiano notturno Mario Tofani, che stava facendo il solito giro di ispezione. I quattro mascherati, pistole alla mano, gli sono balzati addosso e lo hanno immobilizzato. Poi, come nei films, si sono divisi i compiti: due si sarebbero occupati del guardiano, gli altri due avrebbero dato l'assalto alle casseforti. Infatti il povero Tofani, terrorizzato per la aggressione, è stato saldamente legato ad una seggiola dai due malviventi, che sono rimasti poi ad attendere il ritorno degli altri due complici.

Questi, a loro volta, si erano diretti verso gli uffici della amministrazione con l'intenzione di fare man bassa di tutti i soldi che avrebbero trovato. Certo avranno pensato di essere stati particolarmente fortunati, perché sono riusciti a trovare subito due cassette di sicurezza. Le hanno prese e sono andati a raggiungere i due complici che stavano sorvegliandlo il guardiano notturno. Poi tutti e quattro sono scappati con il « bottino ». Deve essere stata amarissima la sorpresa per i quattro quando finalmente hanno aperto le due cassette ed hanno visto che erano completamente vuote. Il Tofani dopo alcune ore è riuscito a sciogliersi dai robusti nodi, che lo avevano tenuto avvinto e con il cuore ancora in gola è uscito a dare l'allarme.

Assalto a mare e monti

Come una domenica d'estate

L'anteprima delle domeniche di grande esodo non è venuta meno alla tradizione: traffico pressochè inesistente in città, le piazze e i luoghi famosi brulicanti di turisti, di militari, dei romani più tradizionalisti che hanno preferito passeggiare sotto i monumenti più famosi; e d'altronde i prati « fuori porta » (si fa per dire, visto che per trovare un prato ormai bisogna camminare chilometri) erano ugualmente affollati.

Il traffico è stato ovviamente molto intenso. Già nelle prime ore del pomeriggio, migliaia di auto hanno cominciato a intasare, per il rientro, le vie consolari. Difficile dire quali sono state le zone più prese di mira dai gitanti: le spiagge erano affollate, qualcuno ha anche fatto il primo bagno della stagione, ma anche le colline e i monti hanno registrato una grande affluenza. La neve c'era ancora; e c'è chi ha sciato a torace nudo.

NELLA FOTO: turisti e folla nel pomeriggio nei pressi di Piazza Venezia.

Nozze

Nella chiesa di Sant'Ippolito Porto, in Fiumicino, si sono uniti ieri in matrimonio la signorina Meri Ferretti e il signor Carlo Marchetti. Agli sposi, che dopo aver ricevuto gli ospiti in un noto locale, sono partiti per un lungo viaggio di nozze, i più vivi auguri.

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulle adozioni illegali

LA «TRATTA DEI NEONATI»

Arrestata l'ex suora che vendeva bambini

Caterina Testa, l'ex religiosa, è in carcere da sabato notte - Il « commercio » dei piccini avveniva in una clinica sulla Tiberina - I figli di ragazze madri venivano ceduti a coppie che non potevano aver bambini - I piccoli registrati con il nome dei « falsi » genitori - La Testa aveva aperto due pensionati per madri nubili a Monte Sacro

Primo arresto nella vicenda delle adozioni illecite, in pratica un vero « mercato di neonati », come ormai viene definito, avvenute in una clinica privata e, pare, anche in alcuni istituti. L'ex suora, Caterina Testa, già indiziata di reato, è stata arrestata dai carabinieri nella tarda nottata di sabato scorso. L'ex religiosa è stata tratta in arresto nella sua abitazione di via Col della Porretta, a Monte Sacro, dove abita con una sorella e la madre; nella stessa via, Caterina Testa ha aperto, un paio di settimane fa, due pensionati per ragazze madri, in due villette attigue. E quello di Caterina Testa non sarà l'ultimo arresto per lo scandalo del « traffico dei neonati », per il quale si prevedono clamorosi sviluppi. Secondo il magistrato inquirente, dottor Paolino Dell'Anno, la Testa è responsabile, infatti, *« di aver fatto figurare, in concorso con altre persone,* — come dice l'ordine di cattura — *che nati da madri nubili risultassero procreati da altre donne coniugate, inducendo nella formazione di diversi atti di nascita, ad alterare gli atti civili dei neonati mediante false attestazioni e false certificazioni e tali da farli apparire come procreati da persone legittimamente coniugate ».*

Come si vede, in altre parole, l'ex suora è accusata di aver organizzato, insieme ad altre persone, una vera e propria « tratta di neonati » nel periodo in cui prestava servizio nella clinica Villa S. Maria di Leuca, sulla Tiberina E appare chiaro che tutto questo avveniva con la complicità di altri personaggi che hanno aiutato nella « tratta » Caterina Testa.

Come avveniva tale « commercio »? Caterina Testa — che ha lasciato l'ordine religioso circa tre mesi fa — valendosi del suo incarico all'« Opera per la madre nubile », di cui era direttrice, e come assistente sociale, faceva ricoverare numerose ragazze madri nella clinica dove prestava servizio. In precedenza, coppie che non possono aver figli, facevano richiesta per avere un bambino. A questo punto la ragazza madre era ricoverata nella clinica in una camera adiacente a quella prenotata da una donna che non ha la possibilità di aver figli. Appena avvenuto il parto il piccino veniva trasferito nell'altra stanza ed affidato alla « falsa » madre, naturalmente provvedendo ad una falsa denuncia all'anagrafe. Per questo « traffico » l'ex suora e i suoi complici intascavano cospicue somme di denaro.

Questa « tratta dei neonati » è stata scoperta dopo la denuncia di una ragazza, Maria Grazia Fusco, che diede alla luce, a Villa S. Maria di Leuca, un anno e mezzo fa, un bimbo, nato da una relazione tra la giovane e un agente di custodia, Francesco Passaretti. Secondo quanto ha denunciato la ragazza, sia il fidanzato che la Testa l'avevano convinta a non riconoscere il piccino che, infatti, era stato denunciato all'anagrafe come *« nato da madre che non vuole essere nominata »*, una formula consentita per i bimbi nati da relazioni extra-coniugali. Da allora la Fusco non ha rivisto più il suo figlioletto.

Dopo l'esposto della giovane il magistrato ha emesso un avviso di reato sia contro la suora che il Passaretti, ma solo per *« alterazione di stato civile »*. Ma, contemporaneamente, il magistrato ha approfondito l'inchiesta per accertare se altri casi analoghi si fossero verificati nella clinica e in altri istituti. Per questo i carabinieri hanno sequestrato, nei giorni scorsi, una ventina di cartelle riguardanti altrettante ragazze madri che hanno partorito a Villa S. Maria di Leuca. Il magistrato ha anche interrogato numerose suore della clinica, ma, sembra, che alle religiose non è stato contestato nulla.

Successivamente, sabato notte, l'ordine di cattura e l'arresto di Caterina Testa. Tanto per la cronaca, di questo arresto i carabinieri ne hanno dato notizia soltanto al « Tempo » che è stato, così, l'unico giornale a riportare la notizia, grazie a questa « compiacente » cortesia, che non ha bisogno di commenti.

L'ordine di cattura parla chiaro. Il « commercio di neonati » c'è stato davvero, non solo, ma non ne è unica responsabile l'ex suora. Sono colpevoli anche altre persone. E a questo proposito si parla insistentemente di un medico, di una ostetrica e di altri personaggi, tutti coinvolti in questo scandalo.

Dopo aver lasciato, tre mesi fa, il suo incarico all'« Ordine per la madre nubile » ed aver abbandonato l'ordine religioso cui apparteneva, Caterina Testa aveva aperto, due settimane fa, due pensioni in via Col della Porretta 5 e 7, nella stessa via dove abitava con la madre e una sorella. Le due pensioni sono state sistemate in villette attigue a due piani. Circostanza, questa, che lascia supporre che l'ex suora doveva essere più che provvista di notevoli mezzi finanziari per realizzare queste due pensioni. Le due ville, fra l'altro, sono state restaurate da cima a fondo.

Nelle due pensioni, che il tribunale dei minorenni ha ritenuto idonee per il loro fine, erano alloggiate, nei giorni scorsi, cinque donne, per le quali gli enti pubblici pagavano alla Testa e alla sorella, sua socia, una retta di seimila lire al giorno ciascuna. Nei giorni scorsi, inoltre, Caterina Testa aveva fatto istanza al Ministero di Grazia e Giustizia perché si convenzionasse coi suoi pensionati facendo ricoverare ragazze bisognose di assistenza.

Sono tutti fatti che suscitano una serie di interrogativi e sui quali, è auspicabile che l'inchiesta faccia piena luce. Innanzitutto, dove ha trovato i soldi l'ex suora per aprire le due pensioni? Alla luce del reato che ora è contestato alla Testa e di quanto è avvenuto non è certamente un interrogativo ozioso.

Dal canto suo l'inchiesta sta mettendo in luce tutta una serie di episodi che dimostrano la gravità della vicenda; non si escludono clamorosi sviluppi. Oltre tutto, e non appare una ipotesi troppo azzardata questa, « chi » c'era dietro la suora e i suoi complici? Insomma non è proprio da escludersi che in tutta la storia della « tratta dei neonati » emergano sviluppi clamorosi. Una storia che viene dopo i già noti scandali nel campo dell'assistenza, che hanno messo sotto accusa le gravi responsabilità della DC. Come quello dell'ONMI — che ha visto sul banco degli imputati l'ex sindaco democristiano Petrucci (attuale candidato per la DC nelle elezioni). Come quello degli asili nido e gli istituti d'infanzia per cui sono sotto accusa, per omissione d'atti d'ufficio, altri notabili dc come la Gotelli e Cini di Portocannone. O come il « lager di Grottaferrata » dell'ex suora Diletta Pagliuca o dei bambini tbc sfruttati dal professor Aliotta, altro notabile dello « scudo crociato ».

Ecco di chi è la colpa

Roma ha due metri quadrati di verde per abitante, e vi sono quartieri che di verde non ne hanno affatto. Il Messaggero, *prendendo spunto da un fatto di cronaca, ha riproposto il problema ponendo, senza rispondere, la domanda:* di chi la colpa? *Il* Messaggero *sa bene a chi potrebbe rivolgersi per identificare precise responsabilità, ma, essendo un giornale « indipendente » e di « informazione », non lo fa.*

Non spiega quindi a un bambino che gli ha scritto di « non sapere più dove giocare » che le ragioni del dilagare del cemento a macchia d'olio, della sparizione del verde, della mancanza di giardini, del proliferare dei « quartieri dormitorio » è di coloro che — come denunciava una volta *la sinistra dc — hanno « disumanizzato la città », cioè del gruppo dominante della DC che, prima nelle giunte di centro-destra (Rebecchini e Cioccetti) e poi in quelle di centro-sinistra (Petrucci-Santini-Darida) ha permesso che con il vecchio e con il nuovo piano regolatore ad impugnare il « lapis urbanistico » fossero sempre i soliti: le grandi società immobiliari ed i loro rappresentanti politici capitolini e governativi.*

Recentemente il gruppo consiliare comunista ha proposto in Consiglio comunale un ordine del giorno con il quale si chiedeva il blocco delle licenze di costruzione nelle zone B, C, D del piano regolatore (cioè nelle zone dove più alta è la densità edilizia) in attesa di tempestive varianti al piano regolatore che permettessero il recupero delle aree necessarie al verde, ai giardini, alle palestre e ai servizi sociali. Destre, dc ed alleati di centro-sinistra, con motivazioni varie, hanno respinto tale ordine del giorno. Di chi la colpa? *Il* Messaggero *non può rispondere perché, fra l'altro, di quell'ordine del giorno non ha mai dato notizia.*

Un ragazzo di 19 anni

Otto ore appollaiato su Fontana di Trevi

Stava « pescando » le monetine quando è arrivata la polizia - Appena è sceso, è stato arrestato

Per otto ore un ragazzo è rimasto sulla finestra di un palazzo a ridosso di Fontana di Trevi; quando è sceso è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale

Il giovane, Massimo Leonardi, di 19 anni, sembra sia un «affezionato» della bella piazza ma sopratutto della bella fontana, dove ogni giorno, insieme ad alcuni amici, si diverte a pescare i soldi gettati dai turisti. Secondo una recente sentenza, non dovrebbe essere reato pescare i soldi nella fontana, ma alla polizia non garba ugualmente questa stramba « pesca ».

Ieri mattina i ragazzi erano, come al solito a raccogliere le « monetine », quando appunto è sopraggiunta la polizia. Mentre gli altri fuggivano Massimo Leonardi si è arrampicato sulla fontana (una scalata facile, visto che gli appigli non mancano) poi con un balzo è finito sul davanzale della finestra di uno dei palazzi che fiancheggiano il monumento. E lì è rimasto sino alle 17,30 quando la polizia è riuscita finalmente a convincerlo a scendere.

Bloccato immediatamente è stato anche arrestato perchè, secondo la polizia, nel tentativo di liberarsi, Massimo Leonardi avrebbe percosso uno degli agenti.

Si è schiantato contro una Fulvia

Motociclista ventenne muore nello scontro frontale

Alle 16.30 dell'altro ieri sulla via del Mare, presso Pomezia, due giovani su un motoscooter sono andati a sbattere contro una Lancia Fulvia, guidata da Alvaro Artemisio di 30 anni: uno dei motociclisti è morto. Nell'urto i due della moto, Angelo Antonio Colangelo e Franco Cervone, entrambi ventenni e di Cecchina, sono rimasti gravemente feriti. Il Colangelo, trasportato in una clinica di Pomezia, è morto dopo poco.

Si drogavano al campeggio: arrestati

Fumavano « hascisc » nella loro tenda, al campeggio della riviera di Tarquinia: sono stati sorpresi e arrestati dai carabinieri. Carlo Marzio, 24 anni, fotografo, Antonio Noli, 21 anni, commesso, avevano organizzato una piccola fumeria nella loro tenda. All'alba di ieri sono arrivati i carabinieri e hanno sorpreso i due.

il partito

C.D. — Santa Marinella, ore 19; Primavalle, ore 19; Pomezia, ore 18,30 (Renna); La Rustica, ore 12,30 (Cenci); Casalotti, ore 20 (Borgna).

Prima Porta, ore 20, segretari di circolo e di sezione di Ponte Milvio, Mazzini, Cassia, Prima Porta Labaro (Balducci); Trionfale, ore 19, responsabili ceti medi di Trionfale, Balduina, Valle Aurelia, Aurelia.

SEZIONE UNIVERSITARIA — Comitato direttivo, ore 21 (Rapparelli).

I segretari di zona della città sono convocati alle ore 10 in Federazione.

Il gruppo lavoro edili e la cellula di Architettura si riuniscono alle ore 9, in Federazione, con Pochetti e Cianca.

Le responsabili femminili di zona sono convocate alle ore 9,30, in Federazione.

Alle ore 19, presso la sezione Appio Nuovo sono convocati i segretari delle seguenti sezioni: Alberone, Appio Nuovo, Latino Metronio, Appio Latino e IV Miglio (con Fredduzzi).

Domani alle 16 nella sezione di Torpignattara attivo femminile della Zona Sud (Leda Colombini).

FGCR

Ore 10, Finocchio (Cossutta). Ore 17, Ponte Mammolo (Lastricati); ore 19, Porto Fluviale, cellula FIAT-FGCI (Giunti); ore 15,30, Prenestino Galliano (Balducci); ore 19, Rocca Priora (Falomi); ore 17,30, Colleferro, proiezione del film « Lenin e la III Internazionale » (Calvano); Magliana, costituzione cellula FGCI azienda agricola (Giunti).

ORE 16, IN FEDERAZIONE, COMMISSIONE PROVINCIA.

Tragico episodio a Grottarossa sulla Flaminia sabato notte

Travolta e uccisa da un'auto per sfuggire al corteggiatore

La ragazza, una turista jugoslava, era salita sulla vettura di un giovane commerciante per una passeggiata - Per sottrarsi alle effusioni dell'uomo la donna è scesa e ha attraversato la strada - Presa in pieno da una « 128 » - Arrestato il commerciante, Giovanni Zafferano

E' finita tragicamente « la notte brava » di un giovane commerciante che, dopo aver avvicinato a Fontana di Trevi un turista jugoslava, l'aveva portata in un luogo appartato, alla periferia della città: la ragazza, per sottrarsi alle effusioni sempre più insistenti del suo corteggiatore, è scesa dall'automobile, ma, mentre attraversava di corsa la strada, è stata presa in pieno da una vettura sopraggiunta in quel momento ed è stata scaraventata ad alcuni metri di distanza, in una cunetta. La giovane, Nevenka Curloak, 24 anni, di Zara, è spirata poco dopo. Il commerciante, Giovanni Zafferano, 21 anni, è stato arrestato per violenza privata a scopo di libidine.

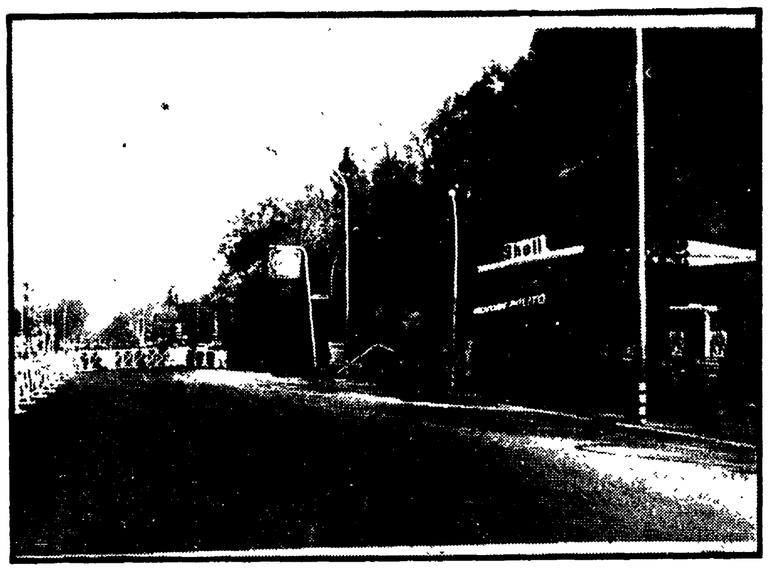
La turista — che alloggiava in una pensione nei dintorni di piazza di Trevi — si trovava, sabato notte, a Fontana di Trevi quando è stata avvicinata da Giovanni Zafferano — un giovane commerciante di Terracina che abita in via Giuseppe Ghiselri, al Gianicolense. I due ben presto hanno fatto conoscenza e, poco dopo, lo Zafferani ha invitato la ragazza a fare una passeggiata sulla sua « Bianchina ».

La turista ha accettato ed è salita sull'auto del giovane che si è diretto verso la periferia, raggiungendo via di Grottarossa, una strada priva di illuminazione e poco frequentata, all'altezza del nono chilometro della Flaminia. Qui, di fronte alle profferte del commerciante, Nevenka Curloak si è ribellata, ha protestato. Quindi, vedendo che l'altro non se ne dava per inteso, la ragazza ha aperto lo sportello della vetturetta ed è scesa precipitosamente in strada cercando di allontanarsi.

Mentre la giovane attraversava la strada di corsa è sopraggiunta una « 128 Rally » che l'ha travolta scaraventandola in una cunetta ai margini della via. Il conducente della « 128 », Ippolito Massenzi, 25 anni, che si trovava con la fidanzata, si è fermato immediatamente ed ha tentato di soccorrerla, ma ormai la ragazza era agonizzante: poco dopo è morta senza riprendere conoscenza. *« Non ho potuto far niente* — ha detto, più tardi, ancora sconvolto, il Massenzi, agli agenti della stradale e del commissariato "Flaminio Nuovo" accorsi sul posto — *ho visto improvvisamente una ombra davanti alla mia auto che mi attraversava la strada... ho subito frenato ma ormai era troppo tardi per evitare l'investimento... ».*

Devastato un distributore, traffico deviato

FRANA IN VIALE TIZIANO



Frana ieri mattina in viale Tiziano: una grande massa di terriccio staccatasi dalla collina dei Monti Parioli ha travolto un distributore di benzina in quel momento per fortuna deserto. Lo smottamento di terreno è avvenuto verso le 9 circa all'altezza con viale Pilsudski. Il traffico su viale Tiziano è rimasto interrotto per poco; la polizia, infatti, recatasi sul posto, e i vigili del fuoco hanno chiuso parzialmente la strada con transenne ed è rimasta una stretta corsia per il transito delle macchine. I danni al distributore di benzina, rimasto praticamente sommerso dalla massa di terra, sono notevoli. NELLA FOTO: la frana e lo sbarramento per le auto.

Domani il Comitato politico ospedalieri

Domani pomeriggio, alle 19, si riunirà in Federazione il Comitato politico degli ospedalieri comunisti romani. All'ordine del giorno, l'elezione della segreteria e del segretario. Presenzierà il compagno Remo Marletta.

Nozze Ghiara-Rinaldi

Rossella Ghiara, figlia del compagno Massimo, redattore capo del nostro giornale, si sposa oggi pomeriggio alle 17 in Campidoglio con l'ing. Marco Rinaldi. La coppia verrà unita in matrimonio dal compagno Ugo Vetere, capogruppo del PCI in Comune. Ai due sposi, ai loro familiari gli auguri più affettuosi della redazione e dell'amministrazione del nostro giornale.

TRAVIATA E NORMA ALL'OPERA

Oggi, al botteghino del Teatro dell'Opera, verranno posti in vendita i biglietti per la seconda edizione di « Traviata » di domani alle 21, fuori abb. (rappr. n. 67) direttore Belardinelli, interpreti: Zeani, Cioni, Fioravanti, per la « Norma » dell'8 aprile, in abb. alle prime serali e per la diurna fuori abb. di « Traviata » di domenica 9 aprile.

Schermi e ribalte

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

★★★★★ = eccezionale
★★★★ = ottimo
★★★ = buono
★★ = discreto
★ = mediocre

VM 18 è vietato ai minori di 18 anni

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.02) Giovedì 6 alle 21,15 al T. Olimpico, concerto del flautista Severino Gazzelloni (tagl. n. 20) con la partecipazione di B. Canino, C. Antonelli, D. Asciolla, R. Aldulescu, in programma Vivaldi, Schubert, Debussy, Turchi e Weber. Biglietti in vendita alla Filarmonica telef. 360.17.02

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32-A Tel. 655952) Stasera alle 21,30 concerto per flauto, violoncello e pianoforte. Solisti: Persichilli, Selmi, Ciuck.

PROSA - RIVISTA

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 6544601/3) Alle 20,30 il Piccolo Teatro di Milano pres. « Lulù » di F. Wedekind con V. Cortese, A. Valli, T. Carraro, R. Ricci. Regia P. Chereau.

BELLI (P.zza Santa Apollonia 11 A Tel 58.94.875) Chiuso per allestimento nuovo spettacolo.

BORGO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 Telef. 687270) Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini in « Quando Roma era più piccola »

CENTOCELLE (Via dei Castani, 201 A) Riposo

DEI DIOSCURI (Via Piacenza 1 Tel 4755428) Stasera, domani e giovedì alle 21,15 il GAD-ATAC dell'ENAL di Roma in « L'italiano geloso » di Mazzucco. Novità.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 Tel. 565.352) Alle 21,30 la C.ia Del Cachinno presenta « Moliere amore mio » ovvero « La contestazione del fu cittadino Poquelin » di A. M. Tucci con Bolognesi, Lazzareschi, Lo Presto, Modugno, Tucci. Regia Jacobbi Ruggero. Scene e costumi di V. Cannistraci.

DE' SERVI (Via dei Mortaro, 22 Tel. 675.130) Breve riposo per recite della C.ia Spaccesi a Torino. Dal 12 al 30 aprile ripresa degli spettacoli comici.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 Tel 480.564) Venerdì alle 21,30 « prima » Il Collettivo pres. « La rivoluzione di Fra' Tommaso Campanella » 2 tempi di M. Moretti. Regia J. Quaglio. Musiche Otello Profazio. Scene e costumi di M. Scandella.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 862.948) Alle 21,30 U. D'Orsi, D. Sassoli, P. De Luca, A. Alori, R. Bernardini in « La scacchiera davanti allo specchio » di M. Bontempelli. Regia G. Oriani.

ELISEO (Via Nazionale, 186 Tel 462114) Riposo

MARIONETTE AL PANTHEON (Via B. Angelico, 32 832254) Riposo

PARIOLI (Via G Borsi, 20 Telefono 803 523) Domani alle 21,30 P. Poli pres. « La nemica » di Dario Niccodemi con Borioli, Ganiba, Menfredi, Traversa. Regia Paolo Poli.

QUIRINO (Via M Minghetti 1 Tel 674585) Domani alle 21,30 « prima » Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi in « La Gioconda » di G. D'Annunzio con Paola Mannoni, Gabriele Antonini, Marisa Mantovani. Regia Albertazzi. Scene e costumi di Guglielminetti. Musiche Gaslini.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 465095) Riposo

ROSSINI (Piazza S Chiara Telefono 652.770) Domani alle 21,15 la Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci nel successo comico « Alla fermata del 66 » di E. Cagliari. Regia di Checco Durante.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 487090) Domani alle 21,30 in prima europea « Up with people » (Viva la gente).

TORDINONA (V Acquasparta 16 Tel 657.206) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23-A Tel 653794) Riposo

COMPLESSI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 Tel. 38.29.45) Alle 22,15 Michael Aspinall pres. « La Traviata ».

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari Tel. 6568711) Imminente nuovo spettacolo

ASS. CULTURALE TEATRO SCUOLA (Vicolo del Divino Amore - P. Fontanella Borghese Tel. 315597) Alle 21,30 ultima replica « Mein Kampf » di Ezio Maria Caserta pres. dal Gruppo Teatro Laboratorio di Verona. Regia dell'autore con J. Balkan, A. Miller, N. Turra, M. Perani, R. Marchietto, A. Deganello, J. Sannini.

BEAT 72 (Via Belli 72 Tel. 899595) Alle 21,30 IlAtegruppo pres. « Ubu re » di Alfred Jarry con Obino, D. Lucia, Benedetto, M Del Re, Mazzalli. Vivo successo.

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert 1-C Via della Lungara Tel 650.464) Alle 19-21-23 Nuovo cinema italiano « X chiama Y » di M. Masini (anteprima).

LA FEDE (Via Portuense, 78 Tel. 5819177) Alle 21,30 « Risveglio di primavera » di F. Wedekind con Kustermann, Conti, Cortesi, Diamante, Fonti, Perlini. Regia Manni.

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 Tel. 5895205) Breve riposo

SPAZIOZERO (Vicolo dei Panieri, 3) Riposo

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 Tel 585605) Alle 22,30 « Ridi pagliaccio » di Finn e Palumbo con B. Cardinale, G. Pescucci, P. Tiberi, S. Pecci, T. Lenzi. Regia M.F. Davanzati.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S Dorotea, 6 Tel 5891671) Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano.

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi, 3 Tel. 5892374) Alle 22 concerto jazz.

IL PAPAGNO (Vicolo del Leopardo, 31 - Tel. 5809390) Alle 22,30 Amendola e Corbucci pres. « Alto gradimento » nuovo spettacolo con Tomas, Asten, Nanni.

IL PUFF (Via dei Salumi 36 Tel 581.07.21) Alle 22,30 « prima » di « Zibaldone '71-72 » con Lando Fiorini, Rod Licary, Ombretta De Carlo, Toni Ucci. All'organo Vincenti. Fabio alla chitarra. Regia di Leone Mancini.

INCONTRO (Via della Scala, 67 Trastevere Tel. 5895172) Alle 22,30 « E Adamo mangiò il...pomo » testi e regia di E. Gatti con A. Nanà, E.M. Monteduro, G. Gabrani, L. Franco. Al piano Mark Peru.

LE ALABARDE (Via Augusto Jandolo, 9 - Trastevere) Alle 21,30 le canzoni della minoranza canora.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 22 spettacolo e discoteca.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T 7303316) Le 24 ore di Le Mans, con S. Mc Queen DR ★ e grande spettacolo di strip-tease

VOLTURNO Grandi spettacoli teatrali

CINEMA PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel 352.153) Chato, con C. Bronson (VM 14) A ★★★

ALFIERI (Tel 290.251) Chato, con C. Bronson (VM 14) A ★★★

AMBASSADE L'udienza, con E. Jannacci DR ★★★

AMERICA (Tel. 586.168) Decamerone n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★

ANTARES (Tel. 890.947) La morte cammina con i tacchi alti, con F. Wolff (VM 18) G ★

APPIO (Tel. 779.638) La Betia...ovvero, con N. Manfredi (VM 18) SA ★★★

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) The aristocats (in originale)

ARISTON (Tel. 353.230) Zio Tom (VM 18) DO ★

ARLECCHINO (Tel 360.35.46) Decameron proibito, con D. Crostarosa (VM 18) C ★

AVANA (Tel. 511.51.05) Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ★

AVENTINO (Tel. 572.137) Roma bene, con N. Manfredi (VM 14) SA ★★

BALDUINA (Tel 347.592) L'istruttoria è chiusa: dimentichi! con F. Nero DR ★★

BARBERINI (Tel. 471 707) Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ★★★

BOLOGNA (Tel. 426.700) Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ★★★

CAPITOL (Tel. 393.280) Per una manciata di soldi, con P. Newman DR ★★★

CAPRANICA (Tel 672.465) La Betia: ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ★★★

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465) Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ★★

CINESTAR (Tel. 789.242) Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ★★

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ★★★

DUE ALLORI (Tel. 273.207) Detenuto in attesa di giudizio, DR ★★★

EDEN (Tel. 380.188) Bello onesto emigrato Australia, sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ★★

EMBASSY (Tel. 870.245) Il violinista sul tetto, con Topol M ★★

EMPIRE (Tel. 857.719) Bianco rosso e..., con S. Loren DR ★

ETOILE (Tel 6875561) Peter Pan DA ★★

EURCINE (Piazza Italia 6 EUR Tel. 591.09.86) Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G Giannini SA ★★

EUROPA (Tel. 865.736) Questa specie d'amore, con U. Tognazzi DR ★★

FIAMMA (Tel. 471.100) Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner DR ★

FIAMMETTA (Tel 470.464) Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner DR ★

GALLERIA (Tel 673.267) Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ★

GARDEN (Tel. 582.848) Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ★★★

GIARDINO (Tel. 894.946) Roma bene, con N. Manfredi (VM 14) SA ★★

GIOIELLO Soffio al cuore, con L. Massari (VM 18) S ★★

GOLDEN (Tel. 755.002) Gli aristogatti DA ★

GREGORY (V. Gregorio VII. 186 Tel. 63.80.600) Mare blu, morte bianca DO ★★

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Tempo d'amore, con M. Mastroianni DR ●

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ★★

MAESTOSO (Tel. 786.086) Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ★★

MAJESTIC (Tel. 674.908) Decamerone n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★

MAZZINI (Tel. 351.942) Roma bene, con N. Manfredi (VM 14) SA ★★

MERCURY Mania di grandezza, con L. De Funes C ★

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Catlow, con Y. Brynner A ★

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Il braccio violento della legge, con G. Hackman DR ★★

MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Monsieur Hulot nel caos del traffico, con J. Tati SA ★★★

MODERNETTA (Tel. 460.282) Dio perdona lo no, con T. Hill A ★

MODERNO (Tel. 460.285) Mare blu, morte bianca DO ★★

NEW YORK (Tel. 780.271) Decamerone n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★

OLIMPICO (Tel. 302.635) La betia: ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ★★★

PALAZZO (Tel. 495.66.31) In nome del popolo italiano, con Gassman-Tognazzi SA ★★

PARIS Bianco rosso e..., con S. Loren DR ★

PASQUINO (Tel. 503.622) Love story (in english)

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Zio Tom (VM 18) DO ★

QUIRINALE (Tel. 462.653) L'udienza, con E. Jannacci DR ★★★

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Omaggio a Totò: S. Giovanni decollato C ★★

RADIO CITY (Tel. 464.103) L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ★

REALE (Tel. 580.234) Per una manciata di soldi, con P. Newman DR ★★★

REX (Tel. 884.165) La betia: ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ★★★

RITZ (Tel. 837.481) Chato, con C. Bronson (VM 14) A ★★★

RIVOLI (Tel. 460.883) Domenica maledetta domenica con G Jackson (VM 18) DR ★★★

ROYAL (Tel. 770.549) I cow boys, con J. Wayne A ★★

ROXY (Tel. 870.504) La meravigliosa favola di Biancaneve S ★

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Per una manciata di soldi, con P. Newman DR ★★★

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39) Tempi moderni, con C. Chaplin SA ★★★★

SAVOIA (Tel. 865.023) Decameron proibito, con D. Crostarosa (VM 18) C ★

SMERALDO (Tel. 351.581) La morte cammina con i tacchi alti, con F. Wolff (VM 18) G ★

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ★★

TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) Decameron proibito, con D. Crostarosa (VM 18) C ★

TREVI (Tel. 689.619) Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ★★

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) I cow boys, con J. Wayne A ★★

UNIVERSAL Ispettore Callaghan il caso « Scorpio » è tuo! con C. Eastwood (VM 14) G ★

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ★★

VITTORIA (Tel. 571.357) I cow boys, con J. Wayne A ★★

SECONDE VISIONI

ACILIA: Che notte ragazzi! con P. Leroy S ★

AFRICA: Sole rosso, con C. Bronson A ★

AIRONE: L'istruttoria è chiusa dimentichi! con F. Nero DR ★★

ALASKA: Santieri selvaggi, con J. Wayne A ★★

ALBA: Quattro tocchi di campana, con K. Douglas A ★★

ALCE: Homo eroticus, con L. Buzzanca (VM 14) C ★

ALCYONE: Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ★

AMBASCIATORI: Totò cerca casa C ★★

AMBRA JOVINELLI: Le 24 ore di Le Mans, con S. Mc Queen DR ★ e rivista

ANIENE: Quando gli uomini armarono la clava e con le donne fecero din don, con A. Sabato (VM 18) C ★

APOLLO: Il solitario di Rio Grande, con G. Peck A ★

AQUILA: Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ★★★★

ARALDO: Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ★

ARGO: Un uomo chiamato Dagoia

ARIEL: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ★

ASTOR: Permette? Rocco Papaleo, con M. Mastroianni DR ★★

ATLANTIC: Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ★★

AUGUSTUS: La classe operaia va in paradiso, con G.M. Volonté (VM 14) DR ★★★★

AUREO: Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ★★

AURORA: Riccardo cuor di leone

AUSONIA: Miseria e nobiltà, con Totò C ★★

AVORIO: Tre superman a Tokio, con G. Martin A ★

BELSITO: Trastevere, con H. Manfredi (VM 14) DR ★

BOITO: Totò e Cleopatra C ★★

BRANCACCIO: Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ★

BRASIL: ...e continuavano a fregarsi il milione di dollari, con L. Van Cleef C ★

BRISTOL: Capitan apache, con L. Van Cleef A ★

BROADWAY: Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery A ★

CALIFORNIA: Roma bene, con N. Manfredi (VM 14) SA ★★

CASSIO: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ★

CLODIO: Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ★★★★

COLORADO: Le fatiche di Ercole

COLOSSEO: La banda degli onesti, con Toto C ★★

CORALLO: Il divorzio, con V. Gassman SA ★

CRISTALLO: Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ★★★

DELLE MIMOSE: La statua, con D. Niven (VM 14) SA ★

DELLE RONDINI: Dumbo DA ★★

DEL VASCELLO: Er più, con A. Celentano DR ★

DIAMANTE: Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ★★★

DIANA: Roma bene, con N. Manfredi (VM 14) SA ★★

DORIA: Sole rosso, con C. Bronson A ★

EDELWEISS: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ★

ESPERIA: Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ★★

ESPERO: Prega il morto e ammazza il vivo

FARNESE: Petit d'essai: Io e l'amore, con B. Keaton C ★★★★

FARO: Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ★★★

GIULIO CESARE: Il 13° è sempre Giuda

HARLEM: La resa dei conti, con T. Milian A ★★

HOLLYWOOD: Le 24 ore di Le Mans, con S. Mc Queen DR ★

IMPERO: Sole rosso, con C. Bronson A ★

INDUNO: Chiuso per restauro

JOLLY: Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ★

JONIO: I due della formula 1

LEBLON: Sole rosso, con C. Bronson A ★

LUXOR: Totò e Cleopatra C ★★

MADISON: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ★

MACRYS: Sole rosso, con C. Bronson A ★

NEVADA: La banda degli onesti, con Totò C ★★

NIAGARA: Un uomo chiamato Dagoia

La classifica è praticamente invariata (salvo il K.O. dell'Inter) ma la capolista delude

La Juventus con l'affanno?

I RISULTATI

Atalanta-Verona	0-0
Torino-*Catanzaro	3-1
Juventus-Varese	1-0
Fiorentina-*L. Vicenza	1-0
Milan-Bologna	1-0
Roma-Napoli	1-0
Sampdoria-Mantova	0-0
Catagliari-Inter	2-1

NOTA: la partita Cagliari-Inter è stata giocata sabato.

Così domenica

Bologna-Verona
Catanzaro-Atalanta
Fiorentina-Cagliari
Inter-Lanerossi Vicenza
Roma-Milan
Sampdoria-Juventus
Torino-Napoli
Varese-Mantova

LA CLASSIFICA

	G	V	N	P	F	S	Punti
JUVENTUS	24	14	6	4	39	21	34
TORINO	24	13	7	4	32	22	33
CAGLIARI	24	12	8	4	29	17	32
FIORENTINA	24	12	8	4	25	15	32
MILAN	24	11	9	4	27	15	31
ROMA	24	11	7	6	28	24	29
INTER	24	10	8	6	41	23	28
NAPOLI	24	6	13	5	25	23	25
SAMPDORIA	24	7	9	8	21	24	23
ATALANTA	24	8	5	11	15	20	21
BOLOGNA	24	6	8	10	22	29	20
L. VICENZA	24	6	7	11	27	32	19
VERONA	24	4	10	10	19	32	18
CATANZARO	24	2	12	10	15	28	16
MANTOVA	24	3	8	13	15	32	14
VARESE	24	0	9	15	9	32	9

I MARCATORI

18 Reti: Boninsegna (Inter).
16 RETI: Riva (Cagliari).
10 RETI: Bettega (Juventus), Bigon (Milan) e Clerici (Fiorentina).
9 RETI: Capello e Anastasi (Juventus), Maraschi (Lanerossi Vicenza).
7 RETI: Savoldi (Bologna), Mazzola (Inter), Spelta (Catanzaro), Orazi (Verona), Altafini (Napoli), Sala e Bui (Torino).
6 RETI: Damiani (L. Vicenza), Zigoni (Roma) e Moro (Atalanta).
5 RETI: Carelli (Mantova), Chiarugi (Fiorentina), Prati (Milan), Pulici (Torino), Improta (Napoli), Cristin (Sampdoria) e Mariani (Verona).

totocalcio

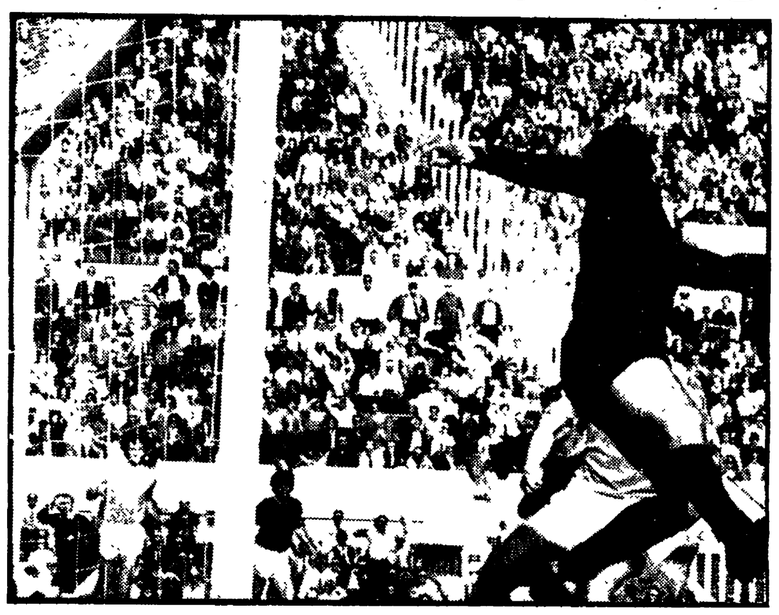
ATALANTA-VERONA	x
CAGLIARI-INTER	n.v.
CATANZARO-TORINO	2
JUVENTUS-VARESE	1
VICENZA-FIORENTINA	2
MILAN-BOLOGNA	1
ROMA-NAPOLI	1
SAMPDORIA-MANTOVA	x
BARI-TERNANA	1
MODENA-AREZZO	x
PALERMO-LAZIO	x
SORRENTO-GENOA	2
TARANTO-COMO	x

● Le quote: ai 435 «dodici» L. 1.030.900, agli 862 «undici» L. 52.900 ciascuno.

totip

1. corsa:	1) Lady Valda	1
	2) Sarazen	1
	Risque Ney	x
2. corsa:	1) Tamanaco's	x
	2) Red and Blue	x
3. corsa:	1) Mosto	x
	2) Gambut	2
4. corsa:	1) Ceciliano	1
	2) Preferent	2
5. corsa:	1) Montramito	x
	2) Lacunar	1
6. corsa:	1) Stupendino	1
	2) Olità	1

● LE QUOTE: Ai 14 «dodici» L. 850.250; ai 242 «undici» L. 49.188; ai 2321 «dieci» L. 5.039 ciascuno.



ROMA-NAPOLI 1-0 — Due fasi del «Derby del Sud». Sopra il goal di CAPPELLINI. Sotto l'intervento di Trevisan su Zigoni che avrebbe dovuto essere punito col rigore.

Brilla sempre di più la stella del Torino

La squadra di Giagnoni la più in forma del momento - Vincono ma senza brillare tutte le altre grandi - In coda si aggrava la posizione del Catanzaro

A differenza di quanto accadeva negli anni passati la Pasqua calcistica è trascorsa senza sorprese: tutte le grandi infatti sono state puntuali all'appuntamento con la vittoria, fatta eccezione per l'Inter battuta sabato a Cagliari e quindi definitivamente estromessa dalla lotta per lo scudetto essendo ora a sei lunghezze dalla Juventus.

Di conseguenza non ci sono state clamorose novità nei quartieri alti della classifica ove la Juve continua a capeggiare la graduatoria con un punto di vantaggio sul Torino, con due punti su Cagliari e Fiorentina e con tre sul Milan.

Però non tutte hanno vinto con lo stesso merito, pochissime anzi meritano il dieci e lode. Per cominciare la Juve ha faticato parecchio a piegare il Varese riuscendovi infine con un goal del tedesco Haller «graziato» dopo la punizione per la scappatella in Inghilterra: con la conseguenza che gli stessi tifosi bianconeri hanno sonoramente fischiato i loro beniamini, come non accadeva da tempo.

Una giornata di luna storta? Oppure la Juve sta accusando il logorio psicofisico per la lunga corsa di testa? L'allenatore bianconero Vycpalek smentisce decisamente la seconda ipotesi e afferma che i bianconeri erano ancora sotto choc per la sconfitta di domenica nel «derby»: così si spiega perchè avevano le idee confuse, e perchè una volta andati in vantaggio hanno badato solo a difendere il goal di Haller.

Ora, sempre secondo Vycpalek i due punti dovrebbero avere effetto tonificante: vale a dire la vittoria farà passare definitivamente lo choc ai bianconeri di modo che da domenica (a Marassi con la Sampdoria) si dovrebbe rivedere la vera Juventus. Speriamo sia così, speriamo non sia vera invece la seconda ipotesi che del resto a Boniperti non è apparsa così assurda come a Vycpalek: lo speriamo per la Juve perchè dietro la muta degli inseguitori non molla la preda.

Il Cagliari che contro la Roma aveva giocato svogliatamente, quasi per dovere di firma, una volta convintosi che può ancora nutrire qualche speranza (a seguito della vittoria del Torino nel «derby») ha ripreso a giocare con convinzione e decisione battendo l'Inter (sia pure con un goal contestato di Brugnera).

La Fiorentina ha proseguito la serie positiva vincendo anche a Vicenza sia pure con un pizzico abbondante di fortuna: ma quest'anno pare che la Dea bendata si sia alleata ai viola con continuità, per cui la circostanza deve essere tenuta presente quasi alla stregua di un fattore tecnico.

Il Milan da parte sua ha piegato il Bologna senza magari brillare molto, ma palesando una decisione ed una convinzione insospettabili a questo punto del campionato e in una squadra che ha dichiarato di puntare soprattutto sulla coppa. Però il Milan rischia di essere privato in settimana del suo capitano Rivera per un lungo periodo: e quindi tra le inseguitrici della Juve è la meno attendibile.

Ricordato che domenica Fiorentina e Cagliari rischiano di elidersi a vicenda nel diretto confronto, se ne deduce che la maggiore antagonista della Juve è ancora il Torino, quel Torino che anche a Catanzaro si è confermato la squadra più in forma del momento (sei vittorie ed una sola sconfitta nelle ultime sette partite).

Vincere a Catanzaro del resto non era facile perchè delle grandi solo l'Inter ci era riuscita in precedenza in una giornata di grazia: tutte le altre avevano dovuto segnare il passo al campo «Militare». Invece i granata si sono permessi non solo di vincere ma anche di... stravincere, sia pure agevolati da una «papera» della difesa sul primo goal di Sala, da una autorete segnata da Banelli, entrato in sostituzione di D'Angiulli infortunato (una perdita grave per il Catanzaro), e dal conseguente smarrimento della squadra giallorossa.

Quando poi il Catanzaro è riuscito a rimettersi in carreggiata e a ritrovare il bandolo della matassa, dimezzando le distanze, Bui è riuscito a segnare tempestivamente la terza rete troncando sul nascere ogni velleità di riscossa dei padroni di casa.

Così ora il Torino può guardare con fiducia all'avvenire e soprattutto a domenica quando giocherà in casa con il Napoli che all'Olimpico è apparso stanco ed in disarmo, facile preda di una Roma volitiva, fresca, anche se come al solito poco incisiva tanto è vero che ha dovuto accontentarsi di una vittoria con un solo goal di Cappellini.

Ecco perchè il «calo» della Juve (un pareggio, una sconfitta, una vittoria stentata nelle ultime tre partite) può rivelarsi più preoccupante di quanto non sembra a prima vista: perchè appunto tra gli inseguitori c'è almeno una squadra in gran forma ed in grado di approfittare di una eventuale battuta d'arresto dei bianconeri.

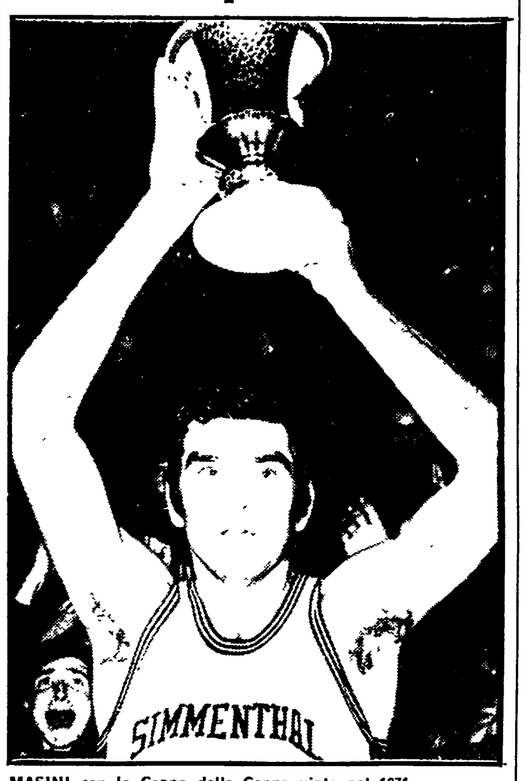
E passiamo subito alla situazione in coda che si va facendo sempre più incandescente. Ormai fuorigioco il Varese, rimasto a reggere il «fanalino» a quota 9, il Mantova ha dato una altra conferma dei sintomi di ripresa manifestati ultimamente andando a pareggiare in casa della Sampdoria e così portandosi a quota 14. Ha fatto un altro passo indietro il Catanzaro, battuto in casa dal Torino e rimasto a quota 16, venendo distaccato di un altro punto dal Verona che pareggiando in casa dell'Atalanta è arrivato a quota 18, ad un punto dal Vicenza (battuto in casa dalla Fiorentina).

E domenica la situazione si dovrebbe ingarbugliare ancora di più, perchè mentre Vicenza e Verona giocano in trasferta, rispettivamente in casa dell'Inter e del Bologna (quindi con poche speranze), il Catanzaro che ospita l'Atalanta ed il Mantova che è di scena a Varese hanno la possibilità di farsi sotto alle altre pericolanti. Come dire insomma che ad eccezione del povero Varese, è difficile se non impossibile indicare quali possono essere le altre due squadre candidate a fargli compagnia in serie B. Si può solo sottolineare che dovrebbero uscire dal lotto comprendente appunto Mantova, Catanzaro, Verona e Vicenza.

r. f.

Alle 21 al «Palazzone» (e in TV)

Stasera Ignis-Simm scudetto per il basket



MASINI con la Coppa delle Coppe vinta nel 1971

Questa sera alle 21, al Palazzo dello Sport, Simmenthal di Milano e Ignis di Varese si incontreranno nella partita-spareggio valida per l'assegnazione dello scudetto 1971-72. L'incontro sarà teletrasmesso alle 22,15 circa in differita con esclusione della zona di Roma.

L'Ignis, campione in carica e campione d'Europa, si trova dopo tanto tempo a vedersi contendere il titolo da un Simmenthal assai cresciuto negli ultimi tempi come dimostra la conquista della Coppa delle Coppe.

L'incontro si presenta comunque assai equilibrato in quanto non solo le due squadre si equivalgono abbastanza sul piano tecnico ma i giocatori di entrambe le contendenti si conoscono alla perfezione l'un l'altro sicchè è prevedibile che, sino alla fine, ci sarà incertezza sul risultato.

Per il pubblico romano dovrebbe comunque essere un grosso spettacolo di basket ad alto livello, basket al quale gli sportivi della capitale non sono abituati stante la modestia delle squadre romane e in particolare della Stella Azzurra. E' facile quindi prevedere che una grande folla sarà presente all'avvenimento.

Le probabili formazioni:

SIMMENTHAL: 5 Jellini, 6 Brumatti, 8 Masini, 9 Bariviera, 10 Cerioni, 11 Bianchi, 12 Ferrari, 13 Jacuzzo, 14 Giomo, 18 Kenney.

IGNIS: 4 Russoni, 5 Flaborea, 7 Vigna, 8 Zanatta, 9 Vittori, 10 Ossola, 11 Meneghini, 12 Gennari, 13 Malachin, 15 Raga.

ARBITRI: Fiorito e Martolini (Roma).

Rolando Thoeni vince sull'Etna

CATANIA, 3.

L'italiano Rolando Thoeni ha vinto lo slalom speciale alla «Tre giorni della settimana internazionale dell'Etna». Dal canto suo Renzo Zandegiacomo ha vinto lo slalom gigante.

All'Olimpico il «Derby del Sud» senza la cornice tradizionale (1-0)

La Roma ha dato spettacolo contro un Napoli in disarmo

Solo 40 mila gli spettatori - Ha deciso un gol di Cappellini - Un rigore sbagliato da Zigoni, un altro rigore non concesso, un palo di Cordova (contro una traversa di Sormani)

Stavolta al «Derby del Sud» è mancata la grande cornice di folla che era tradizionale, meglio era uno degli ingredienti più saporiti. All'Olimpico ad assistere a Roma-Napoli c'erano infatti sì e no quarantamila spettatori, tra i quali appena un migliaio di napoletani: come appunto se i napoletani con il loro istinto infallibile in queste occasioni avessero «presentito» che sarebbe stata una partita negativa per la loro squadra.

In effetti il Napoli ha fatto poco o niente, apparendo in disarmo psicologico (come ha riconosciuto anche Chiappella negli spogliatoi quando ha affermato che la squadra dà l'impressione di essere già andata in vacanza) e con qualche giocatore logoro e stanco, soprattutto Panzanato, Sormani, Manservisi.

Il solo Altafini continua a giocare come se fosse pagato a «gettone» o come se volesse mettersi in mostra per cercare un ingaggio nel prossimo anno (il che è più probabile) ma sebbene sia riuscito a mettere più volte nei pasticci Bet, non è poi riuscito a concludere gran che per mancanza di collaborazione da parte dei compagni.

In pratica così non c'è da stupirsi se all'attivo del Napoli c'è solo la traversa colpita da Sormani al 42' del primo tempo su punizione (per fallo di Del Sol nei confronti di Juliano).

Un po' poco se si tiene conto invece che in campo opposto la Roma ha segnato un goal al 14' della ripresa con Cappellini (che ha raccolto di testa un traversone effettuato da Bet a conclusione di una lunga e veloce discesa) ha sciupato un rigore al 35' del primo tempo con Zigoni (fallo di Panzanato su Cappellini), ha colto a sua volta un palo con Cordova al 25' del primo tempo e lamenta la mancata assegnazione di un altro rigore al decimo di gioco per un plateale agganciamento di Trevisan da terra ai danni di Zigoni che aveva superato tutti (anche lo stesso portiere) ed era ormai ad un passo dalla rete sguarnita.

Per non parlare di qualche altra occasione sciupata da un La Rosa un po' meno preciso e volenteroso del solito, da Zigoni che però ha tenuto sempre in allarme la difesa partenopea ed infine da Scaratti entrato nel finale al posto di La Rosa.

Insomma le poche note di cronache surricordate confermano che il dominio della Roma è stato netto e schiacciante specie nel primo tempo: forte in difesa ove Liguori (messo a guardia del falso centravanti Manservisi) avanzava a dare man forte al centro campo ogni volta che il suo avversario arretrava e con qualche divagazione di Bet nei confronti di Altafini, bene impostata a centrocampo ove Del Sol e Salvori hanno corso e lottato per... quattro e Cordova ha recitato meglio del solito la parte del regista, rapida e ficcante nell'attacco schierato nella formula a tre «punte» (La Rosa Cappellini e Zigoni), la Roma avrebbe potuto vincere anche con uno scarto maggiore sol che avesse insistito anche dopo aver segnato con Cappellini.

Senonché una volta in vantaggio la squadra si è un po' «seduta» dimostrandosi paga del risultato e pensando forse all'incontro di domenica con il Milan che Herrera negli spogliatoi ha detto di voler vincere euforico per il ritorno alla vittoria dopo circa 2 mesi e mezzo di digiuno.

«*Il nostro traguardo* — ha ricordato il "mago" — *rimane sempre la coppa UEFA. Però siamo in gran forma e non escludo un finale di campionato molto interessante. Fin dove possiamo arrivare non so e non voglio dire. Ora pensiamo a battere il Milan poi faremo i conti*».

Dal canto suo invece il presidente Anzalone faceva i conti dell'incasso, per lamentare la scarsa affluenza di pubblico, veramente insolita per un incontro che in genere è così sentito. «*Ma forse ha influito sull'incasso la festività pasquale che i tifosi hanno preferito trascorrere con la famiglia in vacanza. Sono sicuro che domenica contro il Milan ci saranno tutti, così come sono sicuro che la Roma offrirà un'altra grande prova come ha fatto oggi*». Speriamolo. Certo è che la Roma effettivamente ha bene impressionato e domenica può ripetersi specie se il Milan sarà privo di Rivera sul quale incombe la minaccia della squalifica.

Roberto Frosi

Il dettaglio tecnico

ROMA: Ginulfi; Liguori, Petrelli; Salvori, Bet, Santarini; La Rosa, Del Sol, Zigoni, Cordova, Cappellini (secondo portiere: De Min; n. 13 Scaratti).

NAPOLI: Trevisan; Perego, Vianello; Zurlini, Panzanato, Montefusco; Sormani, Juliano, Manservisi, Altafini, Improta (secondo portiere: Luongo; n. 13 Esposito).

ARBITRO: Gussoni di Tradate.

MARCATORE: Cappellini al 14' della ripresa.

I rossoneri vincono di misura (1-0)

Milan pasticcione Bologna deludente

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

No, gli arbitri non c'entrano. Se il Milan non vincerà quest'anno il Campionato, com'è a questo punto assai probabile, la colpa è tutta e soltanto sua.

Il discorso viene spontaneo e immediato dopo aver visto Milan-Bologna. Una vittoria preziosa, non c'è dubbio, per restare quanto meno ancora in corsa, ma a dir poco desolante per il contenuto e le possibili utili indicazioni. Rocco veramente deve aver fatto fin qui miracoli per arrivare dove è arrivato con quella squadra. Si dirà che era l'imminente appunto di Coppa con gli inglesi del Tottenham a condizionare e frenare i rossoneri, ma a parte che è da tempo ormai che li vediamo giocare a quel livello, non è certo spiegazione nè sufficiente nè valida, visto che non è davvero sul piano dell'impegno che gli si possono muovere appunti.

L'impegno, anzi, è sempre stato generoso e l'agonismo acceso, almeno finchè le forze hanno retto: a mancare era proprio il gioco, inteso come interpretazione di idee, secondo dettami tecnici e schemi pratici. Non si è trattato insomma di football, ma di calci sparacchiati al pallone con la segreta speranza che qualcuno, bene o male, riuscisse ad essere determinante. Un gran correre insomma, fatte ovviamente le scontate eccezioni, e palle scagliate senza indirizzi precisi nel mucchio dell'area bolognese, alla ricerca avventurosa del rimpallo maligno, della carambola fortunata, dell'errore gratuito di qualche avversario.

Un solo lampo di gioco ragionato, quello del gol vincente, che legittima così la sudata vittoria; per il resto davvero il deserto, o quasi. Basterà dire, di questo Milan, se escludiamo, si capisce, Carletto Schnellinger e Rosato, il cui compito precipuo del resto non è quello di far gioco ma di distruggere quello altrui, il migliore è stato, e di gran lunga, un certo Golin. Sì, Golin: che aveva sempre fatto panchina anche a Monza, e che nemmeno a novembre era riuscito a trovare destinazioni utili.

C'era Benetti, per la verità, che aveva iniziato da prode, spaziando a tutto campo nella parte sua e in quella di Rivera, che molto filosoficamente (con quali e quanti vantaggi per la squadra è facile capire) aveva scelto di «nascondersi», ma questo suo generoso altruismo aveva inevitabilmente finito col tagliargli le gambe e annebbiargli le idee, già di per sè non molto lucide. E un Benetti senza gambe e senza più fiato scade, è risaputo, a livelli di commovente goffagine. Di Villa, di Bigon, degli altri in genere, meglio non parlare; un bel tacer non fu davvero mai scritto.

E il discorso, in questo caso, s'allarga, è chiaro, all'avversario: a quell'indecifrabile Bologna che aveva così benevolmente impressionato il pubblico di San Siro la domenica prima contro l'Inter, e che ha invece questa domenica deluso tutti.

Bruno Panzera

Il dettaglio tecnico

MILAN: Cudicini Sabadini, Zignoli; Rosato, Schnellinger, Sogliano; Bigon, Benetti, Villa, Rivera, Golin (secondo portiere: Vecchi; n. 13 Zazzaro).

BOLOGNA: Adani; Caporale, Fedele; Cresci, Janich, Prini; Gregori, Rizzo, Savoldi, Bulgarelli, Landini II (secondo portiere: Testa; n. 13 Battisodo).

ARBITRO: Pieroni di Roma.

MARCATORE: Golin al 1' della ripresa.

Il centrattacco infortunato nel corso della vittoriosa partita al «Menti» (1-0)

Clerici protagonista a Vicenza (ma con il Cagliari non ci sarà)

Dal nostro inviato

VICENZA, 3.

Con una rete di «rapina» e dando vita ad un gioco superdifensivo, la Fiorentina è riuscita a superare il difficile ostacolo di Vicenza ed ora sta affilando le armi per la gara di domenica contro il Cagliari, una delle squadre candidate allo scudetto.

Purtroppo — se non avverrà il solito miracolo — in questo momento tutto fa ritenere che il centravanti Clerici non possa partecipare a questo attesissimo scontro: nella partita contro i lanieri ha riportato una lesione alla coscia destra ed il medico dottor Ciuti gli ha ordinato alcuni giorni di riposo.

Se Liedholm fosse costretto a fare a meno di Clerici, le speranze viola di proseguire l'inseguimento di Juventus e Torino svanirebbero: una Fiorentina senza il suo, centravanti titolare vale metà. Anche allo Stadio «Menti» contro un Vicenza dal dente avvelenato per la ingiusta sconfitta subita a Firenze e per la precaria posizione in classifica, Clerici, a differenza di qualche altro (vedi Scala e Chiarugi) si è rimboccato le maniche ed ha affrontato gli avversari a viso aperto.

A Vicenza l'italo-brasiliano aveva come diretto avversario un giocatore robusto e grintoso come Carantini ma nonostante ciò Clerici ha accettato ogni duello ed ha risposto ad ogni colpo basso. Di questo ne sa qualcosa il «libero» Calosi costretto a lasciare il campo in anticipo

Clerici anche contro i lanieri è risultato l'elemento più pericoloso: dopo appena undici minuti e dopo che al 6' Ciccolo aveva mancato un gol da pochi metri di distanza il centravanti fiorentino (che migliora ad ogni gara) ricevuta una palla dalla destra si è liberato di Carantini, con una finta ha sbilanciato Calosi ed ha effettuato un calibratissimo centro: Mazzola II (positivo il suo rientro in prima squadra dopo diverse settimane) che aveva seguito l'evoluzione del compagno con uno scatto è riuscito ad evitare la marcatura di Poli, è saltato in tempo e di testa ha deviato la sfera alle spalle di Bardin.

Nel primo tempo, in effetti è stata questa l'unica vera azione dei viola: per il resto la Fiorentina è stata costretta a difendersi con ogni mezzo e con una buona dose di fortuna. I lanieri sono subito partiti di gran carriera hanno dato vita ad un gioco spumeggiante e lineare e in un battere d'occhio hanno spinto i viola nella loro area a far «muro» davanti alla porta di Superchi che in questa partita doveva superarsi: la vittoria della Fiorentina, infatti, si chiama Clerici per aver impegnato continuamente da solo la difesa, si chiama De Sisti per il gran lavoro di tamponamento effettuato al limite della propria area e si chiama Superchi per le quattro-cinque spettacolari parate decisive. Ma come dicevamo i biancorossi nonostante la rete subita hanno continuato ad attaccare e a creare azioni da rete: solo che Bagatti, Maraschi e Vendrame hanno dimostrato — forse per la foga — di non avere il mirino giusto. Poi nella ripresa ad un vistoso calo dei padroni di casa la compagine viola, pur non sguarnendo mai il nutrito pacchetto difensivo, ma richiamando a turno le due punte è riuscita non solo a governare un po' più il pallone ma anche a mettere in crisi i difensori: all'uscita di Calosi si è registrato l'ingresso del vecchio Cinesinho il quale come «battitore libero» è apparso una vera frana. Infatti al 28' si è fatto superare in corsa da Clerici e solo la bravura di Bardin ha evitato un'altra rete, mentre un minuto dopo su analoga azione, il portiere per frenare l'irruenza del centravanti è stato costretto ad afferrarlo per le gambe e stenderlo al suolo. Un fallo da rigore; una punizione giusta che però Serafini non ha inteso assegnare ai viola, i quali, tutto sommato, pur giocando di rimessa si sono meritati il successo non foss'altro per i marchiani errori commessi dai padroni di casa.

Loris Ciullini

Il dettaglio tecnico

L. VICENZA: Bardin; Stanzial, Poli; Fontana, Carantini, Calosi; Vendrame, Ciccolo, Maraschi, Faloppa, Bagatti (secondo portiere: Anzolin; n. 13 Cinesinho).

FIORENTINA: Superchi; Galdiolo, Longoni; Scala, Brizi, Orlandini; Esposito, Mazzola II, Clerici, De Sisti, Chiarugi (secondo portiere: Sulfaro; n. 13 Pellegrini).

ARBITRO: Serafini di Roma.

RETE: all'11' Mazzola II.

Semifinali della Coppa dei Campioni e della Coppa UEFA

Per Inter e Milan mercoledì di Coppe

Mercoledì di Coppa per Inter e Milan: i neroazzurri affronteranno a San Siro (ore 21) il Celtic di Glasgow nel match di andata delle semifinali della Coppa dei campioni e i rossoneri saranno impegnati a Londra nella prima partita delle semifinali della Coppa UEFA contro il Tottenham. Insieme a Inter e Milan è rimasta nel giro internazionale delle Coppe la Fiorentina impegnata sul fronte della Mitropa Cup; ai viola basterà non perdere l'ultimo incontro del girone eliminatorio con il Partizan di Belgrado per assicurarsi l'ingresso in finale. Le altre due squadre italiane impegnate nelle Coppe, la Juve e il Torino, sono state già eliminate: la squadra bianconera dalla Coppa UEFA e quella granata dalla Coppa delle Coppe.

L'Inter a S. Siro contro il Celtic di Glasgow

L'Inter, che ha ormai riposto ogni speranza di conquista dello scudetto e che è scossa da profondi contrasti interni, resi più acuti dalla pubblicità data dal programma proposto da Invernizzi per il rinnovo della squadra (programma smentito dalla società ma che si sa rispondere al vero), affronterà domani il Celtic, a S. Siro, nella partita di andata della semifinale della Coppa dei Campioni.

Gli scozzesi che, a differenza del nero-azzurri battuti a Cagliari, hanno superato positivamente il loro turno di campionato battendo il Partick Thistle per 2-1 e che sono sempre alla testa del campionato scozzese si presentano come un avversario assai temibile. Il loro attacco ha in Johnstone la sua punta di diamante (anche contro il Partick ha segnato). Ovviamente gli ospiti, a S. Siro, punteranno allo 0-0 per poi tentare di mettere sotto l'Inter nella partita di ritorno. E non è detto che non vi riescano tanto più che la compagine milanese sarà presumibilmente priva di Jair oltre a non poter contare su Corso squalificato per quanto riguarda le partite internazionali.

Intanto la vendita per la partita di domani sera prosegue a ritmo accelerato. Si prevede addirittura un incasso attorno al 265 milioni, che rappresenterebbe il primato assoluto per un incontro di calcio giocato in Italia. E speriamo che lo spettacolo offerto dall'Inter sia degno di tanto incasso.

La partita sarà arbitrata dall'austriaco Lihemayr, notissimo arbitro internazionale.

I rossoneri a Londra affrontano il Tottenham

Domani sera a Londra il Milan sarà ospite del Tottennham Hostspurs per la semifinale della Coppa Uefa. La squadra di Rivera tornata alla vittoria in campionato dopo un lungo digiuno, è apparsa in ripresa anche se ha dovuto lamentare due incidenti di gioco a Cudicini e a Rivera, che potrebbero mettere in forse la presenza dei due giocatori anche se vi sono fondate speranze di poter contare su entrambi.

Rocco è stato a visionare i suoi prossimi avversari. L'allenatore del Milan, al suo ritorno, ha dichiarato: « E' una squadra molto forte, specialmente in attacco dove preoccupano giocatori pericolosi in elevazione come Chivers, Gilzen, e Peters. Speriamo che gli " spurs" sentano il peso delle cinquantadue partite sin qui disputate ».

Al Milan mancherà Prati. E non è assenza da poco, considerato che anche contro il Bologna si è visto quanto poco risolutive risultassero le pur numerose azioni offensive portate dagli attaccanti rosso-neri, che potrebbero anche non poter contare sul gioco illuminante di Rivera.

Una trasferta difficile quindi per il Milan anche se la squadra rosso-nera proprio nelle battaglie più impegnative sa ritrovare lo spirito delle grandi giornate, che l'ha portata a raggiungere risultati di grande prestigio. E speriamo non influisca sul rosso-neri il caso Rivera che sembra aver sparso zizzania anche all'interno della società dividendo da una parte Rocco e Rivera e dell'altra il presidente Sordillo, reo di non essersi opposto all'esaltazione di Campanati fatta in Lega.

Piegato a stento il Varese (1-0)

Juventus fischiata (vince ma delude)

Ha deciso un goal di Haller cui è stata condonata la punizione per la « scappatella » in Inghilterra

TORINO, 3

Con un gol del « graziato » Haller a quattro minuti dalla fine del primo tempo, la Juventus ha superato il Varese ed ha mantenuto invariato il suo distacco dalle più pericolose concorrenti nella lotta per la conquista dello scudetto. Quella di oggi non è stata una bella partita da parte juventina; anzi, si può affermare che i bianconeri hanno deluso ed hanno giocato su un livello inferiore a quello di domenica scorsa quando vennero sconfitti dal Torino.

Entrati in campo tra gli applausi di oltre trentamila persone che, nonostante la Pasqua e l'indubbio scarso interesse di una partita con l'ultima in classifica, erano presenti al « Comunale », i giocatori della Juventus hanno finito l'incontro tra i fischi. I bianconeri, è vero, hanno sempre controllato l'andamento della partita e l'iniziativa è passata ai Varese in pochissime occasioni; tuttavia i padroni di casa hanno giocato senza quella volontà, quella concentrazione e quella sicurezza nei loro mezzi che fino a qualche tempo fa caratterizzava la loro manovra.

Favorita anche dalla non eccessiva levatura tecnica del Varese, la Juventus è riuscita a mantenere una discreta supremazia territoriale che, però, si è concretata soltanto in tiri poco pericolosi verso la porta di Nardin, il quale, pur sovente impegnato, non ha mai dovuto compiere interventi molto difficili. E' stata perciò necessaria una prodezza di Haller, il tedesco che era stato escluso dalla squadra per indisciplina, per mettere al sicuro la Juventus.

Lo stesso Haller, pochi minuti dopo il gol, ha poi mandato il pallone contro il palo alla sinistra del portiere. Il recupero del tedesco è stato dunque la « carta vincente » di questa Juventus che sta disperatamente cercando di resistere all'incalzare di Torino, Cagliari e Fiorentina. Haller non è stato protagonista di una prestazione eccezionale, ha giocato sul suo solito standard, alternando cioè cose pregevoli a lunghe pause, ma ancora una volta ha dimostrato di essere un elemento molto utile e che qualsiasi squadra desidererebbe avere.

In occasione del gol, al 41' del primo tempo, ha raccolto la palla a centro campo, l'ha passata ad Anastasi ed è scattato in avanti pronto a riceverla di nuovo da Capello (che a sua volta l'aveva avuta da Anastasi) al limite dell'area, si è infilato con sicurezza tra Della Giovanna e Borghi, ha anticipato Nardin ed ha segnato proprio nell'angolo alla sinistra del portiere, dando la vittoria alla sua squadra e conquistando la simpatia del pubblico che già durante la settimana aveva severamente criticato la sua esclusione dal derby. Assieme ad Haller va elogiato Salvadore, senza dubbio il migliore della difesa; gli altri giocatori della Juventus, pur non demeritando, non hanno fatto niente di eccezionale.

Atalanta-Verona 0-0

ATALANTA: Pianta; Maggioni, Divina; Savoia, Vavassori, Leoncini; Sacco, Bianchi, Magistrelli, Moro, Ferradini (secondo portiere: Bodini; n. 13 Pirola).

VERONA: Pizzaballa; Ranghino, Sirena; Ferrari, Nanni, Mascalaito; Bergamaschi, Mascetti, Orazi, Landini, Mariani (secondo portiere: Colombo; n. 13 Maioli).

ARBITRO: Gonella di Torino.

Sul campo del Catanzaro (3-1)

Tutto facile per il Torino

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 3

C'è una cosa da dire subito su questa pesante sconfitta del Catanzaro. In primo luogo che essa viene da un confronto con un gran Torino, dotato e in gran forma. In secondo luogo che forse c'è stato un calo nei giocatori del Catanzaro, ma sicuramente anche la sfortuna stavolta si è accanita contro gli uomini di Seghedoni. Si comincia con l'infortunio di D'Angiulli e si finisce con l'autorete di Banelli. Intanto arriva il primo goal del Torino, che è una autentica « invenzione » di Sala

E l'impostazione tattica di Seghedoni? Non era sbagliata. Ma cosa volete Gli viene subito meno quando è costretto a utilizzare dopo appena 14 minuti di gioco la carta del tredicesimo giocatore. Il che vuol dire cambiare le marcature e quasi tutta la partita. Per di più sopraggiunge l'autorete di Banelli a fiaccare il morale. Dunque nel primo tempo sfortuna e smarrimento dei calabresi Esaltazione dei valori del Torino, che si conferma sempre più valido e deciso inseguitore della Juventus. Così si chiude con il doppio vantaggio del 2 a 0 a favore del Torino, mentre il pubblico non cessa mai di sostenere i giallorossi, di rincuorarli ed incitarli.

Alla ripresa il Catanzaro è pronto ad esprimere il meglio di se stesso. Seghedoni nell'intervallo è riuscito a ricaricare l'intera squadra Infatti al 2' si verifica il goal di Gori poi l'azione del Catanzaro si fa più veloce e incisiva, finché non arriva ad opera dell'ex giallorosso Bui il terzo goal del Torino

Il Catanzaro, anche se ormai perde 3 a 1, continua il suo attacco generoso contro la porta del Torino, che si rende sempre più pericoloso in contropiede con Bui, Pulici e Sala. Ma a nulla valgono le sgroppate sulle fasce laterali di Busacca, che viene quasi sempre fermato da Sala, retrocesso in difesa. Busatta riesce a tirare una sola volta e sbaglia il bersaglio. Manca alla squadra l'appoggio e il dinamismo di Spelta, forse recuperato troppo in fretta dopo la recente indisposizione. Le uniche azioni sono quelle personali di Gori.

Ormai il Torino sicuro della vittoria rallenta il ritmo badando a controllare il pallone e a conservare i due preziosi punti per la classifica. Inoltre l'impressione data dal la squadra granata era stata enorme: gioco veloce e atletico, classe e fantasia dei suoi avanti, difesa robusta Una splendida squadra che dimostra con i fatti come deve essere concepito il calcio moderno

Il Catanzaro invece vede aggravarsi la sua posizione in classifica anche perché il Verona, pareggiando a Bergamo con l'Atalanta ha portato a due punti il vantaggio sui calabresi, per ora terz'ultimi in classifica.

Nicola Dardano

Il dettaglio tecnico

CATANZARO: Pozzani; Pavoni, D'Angiulli; Silipo, Maldera, Busatta; Gori, Franzon, Mammì, Braca, Spelta (secondo portiere: Bertoni; n. 13 Banelli).

TORINO: Sattolo; Lombardo, Fossati; Zecchini, Cereser, Agroppi; Rampanti, Crivelli, Pulici, Sala, Bui (secondo portiere: Pinottin; n. 13 Toschi).

ARBITRO: Bernardis di Milano.

RETI: nel primo tempo al 10 Sala, al 26' Banelli (autorete); nella ripresa al 2' Gori, al 12' Bui.

Sampdoria-Mantova 0-0

SAMPDORIA: Battara; Santin, Reggiani; Boni, Negrisolo, Lippi; Spadetto, Lodetti, Cristin, Suarez, Folla (secondo portiere: Pellizzaro; n. 13 Casone).

MANTOVA: Tancredi; Bertuolo, Masiello; Tomeazzi, Bacher, Micheli; Badiani, Panizza, Petrini, Dell'Angelo, Tonghini (secondo portiere: Da Pozzo; n. 13 De Petrini).

Pronta a Modena la pista Ferrari

MODENA, 3.

I lavori per la costruzione della « pista di prova » della Ferrari a Fiorano sono in fase di conclusione. Nella prossima settimana i collaudi delle vetture prototipo e di F. 1 potranno così essere eseguiti sul nuovo impianto dotato di punti di cronometraggio elettronico

La settimana calcistica

Domani

COPPA DEI CAMPIONI

(semifinali andata)

Ajax Amsterdam-Benfica Lisb. Inter-Celtic Glasgow

COPPA DELLE COPPE

Dinamo Berlino Est- Dynamo Mosca; Bayern Monaco-Glasgow Rangers

COPPA UEFA

Tottenham Hostspurs - Milan; Ferencvaros Budapest - Wolverhampton

Sabato

Amichevoli

Romania-Francia

Domenica

Amichevoli

Marocco-Perù

Cecoslovacchia-Austria

Il dettaglio tecnico

JUVENTUS: Carmignani; Spinosi, Marchetti; Cuccureddu, S. Morini, Salvadore; Haller, Causio, Anastasi, Capello, Viola (secondo portiere: Piloni; n. 13 Savoldi II).

VARESE: Nardin; Salvasseri, Trimbano; G. Morini, Della Giovanna, Dolci; Tamborini, Borghi, Baida, Bonazzi, Mascheroni (secondo portiere: Barluzzi; n. 13 Umile).

ARBITRO: Michelotti di Parma.

RETE: al 41' Haller.

Scivolone della Ternana mentre continua il braccio di ferro fra Lazio e Reggiana

Serie B

Un campionato ancora tutto da giocare

Splendida marcia del Bari che ha conquistato nove punti in cinque partite - Il Palermo in difficoltà - Como, Cesena e il sempre più sorprendente Genoa non perdono un colpo - Il Perugia è apparso in ripresa

I RISULTATI

Bari-Ternana	3-0
Foggia-Novara	1-0
Cesena-*Livorno	1-0
Modena-Arezzo	2-2
Palermo-Lazio	0-0
Perugia-Monza	2-0
Reggiana-*Reggina	1-0
Genoa-*Sorrento	2-1
Taranto-Como	0-0
Catania-Brescia	1-0

NOTA: Catania-Brescia è stata giocata sabato sul campo neutro di Messina.

Così domenica

Arezzo-Foggia
Brescia-Reggina
Cesena-Bari
Como-Perugia
Monza-Lazio
Novara-Genoa
Palermo-Livorno
Reggiana-Modena
Sorrento-Catania
Ternana-Taranto

LA CLASSIFICA

	G	V	N	P	F	S	Punti
TERNANA	27	14	9	4	30	21	37
PALERMO	27	14	8	5	27	15	36
REGGIANA	27	10	13	4	27	12	33
LAZIO	27	12	9	6	34	22	33
BARI	27	10	10	6	30	20	32
COMO	27	10	12	5	22	14	32
CESENA	27	10	12	5	24	18	32
GENOA	27	10	10	7	25	21	30
PERUGIA	27	11	8	8	24	21	30
FOGGIA	27	9	10	8	25	22	28
TARANTO	27	9	10	8	19	18	28
NOVARA	27	11	5	11	29	27	27
CATANIA *	27	9	10	8	20	21	27
BRESCIA	27	6	12	9	17	17	24
AREZZO	27	7	10	10	19	25	24
MONZA	27	6	9	12	12	23	21
REGGINA	27	6	9	12	17	27	21
LIVORNO	27	4	8	15	13	30	16
SORRENTO	27	4	6	17	11	31	14
MODENA	27	3	8	16	16	34	14

* Un punto di penalizzazione

COSI' DOMENICA IN « C »

● GIRONE « A »: Belluno-Verbania; Cremonese-Imperia; Derthona-Rovereto; Lecco-Solbiatese; Padova-Alessandria; Pro Patria-Pro Vercelli; Savona-Treviso; Trento-Piacenza; Udinese-Seregno; Venezia-Legnano.

● GIRONE « B »: Anconitana-Maceratese; Empoli-Lucchese; Giulianova-Imola; Massese-Viareggio; Parma-Rimini; Pisa-Spezia; Prato-Spal; Sambenedettese-Olbia; Sanglovannese-Entella; Viterbese-Ascoli.

● GIRONE « C »: Acquapozzillo-Pro Vasto; Cosenza Potenza; Crotone-Brindisi; Lecce-Messina; Matera-Martinafranca; Pescara-Savoia; Salernitana-Avellino; Siracusa-Casertana; Trani-Frosinone; Turris-Chieti.

Adesso sta venendo fuori un campionato veramente ricco di interesse e pressocchè imprevedibile nel suo sviluppo. La Lazio che pareggia sul campo del Palermo conferma che la squadra di Maestrelli ha le carte in regola per recitare la parte che le era stata assegnata e che può esprimersi ancora meglio ora che, attenuatesi le polemiche, le è stata restituita anche la tranquillità.

Fate che Massa riesca finalmente a ritrovare la sua condizione — domenica poteva addirittura regalare la vittoria alla sua squadra — e la Lazio può davvero allungare il passo e scoraggiare tutte le antagoniste che, per il momento, le insidiano il terzo posto.

E che sono tante, a cominciare dal Bari e, non perdono una battuta. Anzi, hanno preso a giocare con una determinazione spaventosa. Fate caso ai risultati: il Bari ha schiantato la Ternana con un tre a zero che è risultato perentorio, ma che poteva essere addirittura più rotondo. Ma questo in parte era prevedibile, visto che la squadra pugliese ha finalmente ripreso fiducia in se stessa, ritrovando un Canè meraviglioso, un Diomedi efficace, ed ha potuto ripresentare anche, dopo quattro mesi, un Colautti che, per non smentirsi, è andato anche a fare goal. Un Bari che sta marciando ad una media spettacolosa: nove punti in cinque partite.

Se la sconfitta della Ternana, pertanto, malgrado la pesantezza del punteggio, non consente ancora di esprimere perplessità sulla attuale condizione della squadra umbra, il pareggio casalingo del Palermo invece, dimostra che un certo disagio psicologico esiste nella squadra siciliana dopo le ultime battute non proprio felici. Comunque Ternana e Palermo conservano ancora un discreto margine di vantaggio sulla Lazio e la Reggiana, un vantoggio, tuttavia, che non appare incolmabile.

Ma dicevamo dei risultati: quanto mai utile e prestigioso quello della Lazio, strepitoso quello del Bari. E malgrado ciò sia l'una che l'altra squadra non hanno fatto registrare progressi, almeno apparenti, in classifica. Perchè hanno vinto anche tutte le altre squadre che sono ancora in lotta. Ha vinto la Reggiana a Reggio Calabria, ha vinto il Cesena a Livorno, il Como ha pareggiato a Taranto, il Perugia ha liquidato il Monza, e il Genoa, insistendo nella sua meravigliosa marcia di avvicinamento, ha vinto a Napoli contro il Sorrento.

Cosicchè alle spalle della Ternana e del Palermo adesso abbiamo la coppia Lazio-Reggiana che continua in quel braccio di ferro ingaggiato già da parecchio tempo, ma abbiamo un Bari che minaccia una travolgente avanzata, mentre Cesena e Como resistono benissimo.

Seguono il Perugia che tenta di reinserirsi nella lotta e il Genoa che cerca di arrivarvi sullo slancio di una ritrovata vena di gioco prima che sia troppo tardi. Una lotta, insomma, che propone domenica per domenica confronti di allo interesse e minaccia di protrarsi ancora a lungo, e che potrebbe addirittura diventare incandescente se Ternana e Palermo dovessero ancora sbagliare un paio di partite.

Per quanto riguarda la retrocessione tutto è rimasto pressochè invariato. Il Modena, pareggiando in casa con l'Arezzo, ha guadagnato un punto nei confronti delle squadre che lo procedono, che hanno tutte quante perso, e per di più in casa: la Reggina, il Livorno, il Sorrento.

Ma è un punto che serve a poco ormai, perchè di questo passo Modena, Sorrento e Livorno in serie C ci arrivano difilato. Dimostrative vittorie del Catania sul Brescia e del Foggia sul Novara: quattro squadre che non hanno più niente da dire.

Michele Muro

Dopo i Giri di Calabria, Campania e Puglie

Quarta vittoria di Bitossi Merckx battuto allo sprint

Franco si è aggiudicato il « Gran Premio Doimo »

GAVARDO (Brescia), 2

Michele Dancelli ha colto oggi la sua prima vittoria stagionale aggiudicandosi il « Circuito Internazionale degli assi » di Gavardo Alla gara hanno preso parte 25 corridori fra i quali il campione del mondo Eddy Merckx e il primatista mondiale dell'ora Ole Ritter. L'azione decisiva è cominciata al 72.mo degli 80 giri in programma ad opera di Gimondi e Dancelli ai quali si sono subito dopo agganciati Ritter e Boifava. Il vantaggio dei quattro fuggitivi è andato rapidamente aumentando nonostante il tenace inseguimento di Merckx che non è stato coadiuvato in questa sua azione dai compagni del gruppo. Al 76.mo giro il vantaggio dei quattro era di 18". Dopo due giri Ritter ha tentato la soluzione di forza ma gli altri tre hanno reagito. Gimondi è scattato ai 250 metri dallo striscione ma Dancelli lo ha raggiunto e superato. La volata del gruppo, giunto a 4", è stata vinta da Armani davanti a Zandegù e Merckx.

Bitossi, reduce da tre vittorie consecutive (giri di Calabria, Campania e Puglie), si è classificato ottavo. Ma Franco si è poi rifatto a Treviso, nel « Gran Premio Doimo », battendo allo sprint Eddy Merckx. Bitossi è stato il protagonista della « kermesse », unitamente all'intramontabile Aldo Moser ed a Zilioli che hanno animato l'ultima fuga decisiva, ed a Felice Gimondi, animatore a sua volta di allunghi ed inseguimenti. Gimondi è stato anche il vincitore del maggior numero di traguardi volanti (tre contro i due di Merckx).

Un punto prezioso per i biancazzurri

La Lazio anche senza Chinaglia pareggia alla «Favorita» (0-0)

Dal nostro inviato

PALERMO, 3

Colpo d'occhio magnifico domenica scorsa alla « Favorita », per uno dei due incontri clou della ottava di ritorno della « B » (l'altro, era Bari-Ternana), cioè Palermo-Lazio.

Gli spalti erano colmi di folla festosa; la Pasqua non aveva influito gran che sulla scelta dei palermitani, che hanno preferito la partita alla rituale gita al mare (in verità, per i palermitani, non si dovrebbe parlare di gita vera e propria, visto che il mare ce l'hanno in casa).

D'altronde, i giornali locali avevano proprio puntato tutto sul « tifo » che, secondo i commenti prudenti e pacati, sarebbe stato determinante ai fini del risultato, perchè la Lazio — sostenevano — non era squadra da sottovalutare, avendo alle spalle quattro turni positivi (1-1 con Cesena e Como, vittorie per 2-0 con Sorrento ed Arezzo), mentre i rosanero erano reduci da due consecutive « batoste » che avevano fatto gridare alla « crisi » (a Bari e a Genova).

Ma all'ingresso dei « 22 » in campo, fra uno sventolio di bandiere rosanero e nutriti applausi, ci siamo sentiti correre, lungo la schiena, dei brividi ammonitori: i colombi, liberati da una gabbia sistemata ai bordi del terreno di gioco, hanno puntato decisi verso il sole, mentre il celeste pallido del cielo ne faceva risaltare ancor più le eleganti evoluzioni.

Impressionante, invece, la notevole differenza di taglia atletica fra i due avversari: gli uomini di De Grandi giganteggiavano a confronto con quelli di Maestrelli che, salvo Facco e Facchin, sembravano tanti David in lotta contro possenti Golia.

E se quei brividi raggelanti fossero scesi anche lungo le schiene dei biancoazzurri, condizionandoli psicologicamente? Si sapeva che la Lazio non era squadra da trasferta (sulle 12 partite esterne effettuate questo il bilancio: 1 vinta, 7 pareggiate e 6 perdute), per di più mancava di due valide pedine quali Chinaglia e Moschino, giustificati, quindi, i nostri timori, neppur mitigati dalla constatazione dei quattro turni positivi (6 punti), dal chiarimento sul destino di Maestrelli, venuto da parte del C. D. biancoazzurro, che aveva dato una certa tranquillità a tutta la squadra e anche al tecnico e dalle due sconfitte del Palermo. Soli al terzo posto, i biancoazzurri non potevano però dirsi sicuri: la muta delle pretendenti alla promozione era tutta racchiusa in un fazzoletto: Reggiana e Como ad 1 punto (31), Bari e Cesena a 2, Perugia e Genoa a 4; una sconfitta avrebbe dato inizio ad una parabola discendente, difficilmente arrestabile, con l'aggravante di un riacutizzarsi della contestazione degli « ultras » laziali (dove lo mettete poi il contraccolpo umorale che ne avrebbero ricevuto quei dirigenti che si erano lasciati « convincere » ad appoggiare Maestrelli?). Infine, ad acuire ancor più le difficoltà nel clan laziale, era arrivata, come fulmine a ciel sereno, la notizia che la percentuale sullo incasso, spettante alla Lazio, sarebbe stata sequestrata dal fisco, in quanto la società deve pagare, di tasse arretrate, una cifra che pare si aggiri sui 170 milioni (comunque il fisco aveva già due volte fatto « visita » alle casse biancazzurre: col Sorrento 1.200.000 lire e con l'Arezzo poco più di 2 milioni).

Che nei piani di Maestrelli si puntasse tutto su un pari, non era mistero, essendo stata approntata una solida cerniera a centro campo, capace di imbrigliare la fonte di gioco dei rosanero e, soprattutto, di impedire al pericoloso Ferrari (nella classifica cannonieri è secondo, a quota 10, dietro Chinaglia, a 15), di arrivare in zona tiro: all'Olimpico fu lui a segnare entrambe le reti (2-2), non solo, ma qualsiasi maglia abbia rivestito è sempre stato un « castigamatti » per la Lazio.

Dal canto suo De Grandi, non avrebbe potuto schierare la migliore formazione: Favalli era ancora squalificato, Lancini infortunato e quanto i due pesino sulla attuale manovra dei rosanero è balzato evidente, fin dai primi minuti.

Ed infatti De Grandi ha fatto il suo gioco: ha mandato i suoi all'attacco quando è stato il caso di farlo, onde acciuffare il bottino pieno, ma è stato più prudente, allorchè ha visto che la Lazio non era assolutamente disposta a subire, anche perchè Maestrelli ha saputo attuare (dopo una iniziale titubanza), quei cambi nelle marcature (Nanni era sull'ex Interista Vanello e Martini su Arcoleo, per poi scambiarsi i compiti), che hanno limitato il raggio d'azione dei rosanero. E se alla rete mancata da Nanni, al 2' della ripresa, ha fatto riscontro il palo colpito da Arcoleo (il migliore dei rosanero) al 16' sempre della ripresa, a bilanciare la situazione vi è stato « l'errore » di Martini (all'11' della ripresa), che ha effettuato un passaggio all'indietro, per Bandoni, intercettato da Troja, sfuggito, solo in quell'occasione, alla guardia di Polentes, che però ha spedito il pallone tra le braccia di Claudio, e l'atterramento, di poco fuori dall'area di rigore, di Facchin che era ormai lanciato in goal. E se ci fosse stato Chinaglia ... ebbene la musica sarebbe stata diversa.

In ultima analisi il « diavolo » è stato meno brutto del previsto e il pari è più che giusto, nè De Grandi nè Maestrelli possono recriminare; certo è che i rosanero ci sono apparsi un po' calati fisicamente, ma in definitiva, per loro la promozione è tuttora a portata di mano, mentre per i biancoazzurri è tutta da giocare, essendo stati raggiunti dalla Reggiana (33), e con Como, Bari, Cesena, Perugia e Genoa che continuano inesorabili, ad incalzare.

Quello che ha stonato è stato che nessun dirigente ha seguito la Lazio qui a Palermo, e che nessuno si è presentato a Fiumicino al rientro della squadra. Un commento? Sarebbe superfluo, i fatti parlano da soli.

Giuliano Antognoli

Nel torneo internazionale di tennis

La Bassi e la Pericoli vittoriose a Montecarlo

MONTECARLO, 3.

Lucia Bassi e Lea Pericoli si sono aggiudicate la finale del doppio femminile del torneo internazionale di tennis di Montecarlo battendo la coppia formata dalla sovietica Olga Morozova e dalla tedesca occidentale Helga Masthoff per 6-4, 6-4. Il singolare femminile è stato invece vinto, ieri, dalla svedese Ingrid Bentzer che ha superato la tedesca Helga Masthoff per 7-5, 6-4.

La finale del doppio maschile è stata vinta dai francesi Patrick Beust e Daniel Contet che hanno battuto i cecoslovacchi Jiri Hrebek e Frantisek Pala per 3-6, 6-1 12-10, 6-2.

L'Italia batte il Portogallo 15-7

LISBONA, 3.

Nell'incontro vittorioso della nazionale italiana a Lisbona contro il Portogallo (15-7) per il primo turno eliminatorio della Coppa Europea di rugby, i punti per gli azzurri sono stati realizzati da Caluzzi nel primo tempo su calcio Franco e da Dotto (mete al 74 e al 67) e da Puppa meta al 69'). Il Portogallo ha segnato con Lince al 44' su calcio franco e al 77' (meta).

con Unità Vacanze

VACANZE AL MARE
VENUS Romania
GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO
15 giorni
Viaggio in aereo - Lire 89.000

VACANZE GIOVANI
a BUDAPEST e sul Lago Balaton
Partenze: 1 - 15 LUGLIO
5 - 12 AGOSTO - Durata 17 giorni
Itinerario: Venezia - Zagabria - Budapest - Balantonfoldvar - Budapest - Zagabria - Venezia
Viaggio in treno - Lire 88.000

EGITTO
Viaggio dell'amicizia con i popoli arabi
DAL 27 MAGGIO AL 4 GIUGNO
Itinerario: Cairo - Luxor - Asswan
Viaggio in aereo - 1ª categoria
Da Milano Lire 170.000
Da Roma Lire 160.000

Primavera a MOSCA
DAL 1° GIUGNO AL 4 GIUGNO
Lire 125.000

CUBA
Celebrazioni del 26 Julio anniversario della rivoluzione
DAL 18 LUGLIO AL 9 AGOSTO
Viaggio in aereo - 1ª cat. L. 350.000

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI N. 75 - 20162 - MILANO
Telefono 64.20.851 interno 225

«Sospendere qualsiasi attività politica e rivedere la Costituzione»

IL PRESIDENTE TURCO CHIEDE PIENI POTERI PER IL GOVERNO

I capi dei partiti accusati di non aver risolto nessun problema - Dimissionario il primo ministro e undici « tecnocrati » - Atmosfera di grave tensione, minaccia di colpo di Stato - Re Baldovino rinuncia al viaggio ad Ankara

ANKARA, 3

Il presidente turco gen. Sunay ha convocato i capi dei partiti ed ha consegnato loro una nota in cui si chiede: 1) la sospensione di qualsiasi discussione e attività politica per un certo periodo; 2) di procedere con urgenza all'attuazione di « riforme » (quali, non si sa) e alla revisione della costituzione per assicurare al governo più ampi poteri, in particolare il diritto di emanare decreti aventi forza di legge, senza bisogno di farli poi approvare dal parlamento.

Sunay ha accusato gli uomini politici di non essere stati capaci di fare le « riforme » necessarie per « porre fine al disordine », e di aver favorito, con le loro « brutte abitudini » e il loro « ostruzionismo sistematico », il prolungarsi di un'atmosfera « favorevole all'anarchia e alla violenza » In conclusione, Sunay ha minacciato un nuovo colpo di Stato militare, come quello che un anno fa portò al potere un nuovo governo, senza però risolvere nessuno dei gravissimi problemi (diffusa miseria, sottosviluppo, soggezione all'imperialismo americano, oppressione politica) che lacerano il paese e spingono gruppi di giovani alla rivolta armata.

L'unica cosa a cui il nuovo governo si è dedicato con zelo è stata la repressione della guerriglia Ma anche in questa attività si è dimostrato tanto feroce, quanto inefficace. Il recente rapimento dei tre tecnici inglesi si è concluso con un massacro, in cui hanno trovato la morte i rapiti e dieci rapitori, probabilmente tutti per mano dei soldati lanciati all'assalto del rifugio

E' questa, con la sua truce risonanza internazionale, la causa immediata del precipitare della crisi. Ma scosse ammonitrici si erano avute anche nei mesi scorsi. In novembre undici tecnocrati si erano dimessi dal governo per protestare contro le mancate « riforme ». (E' l'accusa che i vari gruppi di potere si lanciano e rilanciano in modo demagogico). Lo stesso primo ministro Nihat Erim ha offerto le sue dimissioni, accusando i deputati reazionari di impedire al governo di sanare almeno le piaghe più infette. Ma le sue dimissioni sono state respinte.

Cresce la tensione fra i militari e il Partito repubblicano popolare (di cui è membro lo stesso primo ministro). Durante i processi contro i guerriglieri della « Dev-Genc », i procuratori e i giudici delle corti marziali (nel paese vige lo stato d'assedio) accusano il partito di aver incoraggiato la « sovversione » con un comportamento « sbagliato e contrario agli interessi del paese »

Lo stesso PRP si sta disgregando Il senatore Kemal Satir sta raccogliendo firme per anticiparne il congresso, che dovrebbe aver luogo in luglio. Satir, esponente della estrema destra, accusa il segretario generale, Kamil Kirikoglu, di « trascinare il partito verso l'estrema sinistra » (accusa ovviamente risibile).

Qui si inserisce l'intervento del gen. Sunay. La prospettiva è quella di un nuovo colpo di Stato, che metta fine ad ogni pallida finzione o parvenza « democratica », e ponga il paese sotto una dittatura militare diretta, senza più veli

La gravità della situazione è confermata dal fatto che la visita di re Baldovino e della regina Fabiola del Belgio, che doveva aver luogo dal 3 all'8 maggio, è stata rinviata a data da stabilirsi.

Alleati della DC

Domenica sera, davanti alla TV. Resoconto dei comizi. Parlano i DC e i loro alleati (ex, presenti, futuri, legittimi, morganatici, e « concubini »). E' un ritornello di parole, più o meno sempre le stesse. Due fanno spicco: democrazia, libertà, democrazia, libertà, democrazia, libertà...

Lunedì, ore 14, in redazione. Ci portano una breve notizia, l'AP-6. E' intitolata « Turchia ». Dice che il presidente turco Sunay ha chiesto ai partiti di « accettare » una sospensione « temporanea » di qualsiasi attività politica e mutamenti costituzionali che conferiscano all'esecutivo il potere di governare per decreto legge, cioè (traduciamo in parole povere) una accentuazione della struttura dittatoriale, reazionaria, militaresca, poliziesca, fascista del regime.

Ancora lunedì, ore 16. Un compagno ci segnala una corrispondenza apparsa su un recente numero dell'Observer di Londra Vi si legge che la polizia della Tanzania ha scoperto, senza più possibilità di dubbio, attraverso pazienti indagini durate tre anni ed estese fino a Tokio, che gli autori dell'assassinio di Eduardo Mondlane, leader del Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO) sono stati gli agenti della polizia politica portoghese (PIDE). Mondlane fu ucciso con una bomba nascosta in un libro, il primo volume delle opere filosofiche del marxista russo Plekhanov, tradotte in francese. Altre due bombe identiche furono inviate a Marcelino Dos Santos, segretario per gli affari politici del FRELIMO, e al reverendo Uria Simango, allora vice presidente dell'organizzazione anti-colonialista africana, ma per fortuna furono scoperte e disinnescate prima di compiere la infame bisogna per cui erano state fabbricate dai poliziotti portoghesi a Lourenço Marques, capitale del Mozambico.

Ora si dà il caso che i governi della Turchia e del Portogallo (per non parlare della Grecia) siano alleati del governo italiano: tutti membri di quella santissima alleanza di difensori della libertà, della democrazia e della civiltà che si chiama NATO. Ognuno, ovviamente, ha gli alleati e gli amici che si cerca, che si coltiva, che si merita, che gli sono affini e congeniali. Continuate, continuate pure, signori democristiani, a riempirvi la bocca di paroloni, ai quali neanche riuscite a fare finta di credere. Non riuscirete a nascondere che i turchi fucilatori di patrioti; i portoghesi torturatori, sicari e terroristi, che ammazzano a colpi di bombe gli africani « rei » di lottare per l'indipendenza (e non solo gli africani: nessuno ha dimenticato l'assassinio del gen. Delgado); i colonnelli greci, che continuano a riempire di oppositori le patrie galere, sono — a vostra vergogna — i vostri alleati.

a. s.

E' morto Vladimir Popovic

LONDRA, 3

E' morto a Londra, in seguito a grave malattia, il compagno Vladimir Popovic, segretario generale alla presidenza della RFSJ e uno dei più stretti collaboratori di Tito.

Comizio volante in Spagna il giorno di Pasqua

QUATTRO DELL'ETA PARLANO IN CHIESA CONTRO FRANCO

Tre attentati, due agenti feriti - Cresce l'opposizione anche nelle forze armate: il capitano generale non ha fatto intervenire la flotta a El Ferrol

MADRID, 3

Quattro giovani membri dell'organizzazione basca clandestina ETA sono entrati ieri, armati di mitra, nella chiesa di Galdacano (Bilbao) e, dopo aver rassicurato il sacerdote e i fedeli dicendo « Non abbiamo intenzione di farvi del male », hanno letto una breve dichiarazione: «Siamo tornati a combattere per vendicare l'uccisione di Francisco Javier Echeverrieta, avvenuta tre anni fa, di Juan Goicoechea Elorriaga e dei due operai dei cantieri di El Ferrol, morti nel marzo scorso ».

Ieri, a S. Sebastiano, vi è stato un breve scontro a fuoco fra la polizia ed un gruppo di giovani sorpresi mentre tentavano di far saltare in aria la locale stazione radio «Voz de Guipuzcoa». Due agenti sono rimasti leggermente feriti. I giovani sono fuggiti. A Tolosa, circa 30 chilometri da San Sebastiano, poco prima dell'alba una esplosione ha distrutto il monumento ai caduti (fascisti) della guerra civile, mentre a Cegama (70 km. da San Sebastiano) una bomba ha danneggiato il monumento alla memoria del compositore dell'inno falangista « Cara al sol ».

Ieri era la festa nazionale dei baschi, chiamata « Aberri eguna » (giorno della madrepatria), mentre sabato ricorreva il 33 mo anniversario della vittoria di Franco.

Secondo informazioni raccolte da corrispondenti stranieri, la situazione nelle quattro province basche è preoccupante per il governo fascista. L'ETA è più audace che mai I suoi giovani membri compiono assalti a banche e a posti di polizia senza nemmeno darsi la pena di coprirsi con maschere, tanto grande è la loro fiducia nell'appoggio popolare. La maggior parte delle azioni dell'ETA resta sconosciuta, perchè le autorità hanno minacciato la stampa di severi provvedimenti (pesanti multe, sequestri, chiusure di tipografie e redazioni) in caso di pubblicazione di notizie sgradite al governo.

Agli osservatori diplomatici stranieri non sfuggono, comunque, sintomi sempre più vistosi di degradazione del regime, e di crescita della opposizione. Degli scioperi e manifestazioni in Galizia, a El Ferrol (città natale di Franco) e a Vigo, si è detto nei giorni scorsi. L'assassinio dei due operai dei cantieri navali di Bazan per mano della polizia, invece di frenare il movimento antifranchista, lo ha reso più vasto e vigoroso. Con grande interesse è seguita la preparazione dello sciopero generale degli edili madrileni, che le commissioni operaie stanno preparando con una larghissima distribuzione di manifestini. Nè si è spenta l'eco degli scioperi degli impiegati di banca. La « ribellione » dei « colletti bianchi », per decenni considerati dal governo « un modello di decoro », ha suscitato sorpresa, entusiasmo o sgomento, a seconda dei punti di vista.

L'opposizione si sta diffondendo nelle file delle forze armate. Il bollettino n. 20 dell'*Agencia democratica de informaciòn* (ciclostilato e diffuso clandestinamente) riferisce che dopo l'assassinio dei due operai di El Ferrol, una commissione di lavoratori ebbe un colloquio con il capitano generale del dipartimento marittimo, al quale chiese di non far intervenire marinai e soldati nel conflitto. Il capitano generale promise di restare neutrale, « salvo ordini contrari e diretti da Madrid », ed invitò i delegati operai ad un incontro con altri ufficiali, che confermarono la loro neutralità, nonostante le pressioni del governatore civile e del sindaco (fascista). Poco dopo, le navi da guerra che avevano puntato i cannoni sulla città, issarono bandiere bianche accanto a quelle da combattimento e salparono per ordine del capitano generale

Il numero di marzo del *Boletìn de Informaciòn de Oficiales y Suboficiales* protesta contro le riunioni politiche di vari generali con il noto fascista Blas Pinar (deputato alla Cortes, membro del Consiglio nazionale del « Movimiento » e capo delle squadracce dei sedicenti « guerriglieri di Cristo Re »). Il bollettino riferisce che durante tali riunioni i generali « ultrà » hanno accusato il capo degli Stati Maggiori riuniti, gen. Diaz Alegria di essere un « generale universitario », chiara allusione alle sue posizioni « frondiste ». Il periodico protesta inoltre contro la consegna alla flotta di vecchie navi da guerra americane e contro la costruzione di sottomarini del tipo *Daphne*, superati e insicuri.

Due giorni dopo l'eccidio di El Ferrol in varie chiese fu letta un'omelia, in cui i licenziamenti e la repressione venivano apertamente condannati.

Sia in segno di solidarietà con i lavoratori di El Ferrol, sia per motivi salariali e rivendicativi di varia natura, vi furono scioperi e manifestazioni di operai e studenti in numerose città catalane, basche, andaluse, a Valladolid e a Madrid.

Si apprende infine che il 23 marzo si è svolta a Madrid una tempestosa riunione dell'Associazione degli avvocati (mille presenti) durante la quale è stata rivendicata la più ampia libertà di difesa.

Dopo l'arresto di quattro rapitori dell'industriale

Ore decisive in Argentina per il «caso Sallustro»

Le autorità sono convinte che il direttore della Fiat sia vivo e che la sua liberazione sia imminente - L'azienda smentisce di aver pagato il riscatto - Scoperta a venti chilometri da Buenos Aires la casa dove il rapito è stato trattenuto per diversi giorni

BUENOS AIRES, 3

Ore decisive per la liberazione di Sallustro, a tredici giorni dal suo rapimento. La polizia argentina, come è stato annunciato domenica notte dal presidente Lanusse, ha infatti arrestato quattro persone, considerate componenti del gruppo dei rapitori, il cosidetto « Esercito rivoluzionario del popolo », oltre ad un numero non ancora precisato di persone accusate di essere implicate in attività terroristiche.

Dopo questi arresti, la polizia argentina, insieme con le truppe scatenate nella ricerca dei rapitori e del luogo dove viene trattenuto il rapito, sembra ormai sul punto di risolvere il « caso » Tale è infatti la valutazione che ormai si dà a Buenos Aires, dove regna l'ottimismo, nonostante che la FIAT abbia smentito la voce diffusasi nei giorni scorsi, secondo la quale era stato pagato all'« ERP » il riscatto per Sallustro

Tuttavia questo ottimismo non sembra trovare una conferma nei fatti, dal momento che i rapitori, sentendosi ormai braccati, potrebbero trovare nell'uccisione di Sallustro l'unica via di scampo. Questa ipotesi viene però scartata negli ambienti ufficiali argentini, dove si ritiene che il dirigente della FIAT dovrebbe essere ritrovato nelle prossime ore sano e salvo. Del resto la polizia ha annunciato di avere scoperto il luogo dove Sallustro è stato trattenuto per diversi giorni.

Si tratta della cantina di una casa a venti chilometri da Buenos Aires, al cui interno sono state rilevate le impronte digitali del rapito e dove sono state trovate bandiere e stemmi dell'« ERP ». Due persone, un uomo e la donna, che sono state trovate nella abitazione, sono state arrestate. La polizia è convinta che Sallustro sia stato allontanato dalla cantina poche ore prima della perquisizione. Le ricerche, la cui intensità cresce di giorno in giorno, vengono ora condotte con particolare meticolosità nella zona.

Da Buenos Aires è intanto ripartito per Roma il presidente della FIAT argentina, Peccei, il quale, al suo arrivo nella capitale italiana, ha detto che esistono molti indizi secondo i quali Sallustro viene trattato bene dai suoi rapitori, che gli hanno anche procurato i medicinali di cui necessita.

Al processo di Harrysburg

Atteso il verdetto per padre Berrigan

NEW YORK, 3

Padre Philip Berrigan è stato riconosciuto colpevole dalla giuria del tribunale di Harrysburg di uno dei capi d'imputazione addebitatigli, cioè di aver fatto uscire clandestinamente una lettera dal penitenziario di Lewisburg, dove era rinchiuso. La giuria, però, non è riuscita a trovare un accordo su quello che riguarda il principale capo d'imputazione, cioè l'organizzazione di un complotto per rapire il consigliere di Nixon, Henry Kissinger, e per far saltare in aria il sistema di riscaldamento di alcuni edifici federali di Washington.

Il giudice ha pertanto ordinato ai giurati di continuare le deliberazioni per cercare di raggiungere un accordo sulla colpevolezza o meno di padre Berrigan e degli altri sei imputati processati insieme con lui. Il verdetto è atteso da un momento all'altro. Ma il fatto che la giuria non abbia fino ad ora ritenute valide le prove recate dall'accusa è di grande importanza che pone in evidenza il carattere persecutorio delle imputazioni che furono mosse personalmente dal direttore del FBI, Hoover, contro il sacerdote cattolico.

Le imputazioni, che non sono ancora decadute, visto che la giuria continua a restare riunita, comportano la pena dell'ergastolo. Un massimo di dieci anni di reclusione è invece previsto per il reato di avere fatto uscire clandestinamente una lettera da un penitenziario federale. Se padre Berrigan dovesse venire condannato a questa pena ed essere contemporaneamente riconosciuto innocente dalle accuse di complotto, il carattere persecutorio del processo avrebbe così una nuova e pesante conferma.

E' ripreso intanto oggi, dopo un giorno di sospensione, il processo contro Angela Davis.

Nella sua sessione di giovedì al Cairo

Il Consiglio palestinese darà una risposta al piano Hussein

Presenti delegati del PCUS, del PC cinese, del FNL sudvietnamita, dei patrioti laotiani e cambogiani e del Partito coreano del lavoro - Veto di Tel Av'v e di Amman

IL CAIRO, 3.

Il Consiglio nazionale palestinese si riunirà giovedì al Cairo, nella sede dell'Unione socialista araba, per discutere la situazione che si è venuta a creare con l'iniziativa del re di Giordania, Hussein, in vista di un riassetto del regno hascemita sulla base di un accordo di compromesso con Israele.

Assisteranno per la prima volta alla riunione delegazioni del PCUS, del Partito comunista cinese, del Fronte di liberazione sud-vietnamita, del Neo Lao Haksat, del Fronte cambogiano e del Partito coreano del lavoro. A quanto si ritiene, il *leader* dell'OLP, Yasser Arafat, sottoporrà al Consiglio un piano per l'unificazione di tutti i movimenti di *feddayin*. Sarà inoltre discussa la creazione di un « fronte » popolare-progressista arabo.

Alla sessione non potranno assistere i *leaders* palestinesi della Cisgiordania occupata da Israele e quelli della Giordania, ai quali, tanto Israele quanto Hussein hanno negato i visti d'uscita con motivazioni praticamente identiche (la riunione mirerebbe alla « distruzione » di Israele e della Giordania) Le autorità militari israeliane hanno fatto seguire al divieto un « ammonimento » contro eventuali trasgressori.

Quanto a Hussein, egli ha cercato nelle ultime ore di arginare le reazioni ostili suscitate nel mondo arabo dalle sue dichiarazioni su Gerusalemme, sostenendo che esse sarebbero state « travisate » e che il governo di Amman desidera sempre veder ristabilita sulla città « la piena sovranità araba ».

Il presidente egiziano, Sadat, si è incontrato intanto al Cairo col presidente romeno, Ceausescu. Nel corso di un pranzo in onore dell'ospite, Sadat ha attaccato gli Stati Uniti per il loro appoggio a Israele. Il 15 aprile, il presidente egiziano parlerà all'Assemblea su questo tema e sul rigetto egiziano del piano Hussein. E' stato anche annunciato un imminente viaggio di Sadat ad Algeri.

Si addensa una gravissima minaccia sul Vietnam del Nord

Altre navi da guerra USA verso il Golfo del Tonchino

(Dalla prima pagina)

golfo del Tonchino, dalle basi Vietnam del sud e della Thailandia.

Che gli americani preparino qualcosa di grosso è confermato dalla notizia giunta da Tokio secondo cui due altre grandi portaerei americane hanno lasciato oggi la base navale di Yokosuka « per destinazione ignota », accompagnate ognuna da due cacciatorpediniere. Si tratta della « *Oklahoma City* » e della « *Constellation* ». Le unità della settima flotta sono d'altra parte già pesantemente impegnate. Da venerdì i cacciatorpediniere bombardano senza sosta la zona smilitarizzata e la zona costiera lungo la quale si svolge l'offensiva delle forze di liberazione, apparentemente senza grande successo. Secondo fonti americane, le batterie costiere vietnamite hanno risposto al fuoco dei caccia americani.

Attacchi contro il nord Vietnam sono tuttavia già avvenuti, con l'impiego anche dei B-52 del comando strategico, che sono intervenuti sulla zona di Vinh Linh, nella fascia smilitarizzata. Ma gli americani hanno pagato caro questo primo tentativo di « rappresaglia »: un B-52 ed altri 4 aerei sono stati abbattuti, come annuncia radio Hanoi, « dall'esercito e dalla popolazione di Vinh Linh ». A sud della fascia smilitarizzata, la aviazione americana è intervenuta in appoggio ai fantocci in rotta, ma con le severe limitazioni imposte dal maltempo. Finora 5 aerei e nove elicotteri risultano abbattuti. Gli elicotteri erano impegnati sia in operazioni d'attacco contro le forze di liberazione, che nell'opera di evacuazione dei « consiglieri » militari americani rimasti accerchiati nelle basi dei fantocci. I B-52 hanno « compensato » la diminuita capacità di intervento della aviazione tattica, triplicando la intensità ed il numero dei bombardamenti a tappeto. Ma fonti americane rilevano che queste incursioni sono avvenute soprattutto nella parte occidentale del fronte nord, perchè nella parte orientale, dicono le stesse fonti, le forze di liberazione sarebbero in possesso di missili terra-aria, capaci di raggiungere i B-52 alle alte quote alle quali essi volano.

Le notizie sul progredire dell'offensiva delle forze di liberazione sono frammentarie e talvolta contraddittorie, ma nel mare di false notizie diramate dai fantocci a Saigon è tuttavia possibile indicare i dati fondamentali. Le forze di liberazione, che avevano iniziato l'offensiva venerdì notte con un poderoso cannoneggiamento delle basi avversarie, sono riuscite a travolgere tutta la catena di basi che si stendeva dal mare fin verso l'antica base americana di Khe San, tra la strada numero 9 e la fascia smilitarizzata del 17. parallelo. Le guarnigioni delle basi o sono fuggite o si sono arrese. Oggi, secondo fonti americane, la città di Quang Tri è praticamente circondata. Più a sud l'antica capitale imperiale, Huè è stata messa in stato di allarme mentre alle sue porte sono stati installati posti di blocco per controllare il flusso dei civili che sfuggono ai bombardamenti, e dei soldati in ritirata, e per evitare, si dice ufficialmente, che con loro entrino in città i combattenti del FNL.

Un dispaccio dell'*United Press* racconta in termini drammatici come i soldati sud-vietnamiti del presidio di Camp Carroll si siano arresi agli attaccanti, dopo aver ridotto all'impotenza il loro comandante, e come le forze popolari abbiano puntato i cannoni da 176 mm che si trovavano nella posizione contro Quang Tri. L'*Associated Press* descrive l'esodo da Quang Tri di migliaia di civili ,tra i quali si mescolano soldati con tutte le armi; in altre zone si vedono anche camion militari che passano a tutta velocità davanti ai posti di blocco militari, senza fermarsi, presi di mira dalle sentinelle.

L'offensiva popolare è in pieno corso anche a sud ed a sud-ovest di Quang Tri, in zone che si trovano alle spalle dello schieramento dei fantocci. Dispacci delle ultime ore indicano infatti che le forze di liberazione hanno lanciato attacchi contro la strada numero 1, che collega Quang Tri a Huè (è la strada che corre da Hanoi fino a Saigon, lungo la costa). Esse hanno attaccato la base Anne, 25 km a sud di Quang Tri, e la base Pedro, 20 km a sud ovest di Quang Tri. In sostanza, è tutto il fronte nord che è in movimento.

Ma le forze di liberazione hanno lanciato una offensiva anche nella provincia di Tay Ninh, a nord-ovest di Saigon, verso il confine cambogiano, conquistando in due giorni tre importanti basi dei fantocci.

Gli americani temono che le forze di liberazione aprano un altro fronte anche nel delta del Mekong, nelle zone date da tempo come totalmente « pacificate ».

HANOI, 3

Il generale Vo Nguyen Giap, vice-presidente del consiglio e ministro della difesa nord-vietnamita, ha esortato le forze armate a « rispondere all'auspicio di vittoria totale sul nemico espresso dal presidente Ho Ci Min ». Giap ha fatto questa dichiarazione, riferita dall'agenzia di stampa nord-vietnamita, parlando nel corso di una visita fatta ieri ad un'unità del genio trasmissioni.

Egli si è inoltre felicitato per « i grandissimi successi ottenuti dal popolo vietnamita e per lo sviluppo favorevole della situazione in seguito ai colpi terribili inflitti agli imperialisti americani, i quali proseguono, nonostante tutto, la loro barbara politica di 'vietnamizzazione' della guerra ».

In serata il comando delle forze di liberazione ha diramato un primo bilancio dell'offensiva. In cinque giorni, dice il comunicato diffuso da radio liberazione e da radio Hanoi, sono stati « spazzati via » o catturati 6.500 soldati (5.500 tra morti, feriti e sbandati, 1000 catturati). Sono state anche rase al suolo dodici postazioni di sette battaglioni di artiglieria, catturati o distrutti 110 pezzi di artiglieria da 105 e 175 mm., distrutti o danneggiati 45 velivoli di vario tipo (aerei ed elicotteri), catturati o distrutti 1000 mezzi corazzati, affondate tre unità navali.

Hanoi

(Dalla prima pagina)

guerriglieri e le forze politiche in ebollizione e la creazione, o il rafforzamento, di basi rivoluzionarie nei centri cittadini. Le migliaia di tonnellate di bombe rovesciate dall'aviazione americana negli ultimi mesi a sud e a nord del diciassettesimo parallelo, lungo la strada numero 19, al centro del paese, e lungo la « pista di Ho Ci Min », che corre per impervii sentieri attraverso le montagne fino al cuore del sud Vietnam, non ha impedito quasi per nulla i rifornimenti e l'alimentazione delle forze combattenti, sempre più numerose e meglio equipaggiate. La valanga di razzi che nelle ultime quarantotto ore ha colpito le basi dei fantocci (oltre cinquemila in due giorni), la presenza di bocche da fuoco di 122 e di 150 mm sui fronti del sud fa pensare e una potenza di fuoco eccezionale, e quindi al fallimento dell'operazione « terra bruciata » messa in atto dall'aviazione americana.

Sulla pista di Ho Ci Min, in questi giorni, due ultramoderni aerei AC-130 dotati di armamento elettronico e di impianti a raggi infrarossi per colpire il traffico di autoveicoli anche di notte sono stati abbattuti con razzi antiaerei SAM-2. Il che dimostra che rampe di lancio e istallazioni radar sono state trasportate dalle forze di liberazione fin nel cuore delle basi nemiche. In conclusione sembra ormai chiaro che la tattica di dispersione dell'esercito fantoccio con attacchi simultanei e divergenti in tutta l'area e l'azione politica a favore del sollevamento delle popolazioni costrette ad evacuare le campagne e i villaggi per concentrarsi nelle città e nei campi-rifugio stanno ottenendo successo, confermando il fallimento della politica di vietnamizzazione.

In Cambogia le reiterate offensive dei *rangers* sud-vietnamiti in aiuto del traballante esercito di Lon Nol sono state un fallimento totale. Non solo gli otto decimi del paese sono sotto il controllo dello esercito di liberazione, ma la stessa capitale potrebbe essere occupata in qualsiasi momento e pare che solo per motivi tattici il comando del Fronte rinvii la decisione dell'attacco definitivo. Il drammatico appello di Lon Nol ai suoi uomini e per l'arruolamento di nuovi mercenari per riempire i vuoti dell'esercito in dissolvimento confermava ieri l'altro la situazione disperata della cricca cambogiana.

Ci si chiede negli ambienti politici di Hanoi quali ragioni abbiano spinto Nixon a interrompere il negoziato parigino nel momento in cui il GRP e la RDV mostrano la loro piena buona volontà per trovare una soluzione politica « onorevole per le due parti », come confermava il ministro degli esteri della RDV anche nella recente riunione dell'Assemblea nazionale. Che cosa spera il presidente americano? Di prendere tempo per vedere che cosa può ottenere nei prossimi mesi altrove? Di sfuggire al contatto diretto con le parti in causa ricercando la mediazione che alcuni vorrebbero vedere nell'incontro recente tra il ministro degli esteri del GRP, Nguyen Thi Binh, e il ministro degli esteri francese, Schumann, o semplicemente ricorrere a un nuovo atto di forza, con l'ulteriore *escalation* dell'aggressione, nel momento in cui le sconfitte dei suoi fantocci dimostrano il fallimento di una politica? I vietnamiti non si fanno illusioni di sorta e soprattutto contano sulla loro posizione di forza, posizione « vincente e ascendente », come affermava qualche giorno fa il primo ministro Pham Van Dong. Essi sono convinti della giustezza della loro causa e della forza dei loro argomenti, non solo militari ma politici e diplomatici. E soprattutto ribadiscono che la soluzione del problema vietnamita e indocinese può essere trovata solo con i vietnamiti e con i rappresentanti dei popoli indocinesi.

McGovern: gli USA devono abbandonare il Vietnam

NEW YORK, 3.

Il senatore McGovern ha criticato nuovamente la politica degli Stati Uniti nel sud-est asiatico. Parlando alla televisione egli ha detto che il popolo americano desidera la fine della guerra senza prospettive nel Vietnam e la cessazione del sostegno al regime fantoccio che si mantiene al potere con l'aiuto delle baionette americane.

« Ritengo che più presto ce ne andremo dal Vietnam, più rapidamente il popolo vietnamita troverà una soluzione politica ai problemi del suo paese » — ha sottolineato McGovern.

Il GRP resta pronto alla trattativa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

« E' Nixon che ha ripreso la "scalata", ha chiuso la porta al negoziato e ha tentato di risolvere il problema vietnamita con la vietnamizzazione della guerra » ha dichiarato stamattina Li Van Sau, portavoce della delegazione del GRP del Vietnam del Sud alla conferenza di Parigi, commentando l'offensiva delle forze di liberazione. « Noi siamo venuti qui per negoziare — ha continuato Li Van Sau — e vi resteremo con la stessa buona volontà del primo giorno. Finchè gli americani si ostineranno a rifiutare il negoziato e a insistere nella vietnamizzazione, il popolo vietnamita non potrà fare altro che continuare la sua lotta fino alla vittoria finale ».

Li Van Sau voleva in sostanza mettere in chiaro due cose: prima di tutto che la pretesa presenza di truppe nord-vietnamite nel Vietnam del sud è un argomento abituale del governo degli Stati Uniti per giustificare la rotta delle truppe saigonesi e la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord; in secondo luogo che l'attuale offensiva rientra nei diritti del popolo vietnamita di liberarsi da un aggressore che rifiuta la trattativa e che cerca di perpetuare la sua dominazione.

Quanto alla stampa quotidiana parigina, essa sembra poco propensa ad accreditare, nei suoi editoriali, i temi della propaganda americana. « *Le Monde* », dopo aver constatato che l'offensiva era stata prevista da tempo dallo stato maggiore americano — il che aggrava il significato del crollo del dispositivo difensivo saigonese — e che le forze attaccanti sono inferiori a quelle di Saigon e inoltre non dispongono dell'immenso appoggio aereo americano, afferma che la vietnamizzazione, e quindi tutta la politica nixoniana, è messa a dura prova.

La stessa posizione elettorale di Nixon rischia di patirne. A questo punto, si chiede il giornale, « la sola via di uscita onorevole per Washington non è forse quella di una ripresa della conferenza di Parigi? ».

Il « *Figaro* » va ancora più lontano. Se l'offensiva in corso riesce, come sembra, a scuotere il regime di Saigon, esso scrive, Nixon dovrà pagare un prezzo elevatissimo: o dovrà bloccare l'evacuazione delle truppe americane e rinunciare alla rielezione in novembre, oppure dovrà negoziare seriamente col GRP, abbandonando Thieu.

« *L'Humanité* », infine, ricorda che le proposte del GRP restano sempre valide e rappresentano la sola via d'uscita per Nixon. I bombardamenti sul Vietnam del Nord hanno già dimostrato in passato la loro inutilità, la vietnamizzazione rischia in questi giorni di fare fallimento. Oggi Nixon può ancora riaprire la conferenza di Parigi e prendere in esame il piano in sette punti del GRP. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Augusto Pancaldi

Elogi della Confindustria al monocolore dc

(Dalla prima pagina)

no in testa quando fanno queste affermazioni. E' chiaro che essi pensano (o sognano) una situazione nella quale sia possibile far pagare ai lavoratori italiani ed ai ceti medi produttivi il gravame degli errori che la DC ha commesso. Caratteristico è comunque il modo come vengono posti i problemi dai dirigenti dc, cioè senza trarre un bilancio della passata gestione del potere. Come se al governo non fosse stata saldamente, per 25 anni, la DC stessa. Anche Fanfani ha cercato, con qualcuno dei suoi numerosi discorsi, di affrontare « dall'esterno » i temi della politica italiana: *così* — ha detto per esempio a Grosseto — *non si può andare avanti*. E' chiarissima la contraddittorietà di questa impostazione elettorale. Anche *Il Mondo*, che pure in questi ultimi tempi ha avuto qualche debolezza nei confronti dello « Scudo crociato », ha rilevato che Fanfani denuncia « *una situazione insopportabile* » e domanda però « *il voto a favore di un partito responsabile del marasma italiano* ». Per tanti anni, ministri degli Esteri, degli Interni, del Tesoro, della Difesa, della Pubblica istruzione ecc. sono stati sempre autorevoli dirigenti dc. Se le cose non hanno funzionato, è appunto nella DC che debbono essere trovati i responsabili: la logica non lascia scampo.

Un altro segno del fatto che gli orientamenti di destra vengono accolti con favore negli ambienti maggiormente interessati, viene anche dalla Confindustria. Dopo la relazione di Forlani al Consiglio nazionale della DC, un passo di quel documento era stato interpretato nel senso che l'attuale gruppo dirigente dc sarebbe propenso ad andare avanti col monocolore anche dopo il 7 maggio, e almeno fino ad autunno. Il giornale confindustriale *24 Ore* parla ora con grande favore di questa ipotesi, e mette in rilievo l'« *efficienza* » del ministero Andreotti ed il varo da parte sua « *di provvedimenti economici di notevole rilievo* ». Per avvalorare questi encomi così sperticati, il giornale confindustriale cita soltanto alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione, tra l'altro tardivi, che riguardano i settori dell'edilizia popolare e dell'industria tessile. Si tratta di settori in cui sono macroscopiche le responsabilità dei governi democristiani ed i ritardi accumulati. Ma questo aspetto della questione, ovviamente, non interessa agli industriali. Essi si trovano perfettamente d'accordo con Andreotti e con Gava (protagonista degli amorosi scambi di saluto con il presidente degli industriali Renato Lombardi durante l'ultima assemblea della Confindustria) sulle « *spinte all'economia* » — così scrivono — che il governo dc è intenzionato a dare.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe tornare a riunirsi in settimana. E' escluso, tuttavia, che affronti il problema dell'acconto ai pensionati.

Nel quadro della campagna elettorale occorre rilevare una nuova sortita del MSI. Un capitano di fregata degno allievo di Birindelli, un certo Mario Nistri, che è candidato neofascista a Taranto, ha proposto pubblicamente, nei giorni scorsi, che i sottosegretari alla guerra siano sempre dei militari, e che all'elezione del capo dello Stato siano fatti partecipare anche i capi di stato maggiore. L'argomento è stato ripreso l'altro ieri dal giornale del MSI, il quale scrive, con accento tipicamente « greco », che « *le Forze armate sono state costantemente messe da parte in tutte le situazioni che rappresentano (come l'elezione del capo dello Stato che è anche capo delle FF.AA.) momenti particolarmente importanti nella vita della nazione* ». Il foglio quotidiano del neo-fascismo non esita a questo punto ad alzare sconciamente la voce ed a parlare non in nome dei Birindelli, dei De Lorenzo, ecc., ma in nome delle « *Forze armate che accusano* ». Ciò dà ancora una volta il senso dei guasti che sono stati compiuti in tanti anni di direzione dc e socialdemocratica (in sostanza, atlantica) di questo settore. Alcuni dei nomi che compaiono nelle liste missine altri non sono che quelli di alti ufficiali che hanno fatto carriere fulminee col centro-sinistra, in un clima di discriminazione contro le sinistre e di costante pressione antidemocratica.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 2 3 4 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale, feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200, Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli Campania L. 100 130; Regionale Centro-Sud L. 100 120; Milano Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova Liguria L. 100-150, Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E 00185 Roma - Via dei Taurini, 19